



**IL TOCCO  
DELLA VICINANZA**



**80° dell'Istituto Secolare**



**Ostuni compie 60 anni**



**La prima pietra di un  
nuovo Centro a Como**



**Cina: l'impegno negli  
orfanotrofi**

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Cristina Trombetti

**COMITATO DI DIREZIONE**

Riccardo Bertoli,  
don Giuseppe Beretta, Luisa Minoli,  
Marco Sala, Domenico Galbiati.

**REDAZIONE**

Carla Andreotti, Giovanni Barbesino,  
Roberto Bellé, Gigliola Casati,  
Rita Giglio, Silvana Molteni,  
Gianna Piazza, Maria Pia e  
Roberto Zanchini, Anna Maria Zaramella.

**COLLABORAZIONE**

**REDAZIONALE**

Christina Cavalli

**DIREZIONE, REDAZIONE  
E AMMINISTRAZIONE**

Via don Luigi Monza, 1  
22037 Ponte Lambro (Como)  
Tel. 031.625111



***In copertina:***

*Interventi riabilitativi presso  
La Nostra Famiglia di Oderzo*

*(Foto di Stefano Mariga)*

# Sommario

## EDITORIALE

2 Contatto: verso il confine della relazione?

## GRUPPO AMICI

4 I piccoli particolari dell'amore

5 Il tocco parla all'anima senza usare parole

6 Il miracolo di un amico

## SPIRITUALITÀ DEL FONDATORE

### 80° ISTITUTO SECOLARE

7 Clara, Teresa e Tranquilla come gli apostoli

8 La fiducia nel Signore è un atto di coraggio

9 Il dono della comunione nelle differenze

## SPIRITUALITÀ FAMILIARE

10 Strade di felicità nell'alleanza uomo-donna

## APPROFONDIMENTO

### IL TOCCO DELLA VICINANZA

11 Come le onde del mare calmo

13 Misurare la parola

14 Essere toccato: lo sviluppo dell'esperienza corporea del bambino piccolo

18 Il tocco dell'operatore nella relazione terapeutica

20 L'approccio multisensoriale al bambino autistico

22 A Cava de' Tirreni un progetto sperimentale

Foto:

Archivio La Nostra Famiglia  
salvo dove diversamente indicato

Stampa:

Lorini Arti Grafiche s.r.l. - Erba (Co)

Chiuso in tipografia

10 settembre 2018

Aut. Trib. di Lecco n. 78 del 7.9.1960

Sped. in abb. postale D.L. 353/2003

(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1, comma 2 e 3 LC/CO

**È vietata la riproduzione anche  
parziale degli articoli e delle  
fotografie pubblicati in questo numero,  
salvo preventiva autorizzazione.**



- 23 Il senso del tatto per il terapeuta della neuro e psicomotricità
- 24 Quando il tocco diventa violento
- LA PAROLA AI GENITORI**
- 26 Abbiamo imparato a conoscerci attraverso il tocco
- 26 Giada ci parla col sorriso e con le mani
- 27 La mano ha memoria

28 MontagnAMO: esperienza formativa a Castiglione

### LA NOSTRA MISSIONE

29 Pubblicato il bilancio 2017

### VITA DEI CENTRI

#### OSTUNI COMPIE 60 ANNI

- 30 Arte, musica e pittura per una giornata di festa
- 31 Appuntamento con la poesia
- 32 Una serata a bordo piscina
- 33 La prima pietra di un nuovo Centro a Como
- 34 Cava, al via i lavori di ampliamento
- 35 Una sala multisensoriale per gli ospiti di Oderzo
- 36 Parte Labor@ttivo, spazio per tecnologie dinamiche, software e ausili
- 37 Viaggio multisensoriale per bambini con disabilità
- 37 Un percorso utile anche per i genitori
- 38 Progetto EAT: Educazione Alimentare per Tutti
- 39 Pet Therapy a Mandello del Lario
- 39 Ottimo finale di stagione per la ASD Viribus Unitis
- 40 Cena solidale a Endine Gaiano
- 41 Perle di volontariato
- 42 A Foligno piccoli passi possibili
- 43 Brevi



### RICERCHE E INNOVAZIONI

- 46 Autismo: in Lombardia percorsi di parent training
- 47 Aiuto, il robot mi accarezza!
- 49 Brevi Medea

### FORMAZIONE E CONVEGNI

- 50 Giornata mondiale della paralisi cerebrale: noi siamo qui
- 51 Anche la scienziata Elena Cattaneo al convegno sulla salute mentale

## OVCI

### Sudan

52 Siamo fatti di relazioni

### Sud Sudan

- 53 Piccoli gesti per dare speranza
- 53 Carla Magnaghi vince il "Nobel" dei missionari

### Cina

54 Quel tocco leggero che avvicina

### Ecuador

55 I diritti delle donne

### Marocco

56 Zhou, promotrice di inclusione sociale





## Contatto: verso il confine della relazione?

**N**elle relazioni umane le regole matematiche vengono stravolte, le relazioni perdono la prevedibilità dei risultati esatti e unici, non seguono un programma e spesso non portano dove vorremmo. Pensare al contatto come semplice somma o come fusione di confini identitari non permette alle relazioni umane di dare vita a quell'unico e originale tre che solo un uno più uno può creare. Troppo abituati all'uno più uno uguale a due, fatichiamo ad accettare la speranza dell'uno più uno uguale a tre.

*L'uno più uno che genera il tre definisce una realtà nuova, non riducibile alla mera somma dei due.*

*La storia di ciascun incontro infatti schiude quell'irripetibile originalità del nuovo che avanza.*

Il nuovo si manifesta nell'intreccio di storie personali che condividono spazio/tempo, pensieri, parole, opere e omissioni e che crea un nuovo sentire, un nuovo pensare e un nuovo fare.

La relazione diventa allora quel tre unico e per niente immaginabile e prevedibile, incarnato nella storia, nella certezza dell'essere che nel divenire dei legame, si rinnova incessantemente, si trasforma nel trascorrere del tempo.

Pur nell'asimmetria del tempo vissuto, quello dell'adulto e quello del bambino, pur nell'asimmetria della forma che ci ha accompa-

gnato, quella di un corpo malato e quella di un corpo sano, la storia nuova è fatta di prossimità e di con-tatto: si realizza una storia unica, non prevaricante, realmente biunivoca in cui il tatto e il fine condiviso (con-fine) si intrecciano in modo indissolubile, per nulla cancellabile, in grado di superare le stesse asimmetrie.

La presenza di asimmetrie non pregiudica il corso della nostra storia, gli eventi che ci accompagnano non la compromettono: il nostro essere è oltre gli eventi.

"Il confine di contatto è il punto in cui si verifica l'esperienza, non separa l'organismo dal suo ambiente, assolve piuttosto alla funzione di limitare l'organismo, di contenerlo e proteggerlo, e allo stesso tempo si pone in contatto con l'ambiente. Potremmo dire che il confine di contatto - per esempio la pelle sensibile - più che essere parte dell'organismo, è invece, in sostanza, l'organo di un particolare rapporto tra l'organismo e l'ambiente" (Perls, Hefferline e Goodman, *Teoria e pratica della terapia della Gestalt. Vitalità e accrescimento della personalità umana*, 1997, p. 39).

Nella relazione libera e che libera, l'uno è protetto dal suo confine per costruire con l'uno che incontra non il superamento del proprio confine ma la creazione di un tre espanso, nuovo, fatto dalla storia che entrambi tesseranno verso il fine /valore ultimo del loro legame. Il significato sarà chiaro solo alla fine del tempo, del loro tempo, lungo o breve che sia, ma non per questo meno gravido di significato. Gravidità in quanto incarnato nel-

la storia, gravido perché fatto di tatto, di incontro, di tocco non virtuale, non immaginato, non pensato, non mediato ma agito, fatto di tatto “con”, perché condiviso, scambiato, biunivoco, reciproco.

Pensiamo che le relazioni siano difficili o impossibili quando sono contrassegnate da componenti asimmetriche, relative al tempo, allo spazio, alla salute o alla malattia, alla cultura, all'età, ai ruoli di medico o paziente; pensiamo e temiamo che gli accidenti della vita di ciascuno possano compromettere in modo irrimediabile la possibilità del nuovo, della speranza che anima il nostro cammino negli incontri che ci saranno riservati. Questo timore riorienta la nostra ricerca in direzione del noto presunto, della salute presunta, della bellezza, della forma e della felicità presunte.

Ma qual è la forma del nostro desiderio? Nemmeno la conosciamo e arriviamo a rimpiangerla: la forma nota, già conosciuta o esperita, soffoca il nuovo impedendoci di trovare nuove forme di speranza: il previsto ci imprigiona verso il valore di ciò che diciamo di conoscere; ma il noto è passato, non modificabile, lontano, distorto nel ricordo di una memoria che, decadendo, lo trasforma.

Cosa facciamo oggi? Cosa succede oggi? È la domanda del bambino!

Questa è la domanda della speranza, dell'attesa, del nuovo aspettato e desiderato dove il desiderio è un tempo condiviso.

Questa domanda, a volte così timida nei nostri posti di cura, dovrebbe farsi largo e trovare il suo spazio: c'è sempre qualcosa da fare, qualcosa che si



può fare, superando, a volte con dolore, il noto che vorremmo.

Il nuovo imprevisto forse è più prossimo a noi di quanto temiamo di desiderarlo.

**Laura Villa**

*Neuropsichiatra,  
Responsabile Centro Autismo  
IRCCS Medea – La Nostra Famiglia  
di Bosisio Parini (Lc)*

# I piccoli particolari dell'amore

**C**arissimi, nel numero 2 del nostro notiziario, invitavo a riflettere, come impegno per il nostro sessantesimo, sul capitolo quarto della Esortazione apostolica di papa Francesco sulla santità intitolata "Gaudete et exultate". Il capitolo quarto è intitolato "Alcune caratteristiche della santità nel mondo attuale". Ecco alcuni stimoli che possiamo riprendere, e che qui elenco molto velocemente:

1. Rimanendo saldi in Dio che ama e sostiene accogliamo l'insegnamento di s. Paolo a non rendere "a nessuno male per male" (Rom 12,17). La Parola di Dio ci ammonisce: "Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malvagità" (Ef 4,31).
2. Nei momenti di difficoltà s. Paolo ci ricorda di "Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presente a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti".
3. La violenza che invade la vita sociale ci può spingere ad atteggiamenti verbali di diffamazione, di calunnia, con cui si cerca di compensare le proprie insoddisfazioni scaricando con rabbia desideri di vendetta.
4. Non ci fa bene guardare dall'alto in basso, assumere il ruolo di giudici spietati, considerare gli altri come indegni e pretendere continuamente di dare lezioni. San Giovanni della Croce propone un'altra cosa: "Sii più inclinato ad essere ammaestrato da tutti che a volere ammaestrare chi è inferiore a tutti, rallegrandoti del bene degli altri come se fosse tuo e cercando sincera-



mente che questi siano preferiti a te in tutte le cose. In tal modo vincerai il male col bene".

5. Senza le umiliazioni non c'è umiltà né santità. La santità che Dio dona alla sua Chiesa viene mediante l'umiliazione del suo Figlio: questa è la via. L'umiliazione ti porta ad assomigliare a Gesù.

Di fronte a questo elenco fatto da papa Francesco vi invito a trovare nell'insegnamento del beato Luigi Monza il corrispondente; ad esempio fin dove arriva la pratica dell'amore fraterno, il tema del "marciamento", quello del buon esempio ("Quello che fate fatelo bene").

Segue poi il tema della "Gioia e senso dell'umorismo" (nn. 122-128), della "audacia e fervore" (129-139).

6. Nel punto su "In comunità" il papa ci ricorda che se siamo isolati è molto difficile lottare contro la propria concupiscenza e contro le insidie e tentazione del demonio e del mondo egoista. È tale il bombardamento che ci seduce che, se siamo troppo soli, facilmente perdiamo il senso della realtà, la chiarezza interiore, e soccombiamo. La santificazione è un cammino comunitario. La vita comunitaria, in famiglia, in parrocchia,

nella comunità religiosa o in qualunque altra, è fatta da tanti piccoli dettagli quotidiani, che anche Gesù ha vissuto nella sua santa famiglia e con gli apostoli.

7. Il papa ci ricorda alcune di queste attenzioni che Gesù ha attuato invitando i suoi discepoli a imitarlo: il piccolo particolare che si stava esaurendo il vino in una festa; il piccolo particolare che mancava una

pecora; il piccolo particolare della vedova che offrì le sue due monetine; il piccolo particolare di avere l'olio di riserva per le lampade se lo sposo ritarda; il piccolo particolare di chiedere ai discepoli di vedere quanti pani avevano; il piccolo particolare di avere un fuocherello pronto e del pesce sulla griglia mentre aspettava i discepoli all'alba.

8. La comunità che custodisce i piccoli particolari dell'amore, dove i membri si prendono cura gli uni degli altri e costituiscono uno spazio aperto ed evangelizzatore, è luogo della presenza del Risorto. A volte, per un dono dell'amore del Signore, in mezzo a questi piccoli particolari ci vengono regalate consolanti esperienze di Dio.

A questo punto lascio all'esperienza così frequente dell'opera di volontariato dei nostri amici, così ricca di piccoli, ma importanti, gesti di amorevole attenzione ai piccoli e ai grandi. Potremmo, perché no!, fare la raccolta dei "fioretti" simili a quelli francescani che quotidianamente voi, cari amici, compite con silenziosa attenzione verso bisogni che un cuore distratto non sa cogliere. Grazie!

**Don Giuseppe**

# Il tocco parla all'anima senza usare parole

**A**ttaversando i luoghi d'arte, accompagnando i gruppi di persone lungo i diversi itinerari, puntualmente mi accade di trovare troneggiante, come primo ed unico elemento introduttivo, la severa disposizione "vietato toccare". Sebbene comprendiamo tutti la necessità di proteggere, nella loro fragile preziosità, le opere davanti alle quali sostiamo, così come conosciamo quanto la cronaca ci narra in riferimento ai gesti di inciviltà e barbarie che spesso sono riservati a questi tesori, nonostante tutto questo mi capita molto spesso di percepire nell'intenzione delle persone di avvicinarsi il più possibile, nei limiti consentiti dal divieto, il tentativo di accorciare la distanza tra le opere e la persona, quasi come se il desiderio che gli occhi da soli non possono soddisfare, possa essere colmato dalla vicinanza fisica, la stessa che rasenta il toccare.

Ho sempre interpretato questo comportamento come la necessità delle persone di cercare un legame il più stretto possibile con le opere d'arte e la ricerca di una distanza ridotta come la volontà di portare sempre più vicino a sé l'opera ammirata, come a voler stabilire un'intima relazione capace di "toccare l'anima". Non nego il fascino che questo tipo di comportamento genera in chi osserva: gli sguardi delle persone che molto spesso mi è capitato di accompagnare sino a lì, escono da occhi come di bambini rapiti nella scoperta del mondo. "Vietato toccare": e ripenso alle tante volte in cui come genitore io stesso ho imposto questo divieto, alla fatica molte volte senza successo per mantenerlo fermo, vano tentativo di fermare il loro desiderio di conoscenza e la loro

inarrestabile curiosità. È stato con i miei figli che ho sperimentato come il toccare rappresenti la primaria esperienza del mondo, la possibilità di rompere la solitudine, di abbattere l'isolamento, soprattutto quando ancora per loro la parola non veniva in aiuto.

È indubbio come l'esperienza del tatto arrivi a tanta profondità: troviamo racchiuse queste verità nelle molteplici espressioni che sottendono al nostro parlare quotidiano quando utilizziamo l'espressione "mi ha toccato" per sintetizzare di qualcosa che ci ha coinvolto, che ci ha interessato, che ci è capitato, che ci ha affascinato, che ci ha turbato e così via discorrendo, ciascuno aggiunga ciò che gli pare manchi.

Tutti abbiamo studiato quali sono le funzioni del senso tattile, non serve ricordarle, ma oltre a tutto questo ci sono aspetti del toccare che sorprendono: il tatto è la delicata espressione di sé rivolta agli altri, è la gentile carezza che può arrivare all'anima altrui partendo dal profondo della nostra stessa anima e tornare restituendo soffi di vita. Il tocco è l'espressione di una vicinanza intima che sostiene, che conforta, che rassicura e dà speranza. Il tocco parla all'anima senza usare parole, la trasforma nel profondo e ne rompe la solitudine. Penso al quotidiano dei molti professionisti della salute e della cura capaci di dare conforto attraverso il tocco della vicinanza, capaci di spezzare la morsa della sofferenza, di arginare con una stretta alleanza i timori e la disperazione e di aiutare a sostenere il peso della malattia.

Toccare è un mezzo per far uscire da sé pesi insopportabili, incredibilmente depositati altrove per mez-

zo di un leggero tocco. Penso a quanto osservo ogni volta presso la Grotta di Massabielle: la pietra delle pareti negli anni si è modificata perché su di essa milioni di mani hanno deposto i pesi della sofferenza usando lievi carezze. Credo che il segno lasciato dal toccare dei pellegrini rappresenti una preziosa testimonianza della fede vissuta a Lourdes: la pietra trasformata racconta di tutta la sofferenza portata sino ai piedi di quell'altare e lì deposta tramite un tocco che è abbandono, che è fiducia, che è fede, che è ricerca di una vicinanza più stretta con il Divino.

È al tocco che ricorriamo quando ci sembra impossibile separarci: penso all'ultimo tocco che desideriamo dare ai nostri cari giunti alla fine della vita. Quello che il nostro toccare ci restituisce è il gelo proprio della morte: le nostre dita che accarezzano ci parlano di una vita che continua ma che questo gelo percepito rende impossibile credere. Allo stesso modo in cui leggiamo nel Vangelo della fatica di San Tommaso che cerca nel tocco la conferma a quanto gli Apostoli gli hanno raccontato, anche in noi urla il desiderio di poter trovare certezza di questa vita oltre la morte celata dal gelo che le nostre mani sentono. Eppure è in questo ultimo tocco che è racchiuso un grande mistero: sentiamo crescere fuori di noi una distanza infinita ma dentro di noi una vicinanza sconosciuta, sorprendente, piena. Ed è in questo ultimo tocco che troviamo la forza per separarci.



## IL MIRACOLO DI UN AMICO una storia di bene lunga 60 anni SARONNO – CISLAGO - ROVELLO PORRO - PONTE LAMBRO 29 e 30 settembre 2018

Nel 2018 ricorre il 60° di Fondazione del Gruppo Amici de La Nostra Famiglia di don Luigi Monza. Insieme alle Piccole Apostole e ai Piccoli Apostoli della carità, con i rappresentanti di tutte le aggregazioni che si rifanno alla spiritualità del Beato Luigi Monza e in particolare quelle generate con il contributo del Gruppo Amici, desideriamo dare rilievo a questo anniversario per:

- ricordare ciò che il Gruppo ha realizzato in questi anni;
- ringraziare il Signore per quanto ci ha permesso di fare per intercessione del nostro Fondatore;
- ritrovare la fiducia e l'entusiasmo con cui i primi Amici si sono messi al lavoro per sostenere l'Opera del Beato Luigi Monza, per mantenere vivo il suo carisma e per vivere la sua spiritualità: una spiritualità adatta ad ogni vocazione e condizione di vita;
- tracciare alcune prospettive per il futuro.

## PROGRAMMA

### SABATO 29 SETTEMBRE

#### SARONNO 14.00 - 16.00

14.00 Arrivo al Santuario della Beata Vergine e **saluto tra gli Amici**

**Un bene che si è fatto Opera: la nostra storia continua** - Riccardo Bertoli, *Presidente del Gruppo Amici*

**La passione per l'uomo, l'amicizia di Dio** - Momenti di riflessione, preghiera e testimonianza

**Piccolo accordi di vita** Canti meditativi del Coro LineArmonica

**Il Gruppo Amici: il valore di una presenza** - Daniela Fusetti, *Responsabile Generale dell'Istituto Secolare delle Piccole Apostole della Carità*

#### CISLAGO 17.00 - 19.30

17.00 **Quando la casa diventa famiglia** - Visita della casa natale di Don Luigi e incontro con le Piccole Apostole della Carità

18.00 **Celebrazione Eucaristica** - Chiesa Parrocchiale di Cislago

19.30 **Cena di fraternità** - Oratorio Sacro Cuore

#### ROVELLO PORRO 20.45

20.45 **Il Sogno del beato Luigi Monza** - Spettacolo teatrale degli studenti del Centro di Formazione Professionale La Nostra Famiglia di Bosisio Parini, diretto dall'attore e regista Claudio Milani - Teatro di Rovello Porro

### DOMENICA 30 SETTEMBRE

#### PONTE LAMBRO

10.30 **Solenne Celebrazione Eucaristica** presieduta da don Giuseppe Beretta, assistente spirituale del Gruppo Amici e animata dalla Corale Santi Protaso e Gervaso di Caglio - Cappella de La Nostra Famiglia



Via Don Luigi Monza, 1  
22037 PONTE LAMBRO (Como)

info

ORNELLA FOGLIANI tel. 031 625111  
ORNELLA.FOGLIANI@LANOSTRAFAMIGLIA.IT

CARLA ANDREOTTI tel. 393 9369276  
CARLA.ANDREOTTI@LANOSTRAFAMIGLIA.IT

# 80° ISTITUTO SECOLARE



## Clara, Teresa e Tranquilla come gli apostoli

7

*Il 13 giugno 1938, a Teglio in Valtellina, si riunivano le prime tre sorelle per iniziare la vita di comunità. Ottanta anni dopo una Messa solenne ha riunito nello stesso luogo 150 Piccole Apostole della Carità.*

**D**onerete ben poco se donerete i vostri beni. È quando fate dono di voi stessi che donate veramente". Donare e donarsi agli altri con gioia: è questo il carisma dell'Istituto Secolare della Piccole Apostole della Carità, che festeggiano quest'anno l'ottantesimo anniversario dalla fondazione della loro comunità, avvenuta a Teglio il 13 giugno 1938 ad opera di don Luigi Monza, oggi beato, e di tre sorelle che vissero per la prima volta un'esperienza comunitaria: Clara, Teresa e Tranquilla. Il sacerdote fu ospitato dall'allora parroco don Angelo Discacciati, mentre

le tre donne alloggiarono presso la signorina Violantina Morelli. Insieme formarono il primo nucleo di sorelle consacrate a Dio facendo voto di povertà, castità e obbedienza. Allo stesso modo, oggi, le moltissime donne dell'Istituto si dedicano al Signore e agli altri, prendendosi cura di bambini, adolescenti e giovani, rendendosi presenti in diverse zone dell'Italia e del mondo.

In questa domenica di metà giugno, queste sorelle laiche consacrate hanno voluto festeggiare, ritornando proprio nel luogo di origine, facendo memoria della fondazione e donan-

do alla comunità tellina una reliquia del beato Luigi Monza.

La consegna è avvenuta durante la liturgia eucaristica domenicale, alla quale hanno preso parte 150 donne della fondazione, nonché i fedeli del posto. Ad inizio celebrazione, dopo la processione d'ingresso e dopo i saluti iniziali, è stata accolta la reliquia. La figura del beato ha accompagnato tutta l'Eucaristia e le parole di una delle prime tre sorelle sono state citate nell'omelia tenuta da don Flavio: «Il 13 giugno di quell'anno 1938 ci riunimmo definitivamente. Clara ebbe l'idea di anticipare la

vita comunitaria. Affittò una casa a Teglio, in Valtellina, e là passammo l'estate. [...] A Tresenda scendemmo dal treno per riprendere il viaggio in corriera fino a Teglio. Alle quindici vi giungemmo. Ci accolse una casa modesta: tre piccole camere, una cucinetta, un tinello, tutto a pianterreno. Era più che sufficiente per viverci bene in santa, vicendevole carità e fu la nostra prima palestra di virtù

religiosa». «È bastato poco per dare avvio a una nuova esperienza di vita consacrata e di servizio nella Chiesa: è bastato qualche "seme", coltivato con fede nel cuore di quelle tre giovani con l'aiuto di don Luigi Monza, ed è nato questo Istituto. La fiducia nel Signore è un atto di coraggio» ha continuato l'Arciprete. Al termine della liturgia, la responsabile ha voluto spendere qualche pa-

rola per spiegare alla comunità tellina la grande missione delle Piccole Apostole della Carità e l'importanza di aver donato una reliquia del loro fondatore.

La testimonianza e la vita spesa per amore di queste donne ha affascinato i fedeli presenti e ha ricordato a ciascuno che *"ogni sogno è possibile se ci si crede fino in fondo"*.

Carla Andreotti

# La fiducia nel Signore è un atto di coraggio

È proprio come un seme, il regno di Dio, che dal momento in cui è piantato inizia a crescere e per crescere ha bisogno di fatica, tempo e fede.

## La fatica di sognare!

Viviamo nell'epoca del "tutto e subito" e facciamo fatica a credere alle promesse e vedere nel piccolo seme di oggi la grande pianta del domani! Il regno di Dio è una realtà che sfugge ai nostri criteri di valutazione. Si realizza dentro la nostra storia, quindi passa attraverso le svariate situazioni della vita umana, cresce in questa società con le sue contraddizioni e nella mia vita con le sue povertà e i suoi limiti.

I "granellini di Dio" sembrano inadeguati a confronto con le nostre attese e le nostre pretese.

Il seme che cresce silenzioso, da solo, ha bisogno di terra buona, cioè di noi, ha bisogno semplicemente di persone capaci di sognare e dotate di una buona dose di coraggio.

## Il tempo della pazienza!

Ci sono degli ostacoli inevitabili che rallentano il "cammino della Parola di Dio" ma non viene meno la sua fecondità. I tempi del Signore non sono i nostri, le Sue misure non corrispondono alle nostre e ci sfuggono per-

fino i criteri per valutare la crescita del progetto di Dio. La nostra ansia ci rende impazienti di vedere che il seme germogli, di conoscere il tempo della mietitura e della raccolta dei frutti.

La cronaca delle origini racconta ancora: "(quel 13 giugno) A Tresenda scendemmo dal treno per riprendere il viaggio in corriera fino a Teglio. Alle quindici vi giungemmo.

Il regno di Dio ha bisogno di tempo. Ci vuole tempo per camminare e arrivare, e ci vuole capacità di saper usare il tempo, soprattutto quello dell'attesa: "la pazienza è amara, ma il suo frutto è dolce" (J. Jacques Rousseau).

## La fede per vedere!

La fecondità dei "granellini di Dio" è misteriosamente nascosta, non ha nulla di appariscente e di clamorosamente visibile; è una fecondità che può scorgere solo l'occhio della fede, accompagnata dall'umiltà e dalla purezza di cuore. Il regno di Dio, proprio perché silenzioso e umile, piccolo e nascosto, si rivela in tutta la sua grandiosità nei miracoli che opera nella nostra storia e, tante volte, con qualche sorpresa!

Occorre, da parte nostra, una grande capacità di giudizio per intuire il progetto divino, per accettare il paradoss-

so del valore di tutto ciò che è piccolo e per leggere il positivo nelle situazioni umane, nonostante le apparenze.

Si racconta ancora nelle cronache: "Ci accolse (a Teglio) una casa modesta: tre piccole camere, una cucinetta, un tinello, tutto a pianterreno. Era più che sufficiente per viverci bene in santa, vicendevole carità e fu la nostra prima palestra di virtù religiosa". La convinzione che il regno di Dio è opera del Signore ci spinge ad essere sereni e fiduciosi anche quando si avrebbero tutte le ragioni per cedere alla tentazione dello scoraggiamento e della sfiducia.

È bastato poco per dare avvio a una nuova esperienza di vita consacrata e di servizio nella Chiesa: è bastato qualche "seme", coltivato con fede nel cuore di quelle tre giovani con l'aiuto di don Luigi Monza, ed è nato l'Istituto Secolare delle Piccole Apostole della Carità.

La fiducia nel Signore è un atto di coraggio, quel coraggio descritto dal poeta libanese Khalil Gibran: "Donerete ben poco se donerete i vostri beni. È quando fate dono di voi stessi che donate veramente".

Grazie per essere dono di voi stesse nella Chiesa.

don Flavio Crosta

# Il dono della comunione nelle differenze

**N**el suo intervento la Responsabile Generale dell'Istituto Daniela Fusetti ha evidenziato le motivazioni della giornata: il desiderio di ricordare le origini del Carisma e di condividere la gratitudine di ciascuna Piccola Apostola per essere stata chiamata a inserirsi in una storia che nel tempo si è rivelata sorprendente e affascinante.

Dopo aver letto il diario di Teresa, ha sottolineato come il sogno di don Luigi si sia concretizzato nel cuore di queste tre donne contagiate dalla sua intuizione: far rivivere nel mondo la carità dei "primi cristiani" testimoniandola nella gioia della fraternità e nel servizio agli altri.

"Ma ci pensate, quale fascino spirituale doveva avere don Luigi Monza, tale da dare sicurezza a queste donne, tanto da lasciare tutto... per che cosa? Non c'era niente... Queste tre donne così diverse tra loro, ma con nel cuore un solo ideale: la certezza di voler appartenere al Signore e di esserlo in quell'originale intuizione di don Luigi. Non hanno aspettato che la casa di Vedano fosse terminata... in fondo mancavano solo tre mesi... Quale mistero, eppure lo sappiamo bene anche noi, c'è un momento in cui il Signore chiama e allora "le reti vanno lasciate subito" (cfr. Mc 1,18). Papa Francesco direbbe: il coraggio di sognare, questo è santità."

"L'esiguità del numero – ha proseguito – la stiamo sperimentando anche ora, ma non è il caso di preoccuparcene, l'essenziale è dare una testimonianza significativa, individuale e comunitaria".

Ha richiamato poi la necessità del distacco, una parola cara a don Luigi, che significa libertà interiore e disponibilità di donare totalmente la



vita, e lo stile della Piccola Apostola della Carità che è vivacità e originalità nel vivere la missione di carità. Don Luigi parlava del "pennello dell'apostolato", oggi papa Francesco ripete continuamente di "sporcarsi le mani". Ha quindi sollecitato a recuperare la creatività degli inizi, affrontando senza paura le nuove sfide nelle periferie dell'oggi.

Don Luigi scriveva: "Non ci sorride alcuna speranza di rimediare al male che dilaga enormemente? Le masse sono rovinate, il mondo corre allo sfacelo. Sono le moltitudini che devono salvare il mondo? No, vedete: il mondo pagano era perduto. Da chi fu salvato? Da dodici poveri pescatori. I pochi conquistano i molti purché i pochi valgano più di tutti i molti. Lanciatevi dunque in mezzo alla società, uscite di casa e date mano all'opera. I popoli si perdono ma gli individui si devono salvare" (PdV pag. 96).

Infine, Daniela Fusetti ha sostenuto che nelle difficoltà attuali dobbiamo credere che la forza della Risurre-

zione penetra la storia dell'Istituto, come quella del mondo intero.

"La testimonianza delle prime sorelle ci dice "Voi che siete qui, non abbiate paura, andate avanti, perché la sorgente della nostra vocazione è il Signore, Egli accompagna il nostro sì con un'esperienza straordinaria di grazia, anche e soprattutto nelle difficoltà. Queste nostre sorelle hanno avuto la forza di "lasciare il certo per l'incerto" perché si fidavano di don Luigi, perché credevano nella Provvidenza! Abbiamo visto come inizialmente il loro cammino apostolico è stato un continuo tirocinio, ma non sentite che questo tirocinio ancora oggi non è concluso? Non può esserlo finché il mondo attende continuamente con i suoi bisogni e chiede a noi di discernere, personalmente e comunitariamente, le modalità di incarnare quella intuizione iniziale e originale del nostro Carisma. Lo Spirito Santo ha guidato e ispirato il nostro Fondatore, e allora sarà ancora Lui ad accompagnare le nostre scelte apostoliche".

# Strade di felicità nell'alleanza uomo-donna

*Dal 28 aprile al 1° maggio ad Assisi si è tenuta la XX Settimana nazionale di studi promossa dalla CEI sulla spiritualità coniugale e familiare. Riflessioni e interrogativi alla luce dell'"Amoris laetitia".*

**A**lcune espressioni chiave riassumono queste intense giornate di ascolto e di confronto, ma il denominatore comune è stato lo sguardo di grande speranza sulla realtà odierna della coppia e della famiglia. In sintesi, qualche riflessione che può stimolare a interrogativi, da condividere e approfondire insieme, per un discernimento alla luce della Parola e dell'Esortazione apostolica di papa Francesco "Amoris laetitia".

L'amore, un crescendo di emozioni, affetti, sentimenti, è fondamentalmente un esercizio di libertà. Il Papa esorta la Chiesa ad indicare strade di felicità anche quando l'amore è "incompiuto" o "naufrago", perché si compie dentro la storia che resta, comunque e sempre, storia di salvezza. Questo è il vero "parto spirituale" della Chiesa, da sempre madre, oggi in modo particolare: consolidare i matrimoni e prevenire le rotture. Icona di queste giornate è stato il dipinto di Marc Chagall "La passeggiata", in cui i due amanti si stringono la mano richiamando a vicenda l'ancoraggio alla Terra e la tensione al Cielo.

## **E noi, siamo felici insieme?**

Essere felici significa essere riusciti pienamente nella propria umanità: il "bene-famiglia" è fonte di vera socialità, dove la verità relazionale è a servizio reciprocamente gli uni degli altri. Occorre dare nuove misure, dilatarle, all'amore umano attraverso la preghiera. Da qui la grande verità contenuta nell'alleanza: non tanto la felicità dell'altro, ma la felicità con l'altro è il criterio della mia felicità.

**Quando siamo "parola buona" l'uno per l'altra?**

L'alleanza richiama i 10 comandamenti, le 10 parole di libertà che proteggono una vita relazionale ben riuscita. Quando l'amore umano è infranto e crea dolore, Dio recupera sempre: non c'è nulla di perduto per Dio, il nostro è un Dio "geloso", come è scritto anche nella Bibbia, perché ha immensamente a cuore la nostra felicità.

**So recuperare il significato delle connessioni sul web come spazio educativo privilegiato e luogo per eccellenza di multiculturalità?**

Anche l'alleanza educativa, oggi, è di fondamentale importanza. In un mondo dove domina il profilo, i giovanissimi vanno aiutati a non confonderlo con l'identità, che è sempre relazionale: ciascuno riceve l'identità dall'altro. Oggi il web è un'ulteriore opportunità per riscoprire nuove forme relazionali, dove dunque importa il "come" si vive la connessione, il significato delle connessioni. Allora anche nel profilo non portiamo qualcosa di noi, ma ciò che ci sta a cuore: questa è la virtuosità dell'essere "attivi digitali".

**Tra noi c'è volontà di relazione o complementarità?**

Nella relazionalità il rispetto reciproco è la regola fondamentale: se ti rispetto, tu mi liberi e tu ti liberi, ci curiamo le ferite a vicenda. Quanta circolarità di energia! Proprio come nella Trinità, dove non esiste complementarità, ma volontà di relazione.

**So discernere opportunità possibili di trasfigurazione per "noi"?**

"Discernimento" è stata la parola chiave che ha sottolineato la concretezza, possibile, di trasfigurazione, nel



qui ed ora, di ciascuno di noi e delle nostre realtà di comunione. Un po' come a dire che la nostra quotidianità, con tutta la sua umanità fatta di incoerenze e fragilità, può davvero trasformarsi in uno spazio privilegiato di rivelazione della propria bellezza e della bellezza dell'altro.

**Come mi adopero per vivere in famiglia la gioia di Dio?**

Non esiste la famiglia ideale, ma l'ideale di famiglia, dove la fede diventa occasione privilegiata di crescita verso la libertà. La sfida oggi è quella di essere pienamente umani e spirituali: chiamati a quel "realismo spirituale", lavoro artigianale dove ogni casa, come la bottega di Nazareth, diventa un laboratorio.

Il beato Luigi Monza così incoraggia: "Voi però aspirate al massimo e se anche troverete sempre mancanze, non scoraggiatevi, sarà anche quella moneta che vi farà trovare l'amore, la gioia che è Dio in noi".

**Lorenza Longhini**  
*Una Famiglia di famiglie*

La maturità e il mestiere del vivere si apprendono imparando a gustare intensamente le piccole riconciliazioni passeggiare, a far festa con i figli tra un ritorno e una nuova partenza. Perché se sono incontri veri e sinceri, sono a loro modo perfetti anche se temporanei. Sono infiniti perché instabili e transitori. E alla voce del passato che mentre siamo nell'abbraccio e nelle lacrime mescolate ci sussurra all'orecchio: "tanto non durerà", dobbiamo rispondere: "non è vero, vai via, non importa; importa solo il paradiso di questo abbraccio vero". Perché è dentro questi abbracci provvisori che ci raggiunge e tocca l'eterno, è lì che possiamo fare l'esperienza del sublime, sentire il palpito più profondo della vita. È questa la sola possibilità che abbiamo per sperimentare, qui sulla terra, l'eternità (o la cosa che più le assomiglia). Il desiderio e la nostalgia, profondi e verissimi, del banchetto finale della riconciliazione definitiva, non devono mai toglierci la gioia vera dei banchetti brevi e provvisori, che, quasi sempre, sono i soli che riusciamo ad imbandire e consumare insieme sotto la nostra tenda mobile. E così, cercando di imparare la mite arte degli abbracci provvisori, alla fine, forse, capiremo che il deserto e l'oasi erano la stessa cosa. E che non ci è mancato nulla, perché, anche se non lo sapevamo, da quei brevi abbracci veri non eravamo mai usciti.

(Luigino Bruni)

# Come le onde del mare calmo

C'è un "tocco di vicinanza" che si guarda e si ascolta, "come la spiaggia ascolta la storia delle onde" (Khalil Gibran), ma anche come le onde scivolano sul bagnasciuga e depositano ricordi, con il linguaggio della preghiera, *il linguaggio umile dei santi*. E chissà se all'interno di quella gerarchia delle virtù che ci invita a cercare l'essenziale (Gaudete et Exsultate, 60) non si possa inserire anche la virtù della vicinanza, così come noi stessi la sperimentiamo ogni giorno, ed anche come il beato la praticò nelle comuni circostanze della vita!

Certamente aveva presente la Parola che l'Evangelo propone in modo emblematico nei due miracoli a sandwich del "toccare e dell'essere toccato" (Mt 9,18-26). Dove toccare risulta chiaramente la forma prima ed ultima del conoscere, dell'andare oltre il proprio limite per entrare in uno scambio fattivo e vitale con l'altro. Un tocco che passa attraverso il dito di Dio che scrive nel nostro cuore il suo nome e lo ferisce con il suo amore: è la fede, che ci fa amare come siamo amati e che ci invita ad una relazione di vicinanza con chiunque incroci il nostro cammino.

Perché la vicinanza parte da qui: da quella *fede che è lume all'intelligenza e consolazione del cuore, che ci fa toccare la vetta dello scibile umano* non per rimanere isolati nell'aurea cornice di una superiorità irraggiungibile, ma che ci abbassa alla cura della crescita umana e spirituale di ciascuna persona. Attraverso una vicinanza discreta e silenziosa.

Incomincia con il rispetto assoluto dell'individuo che si ha davanti: *«Il prossimo è come l'albero della scienza del bene e del male: chi lo tocca, muore. L'uomo è superiore all'uomo;*

*questi ha una mente eletta e vasta cultura, quegli è ignorante; uno è ricco, l'altro è povero fino alla miseria; uno siede in alto e comanda, l'altro è in basso e alle volte disprezzato. Ma i ricchi e i poveri, i sapienti e gli ignoranti, i padroni e i servi, i grandi e i piccoli, l'uomo e la donna, sono d'innanzi a Dio uguali. Il povero sente la sua dignità; il ricco sente la sua missione. Reciproco nasce il rispetto; dal rispetto l'amore che li avvicina con reciproco vantaggio».*

Poi continua con la prossimità che si adatta alle circostanze e si lascia interpellare dai bisogni concreti di aiuto; quella vicinanza che non ci si attende, ma che giunge improvvisa fin nelle pieghe segrete della vita, come leggiamo nella toccante testimonianza di una giovane donna, testimone al processo di beatificazione<sup>2</sup>: *«Quando è morta la mia mamma, don Luigi mi ha mandato a chiamare. La mamma era una sua penitente. Mi ha detto: "Mi spiace chiederle una cosa molto delicata, ma so le condizioni... Vorrei sapere se la mamma ha lasciato qualche debito". Io ho risposto: "Sì, ha lasciato questo e quest'altro". Lui non ha più parlato. Dopo qualche giorno, mi è arrivato a casa il libretto con scritto "pagato" e solo dopo aver interrogato più volte la persona del negozio, ho saputo che era stato lui a pagare. Dalla sua bocca non è mai uscito niente».*

Oppure una vicinanza espressa con parole che avvertono il peso di una inadeguatezza, ma che desiderano ugualmente colmare la sproporzione con l'efficacia dell'umile presenza: *«Vorrei essere tanto vicino in questo dolore familiare, ed essere capace di sostenerla con il conforto di un'anima che le promette tutto il bene possibile»* (Lettera 55). Perché il dolore che



*Perchè la vicinanza parte da qui:  
da quella fede che è lume all'intelligenza  
e consolazione del cuore.*

asciughiamo negli altri, toccati nelle loro fragilità più intime, diventa cibo che alimenta la nostra stessa capacità di vicinanza: come i pioppi e le tamerici che curano e disintossicano terreni malati e avvelenati, che si nutrono di sostanze nocive che li fanno vivere e crescere. Se il mondo non fosse abitato da tante persone capaci di vicinanza - e sono più di quanti pensiamo - la terra sarebbe tutta avvelenata e la fioritura della primavera non arriverebbe mai (L. Bruni).

Una vicinanza responsabile che per il beato poggiava su una solida consapevolezza: *«Il vicino risponderà della salvezza del vicino; l'amico pagherà per l'amico; i genitori per i figlioli. Ai grandi Iddio chiederà: "Come avete provveduto all'educazione dei piccoli?". Ai ricchi: "Che cosa avete fatto per soccorrere i poveri?". Agli uomini di ingegno: "Quale uso avete fatto del vostro ingegno per glorificarmi e istruire gli ignoranti? Ai legislatori: "Quali leggi avete dato ai popoli a voi*

*soggetti?"».*

Ma c'è un altro tipo di vicinanza, veramente preziosa e sublime, che occorre praticare se si desidera vivere in pienezza: quella che integra nella propria esistenza gli elementi della vita che non si vorrebbero ospitare. La vicinanza nei nostri stessi confronti! Quella che si raggiunge in un solo modo, che ci procuriamo da soli; quella che ci fa cogliere che: *«L'ideale maggiore consiste nel rubare ogni giorno Dio per portarlo più vicino a noi».* Vicino, non sovrapposto ai banali tentativi di coprire con uno sforzo volontaristico quello che è evidente che non saremmo mai in grado di compiere, perché *«se vuoi, io ti do il modo di praticare l'amore; ma devi essere più vicino a me!».* Più vicino al silenzio del Suo passo sicuro e al suono del Suo respiro. Tranquillo, come il mare al mattino presto. Sicuro e costante, come le onde del mare calmo (Martina Pampagnin).

«La nostra vita può diventare bellezza, grazia, benedizione. Certo dobbiamo

liberarci di tanta zavorra. Ma ci sono metodi pratici, ci sono strade, ci sono indicazioni chiare, c'è Dio nella celletta della nostra anima che ci chiama. La sua è una piccola silenziosa voce; dobbiamo metterci in ascolto, fare silenzio, crearci un luogo di quiete, separato, anche se spesso necessariamente vicino agli altri. Luigi Pintor, un cosiddetto ateo, scrisse un giorno che non c'è, in un'intera vita, cosa più importante da fare che chinarsi perché un altro, cingendoti il collo, possa rialzarsi<sup>3</sup>. Non è forse questo il tocco della vicinanza che tutti desideriamo?

Gianna Piazza

<sup>1</sup> Cfr S. Fausti, *Una comunità legge il Vangelo di Matteo*, Bologna 2002.

<sup>2</sup> Testimonianza conservata nella *Positio super virtutibus et fama sanctitatis* del beato Luigi Monza, Roma 1990.

<sup>3</sup> Testimonianza di Annalena Tonelli ad un Convegno sul Volontariato, 30 novembre 2001.

# Misurare la parola

**F**ra le esperienze faticose e a volte anche dolorose che segnano il mio essere viandante sulle strade del mondo c'è anche quella della comunicazione tra amici, fratelli e sorelle, persone che incontro per brevi o lunghi tratti di strada. Non che la comunicazione sia impossibile o cattiva: sovente è mancante. Siamo in una cultura caratterizzata dal primato della parola e dell'immagine, innanzitutto della parola, che vogliamo appropriata, chiara, mite, razionale, onesta. Siamo tutti convinti che per allontanare violenza e aggressività occorra "parlarsi", ascoltare l'altro ed essere ascoltati. Psicoanalisi ed etica hanno conferito un valore pressoché esclusivo alla parola e così ci siamo esercitati ad ascoltare, interpretare, misurare la parola.

Ma c'è anche il più recente primato dell'immagine, perché ormai nella nostra società le immagini formano il nostro panorama visivo quotidiano e non sono più confinate in quello che, appunto, chiamiamo "immaginario". Nei secoli passati, l'immagine come rappresentazione si presentava come un'occasione rara: le uniche immagini erano quelle che gli occhi potevano catturare nella realtà, là dove si era fisicamente presenti. Oggi immagini virtuali di ogni tipo dominano e catturano la nostra attenzione.

Ora, in questa situazione di comunicazione verbale e immaginativa, mi chiedo dove si situa la corporeità, il mio corpo e quello degli altri. Il corpo infatti è sì presente quando si parla di sofferenza, malattia, morte o quando è implicato l'esercizio della sessualità, ma pare dimenticato nella sua ordinaria quotidianità. Eppure io sperimento di capire meglio l'altra e di essere capito più in profondità quando ci stringiamo la mano, quando dono o ricevo una carezza, quando sediamo accanto condividendo il cibo che non in un

dialogo o un colloquio. La vita non può essere ridotta a scambio di parole perché oltre la parola e al di là delle immagini c'è il corpo, la carne. Aspetto specifico e dirimente nella fede cristiana è l'incarnazione: Dio si è fatto carne (sarx), corpo di un uomo. Gesù di Nazareth era un uomo, vero uomo, carne della nostra carne, e Dio ha voluto mettere la sua tenda, la sua presenza in mezzo a noi. E se Gesù ci ha salvato, è proprio attraverso questa carne, questo corpo che ha incontrato corpi umani e che ha conosciuto la sofferenza e la morte. Nel corpo di una donna Gesù è stato concepito e plasmato, il suo corpo è stato oggetto di sollecitudini materne e paterne, con il suo corpo ha incontrato coloro che ha amato, ha servito, ha guarito, ha consolato. È morto come corpo nudo appeso a un legno, come altri due corpi nudi di condannati come lui. È il suo corpo che le donne sono venute a cercare al sepolcro, senza trovarlo perché risorto! Dovremmo ricordare non solo le parole di Gesù, non solo i suoi sguardi, ma anche i suoi gesti umanissimi che toccavano corpi di malati e si lasciavano toccare... Alcuni pensano che ci sia "un problema del cristianesimo con il corpo", ma nei vangeli il corpo di Gesù è "ingombrante" e non lascia posto a immagini celestiali, spiritualizzate, incorporee di Gesù. Egli è il "nuovo Adamo" anche nel suo essere adam, "terrestre".

Per questo nella nostra vita quotidiana la comunicazione con l'altro deve impegnare anche la dimensione corporale dei due interlocutori: mano nella mano, occhio contro occhio, guancia a guancia affinché l'incontro avvenga, al di qua e al di là delle parole, anche attraverso il gesto. Dovremmo leggere e interpretare in modo più approfondito e fecondo i gesti di Gesù che tocca il lebbroso, quasi lo abbraccia – come farà san Francesco, il somigliantissi-

mo – e lo fa non per penitenza ma con gioia, sapendo che la sua santità guarisce e purifica; dovremmo meditare il gesto di Gesù durante l'ultima cena: in ginocchio davanti a ciascuno dei discepoli, prende i loro piedi tra le sue mani, li lava e li asciuga per dire loro a nome di Dio: Lasciatevi amare e servire! Nessuna parola accompagna questi gesti, eloquenti di per se stessi: sono gesti compiuti da un corpo verso altri corpi.

Vorrei davvero che la comunicazione non fosse monca, perché al di là delle parole – troppo spesso non chiare, confuse, irritanti, contraddittorie – si riuscisse ad ascoltare il corpo dell'altro: la comunicazione vedrebbe dissipati molti malintesi e si rivelerebbe più autentica ed efficace, una comunicazione incarnata.

Enzo Bianchi

Articolo pubblicato su: Jesus - Rubrica La bisaccia del mendicante - Gennaio 2018

## TOCCARE L'ALTRO

*Toccare l'altro è un movimento di compassione; toccare l'altro è desiderare con lui;*

*toccare l'altro è parlargli silenziosamente con il proprio corpo, con la propria mano;*

*toccare l'altro è dirgli: "Io sono qui per te";*

*toccare l'altro è dirgli: "Ti voglio bene";*

*toccare l'altro è comunicargli ciò che io sono e accettare ciò che lui è; toccare l'altro è un atto di riverenza, di riconoscimento, di venerazione.*

Enzo Bianchi

# Essere toccato:



## lo sviluppo dell'esperienza corporea del bambino piccolo

14

*Cosa accade quando un bambino riceve una carezza? Come risponde il suo corpo a un tocco gentile? Ecco come le mani trasmettono emozioni e dicono quello che i genitori a volte non possono dire con le parole.*

### **Toccare il corpo del bambino**

Fin dai primi momenti dopo la nascita, le mani dei genitori compiono migliaia di semplici gesti con le mani: toccano, sostengono, lavano, curano, consolano, accarezzano. Toccare il corpo del bambino è una delle prime e principali forme di comunicazione e di interazione con cui i genitori entrano in contatto con i propri figli. Nei primi mesi di vita le madri toccano tra il 60% e il 90% delle volte mentre parlano o guardano i propri figli. Lo fanno istintivamente e nella maggior parte dei casi senza una chiara consapevolezza. A seconda delle circostanze toccano il bambino con intensità e obiettivi differenti e in zone diverse del corpo. Molte volte il toccare ha semplicemente delle finalità pratiche, cioè serve per realizzare un compito, come ad esempio il cambio del pannolino o quando l'adulto sposta le manine del bimbo per imboccarlo. Altre volte il contatto fisico è utilizzato per stimola-

*Marco è nato da qualche minuto. Le ostetriche l'hanno messo tra le braccia di Giulia, la sua mamma, che per quanto stanca gli sorride, gli parla e dolcemente gli accarezza il volto con la punta delle dita. Mentre pelle-a-pelle il corpo materno "incontra" il corpo del bambino, Giulia aiuta delicatamente Marco ad avvicinarsi al seno.*

re e/o richiamare l'attenzione come quando il genitore cerca di indirizzare lo sguardo su se stesso toccando un braccio del bambino. Fa parte di questo tipo di stimolazione tattile anche il tocco di tipo ludico/giocoso. In questi casi il toccare ha una dinamica specifica, in genere è molto

attivo, ripetitivo e veloce. Ad esempio, mentre canta, gioca con qualche oggetto, fa rumori o si esprime con il motherese (la tipica variazione prosodica che gli adulti utilizzano nel rivolgersi ai bambini), il genitore solletica, stringe, solleva, sposta il bambino o semplicemente gli allunga e/o gli flette le gambine con l'obiettivo di farlo sorridere. Tutti questi comportamenti tattili implicano una qualche forma di relazionalità tra l'adulto e il bambino. Una relazionalità che è rafforzata da una caratteristica peculiare del tocco ossia che, a differenza degli altri sensi, è per sua natura bi-direzionale. In altre parole, si può vedere e non essere visti, parlare e non essere ascoltati, ma non si può toccare o essere toccati senza entrare in contatto diretto con il corpo dell'altro. Il toccare e l'essere toccati sono quindi un canale comunicativo un po' speciale che promuove, perfino nei bambini piccoli, uno scambio reciproco di sensazioni e di percezioni. Infatti, nonostante che per il bambino preverbale i rimandi dell'essere toccato e del toccare non si accompagnano a una consapevolezza cosciente, questa inter-corporità gli permette di sentire la presenza del genitore e fare esperienza del suo corpo.

## Il tocco affettuoso interpersonale

Le mamme e i papà non toccano il corpo del proprio bambino solo per ragioni pratiche o per stimolarlo. Nei primi anni di vita una parte consistente del contatto fisico riguarda le carezze e le coccole, ossia un toccare (e un essere toccato) che ha profonde implicazioni di natura affettiva. Per inciso, questo è tanto più vero, tanto più piccolo è il bambino. Ad esempio i brevi fotogrammi riportati in questo articolo lasciano intravedere vicende molto diverse tra un genitore e il proprio bambino, ma in tutti questi "incontri tattili" si intravede un comune denominatore, le mani dell'adulto che toccando arric-



*Laura ha tre anni ed è imbronciata perché vuole uscire in giardino nonostante piova e faccia freddo. Con i gomiti sul tavolo si tiene la testa mentre si tappa le orecchie per non sentire la voce di suo papà, il quale accarezzandola morbidamente sui capelli, le spiega perché non può andare fuori.*

chiscono o addirittura rendono possibile la comunicazione con il proprio bimbo.

Anche questo tipo di tocco ha una dinamica ben riconoscibile: il movimento delle mani è lento, rilassato, tenero e in genere il bambino manifesta piacere. In molti casi, come nell'esempio del papà di Laura, i genitori utilizzano il tocco affettuoso per consolare, calmare e aiutare il bambino a superare momenti negativi. Ma i genitori baciano, accarezzano, o massaggiano il loro bambino anche per incoraggiarlo e magari, come nel caso della mamma di Giovanni, sostenerlo di fronte a dei compiti. A

volte il contatto fisico, anche prolungato, può sembrare fine a se stesso. Si potrebbe sostenere che uno dei suoi principali scopi non è nient'altro che trasmettere calore umano, ricercando un benessere reciproco, come accade tra Martina e la sua mamma o tra Marco e la sua mamma. In tutti i casi, il tocco affettuoso interpersonale non riguarda solo una vicinanza fisica tra l'adulto e il bambino, ma rappresenta una prossimità emozionale che può accompagnare momenti di tristezza come momenti di gioia. Il tocco affettuoso è sempre un "segno" della partecipazione all'esperienza interiore del bambino.

Oramai è ben consolidata l'evidenza che il contatto precoce ha effetti benefici su diverse funzioni fisiologiche come ad esempio la termoregolazione del neonato. Allo stesso tempo promuove aspetti relazionali fondamentali come il legame parentale e l'attaccamento del bambino. Sebbene questo tipo di funzioni siano importanti per un'armoniosa crescita fisica ed emotivo-relazionale del bambino, è probabile che il tocco interpersonale sia funzionale anche per altri processi psicologici. In particolare, è stato suggerito che abbia un ruolo decisivo nella percezione dei propri confini corporei. In altre parole, le carezze e il contatto fisico affettuoso potrebbero contribuire a



promuovere lo sviluppo del Sé corporeo del bambino, ossia la percezione di un individuo separato e distinto dagli altri. Questo processo evolutivo non è una cosa di poco conto dato che il Sé corporeo costituisce una delle fondamenta su cui si struttura lo sviluppo del Sé psicologico. Tutto questo tuttavia non sarebbe comprensibile se non si considerano le proprietà uniche della pelle che la rendono a pieno titolo un organo sensoriale di natura sociale.

16

## La pelle come un organo sociale

Generalmente non siamo portati a pensare alla pelle come a uno dei più complessi e importanti organi di senso del nostro corpo. Attraverso la pelle sono trasmesse informazioni fondamentali tra le quali la pressione, il dolore e la sensibilità termica, tanto che si può vivere da ciechi, da sordi, senza gusto e odorato, ma senza l'integrità della maggior parte della pelle non si può sopravvivere. Si tratta dell'organo di senso più vasto del nostro organismo, rispetto a qualsiasi altro organo la pelle ha: 1. il maggior peso (20% del peso totale del corpo nel neonato; 18% nell'adulto), 2. la maggiore estensione (2.500 cm quadri nel neonato e 18.000 nell'adulto),

*Giovanni è un bimbo di due anni con un deficit motorio che limita tanto la sua voglia di esplorare ciò che gli sta attorno.*

*Sul tappetone ci sono molti oggetti interessanti e la sua mamma con una mano gli sostiene la schiena mentre con l'altra gli offre dei giochi in modo che Giovanni li possa afferrare e manipolare.*

3. una grande densità di recettori (50 ogni 100 millimetri quadri). La pelle fa parte del sistema somestesico che è tra i primi sistemi sensoriali a svilupparsi. Già a sei settimane di gestazione l'embrione può percepire e reagire alla stimolazione tattile che avviene attraverso la parete addominale, continuando a ricevere queste stimolazioni durante la nascita e subito dopo il parto. Le stimolazioni tattili sono rilevate attraverso dei recettori collocati nei vari strati della cute. Attraverso diversi tipi di fibre i recettori inviano degli impulsi nervosi al cervello che identifica rapidamente le caratteristiche fisiche

di uno stimolo per rispondere adeguatamente all'ambiente (ad esempio, ritrarre velocemente la mano in risposta di uno stimolo doloroso). Ma cosa accade quando, invece di essere uno stimolo termico, pressorio o altro, a sollecitare la pelle è una carezza? Come risponde il sistema somestesico a un tocco gentile? Un aspetto davvero affascinante, su cui si sta concentrando molta attività di ricerca, è la scoperta che il contatto fisico affettuoso attiva un sistema di vie nervose specifico, denominato fibre C-tattili. Si tratta di una vera e propria via nervosa specializzata per le carezze distinta dalle fibre che trasmettono le stimolazioni sensoriali generiche relative alla pressione, alla vibrazione, alla localizzazione spaziale, ecc. Le fibre C-tattili trasmettono l'impulso nervoso associato al tocco solo quando: la temperatura cutanea è intorno ai 32°centigradi e la stimolazione tattile viene eseguita ad una specifica velocità (tra da 1 a 10 cm/s). Se ci si pensa bene queste caratteristiche corrispondono a ciò che accade quando l'adulto accarezza teneramente un bimbo. Movimenti lenti, fatti in genere in situazioni di intimità affettiva in cui il genitore tocca il bambino per dimostrargli vicinanza emozionale e trasmettergli sensazioni di benessere.

## Differenziare il "dentro" dal "fuori"

Il nostro cervello elabora la percezione del corpo integrando informazioni di (a) segnali provenienti da stimolazione esterne, come ad esempio, vista e udito e (b) segnali provenienti dal corpo stesso, come gli input relativi al movimento e alla posizione nello spazio (informazioni di natura propriocettiva, vestibolare e cinestetica). L'elaborazione dei segnali esterni rispetto a quelli interni al corpo avviene in diverse aree cerebrali, tra le quali la corteccia somato-sensoriale, la corteccia parietale e quella fron-

tale. Ma c'è una terza fonte di segnali che sono fondamentali per la percezione del corpo, le informazioni sullo stato interno dell'organismo e le sensazioni che provengono dagli organi interni (i cosiddetti segnali enterocettivi). Buona parte dei segnali enterocettivi raggiunge l'insula, una piccola struttura situata in profondità tra il lobo temporale e il lobo frontale che, insieme ad altre strutture nervose, è implicata nella regolazione dell'omeostasi corporea, ovvero in quel complesso sistema di funzioni fisiologiche che sono deputate a mantenere costante l'ambiente interno, nonostante le possibili variazioni dell'ambiente esterno. Ma ciò che è davvero interessante è che l'insula riceve informazioni riguardanti il tocco affettuoso attraverso le fibre C-tattili. In altre parole, in questa area convergono segnali provenienti sia dall'interno che dall'esterno del corpo. Questo rende l'insula, più che le altre regioni del cervello, una struttura che potrebbe avere un ruolo specifico nell'elaborare il "dentro" dal "fuori" delle esperienze corporee, ossia il "Sé" dal "non Sé". Le carezze e il tocco dolce non fanno altro che "alimentare" questo processo promuovendo la percezione dei confini corporei. Peraltro, dato che l'insula e il sistema specializzato del tocco, le fibre C-tattili, sono sufficientemente maturi fin dalle prime fasi della vita è ragionevole ritenere che attraverso le loro mani e il contatto fisico affettuoso i genitori partecipano da subito allo sviluppo del Sé corporeo del bambino.

## La co-creazione del Sé corporeo del bambino

L'essere toccato in modo affettuoso non è ovviamente l'unica modalità con cui un bimbo matura un Sé corporeo. I genitori contribuiscono a questo processo attraverso un insieme di comportamenti sensibili e responsabili nei confronti dei bisogni e degli stati emozionali sperimenta-

ti dal bambino. Tuttavia, all'interno della relazione precoce genitore-bambino, la carezza e il tocco affettuoso interpersonale sembrano avere uno status particolare rispetto ad altre modalità relazionali, come ad esempio il contatto visivo. Le ragioni possono essere diverse.

In primo luogo, come menzionato, il tocco interpersonale è intrinsecamente reciproco per cui alimenta un'intimità affettiva difficilmente raggiungibile da un bambino piccolo attraverso altre modalità. Secondo, proprio perché richiede intercorporeità, il contatto fisico affettuoso costituisce una condizione di mutua conoscenza sensoriale, ogni carezza è accompagnata da un numero incredibile di stimoli sensoriali provenienti dal corpo dell'altro, come ad esempio l'odore della madre. Terzo, il tocco aiuta il bambino a regolare i propri stati corporei e a ristabilire benessere mentre si sperimenta la vicinanza fisica ed emozionale dell'altro. Infine, le carezze generano piacere non solo in chi è toccato, ad esempio il bambino, ma anche in chi tocca, il genitore. Questo rafforza un senso di piacere condiviso dello "stare insieme" che diventa un potente "collante" per il legame affettivo.

*L'essere toccato* ha dunque delle implicazioni relazionali per la qualità del contatto fisico più che alla sua quantità. Dato che ogni genitore accarezza e coccola il proprio bimbo in modo diverso, i bambini diventano sensibili alle modalità con cui sono toccati. *Il come, il quando, il quanto, il dove, il perché* ciascun genitore coccolerà e accarezzerà contribuiranno in modo specifico a formare l'esperienza del corpo del proprio bambino. Questa dimensione relazionale della corporeità dei bambini racchiude in sé un'affascinante ipotesi. Lo sviluppo dell'esperienza del corpo potrebbe essere una co-creazione della diade genitore-bambino. In altre parole, il genitore attraverso il tocco affettuoso interpersonale contribuisce in modo specifico allo sviluppo del Sé corporeo del bambino. Si potrebbe affermare che il Sé corporeo emer-

*Martina è nata prematura. Nel reparto di terapia intensiva neonatale hanno spiegato alla sua mamma, Alessandra, che uno dei modi per aiutarla a crescere e a farla stare meglio è fare la marsupio terapia. Quando è sul suo petto Martina sembra completamente rilassata e anche la sua mamma sente di essere in una profonda intimità con la sua bambina*

ge al crocevia tra i modi con cui ogni genitore tocca e i modi con cui ogni bambino risponde al sentirsi toccato (ossia le differenze individuali con cui reagisce alle stimolazioni, un tema non trattato in questo articolo).

Le mani dei genitori toccano, sostengono, lavano, curano, consolano, accarezzano. Le mani dei genitori co-costruiscono l'esperienza del corpo del bambino attraverso migliaia di "incontri tattili" che accompagnano l'interazione precoce nei primi anni di vita. Questo è tanto più evidente quando vi è una "carezza di mani affettuose". La mancanza di carezze lascia sotto la pelle tracce indelebili che annichiscono non solo il corpo ma anche la mente di un bambino. Forse, non saremo mai sufficientemente consapevoli di quanto un "semplice" gesto affettuoso sia un incommensurabile nutrimento del corpo e della mente di un bambino. Una buona ragione per non desistere mai dal rammentare ai genitori che come il cibo è indispensabile per sostenere la crescita fisica, le carezze sono altrettanto indispensabili per nutrire la vita interiore dei loro bambini.

Rosario Montiroso  
Centro 0-3 per lo studio del bambino  
a rischio evolutivo  
Istituto Scientifico Eugenio Medea

# Il tocco dell'operatore nella relazione terapeutica

*Tavola rotonda presso le sedi della Nostra Famiglia  
del Friuli Venezia Giulia.*

**I** professionisti dei centri friulani de  
La Nostra Famiglia raccontano il  
loro entrare in contatto con i bambi-  
ni, esperienza che permette di avviare  
un rapporto che diventerà stimolo per  
la loro crescita, soprattutto quando  
questa potrebbe essere intralciata da  
funzioni compromesse o mancanti.  
Per ciascun operatore si tratta di un  
incontro in cui entra in gioco l'intera  
persona e non soltanto la sua profes-  
sionalità: senza corpo, quindi senza  
contatto, non c'è pensiero, sentimen-  
to, passione, esperienza spirituale.  
Solo attraverso il corpo si costruisce  
una relazione che può diventare edu-  
cativa, riabilitativa e terapeutica.



18

## Il primo passo è conquistare la fiducia

Mi chiamo Alessandra ed ero ancora un'adolescente quando ho scelto di diventare un medico. Da diversi anni ormai sono una Neuropsichiatra Infantile e solo con il tempo ho capito quanto il mio lavoro sia complesso e delicato. Ho imparato, giorno dopo giorno, ad entrare in punta di piedi nella vita di tante famiglie con l'obiettivo di aiutarle ad affrontare realtà talvolta difficili da accettare.

Ogni mattina conosco un nuovo bambino e una nuova famiglia, ogni mattina c'è un problema tutto da capire circondato da mille domande che vorrebbero trovare subito risposte e certezze.

Il mio primo compito è quello di entrare in contatto con il piccolo paziente, conquistarmi la sua fiducia e scacciare via ogni timore. La fortuna è che posso farlo giocando, possia-

mo sederci insieme ad un tavolino per fare un disegno oppure stenderci per terra e costruire una torre di lego. Posso permettermi di prendere in braccio i più piccini ed inventarmi un gioco con le marionette. Con i più grandi invece si comincia chiacchierando e poi qualche volta si legge e si scrive. Sotto lo sguardo pieno di stupore delle mamme e dei papà, spiego che ogni materiale o attività proposta richiede un'abilità specifica ed è così che si inizia a valutare il funzionamento di un bambino ed i vari ambiti del suo sviluppo psicomotorio.

Quello che davvero conta è riuscire a stabilire una relazione terapeutica quanto più possibile autentica ed empatica ma sempre rispettosa della disponibilità, offerta dal bambino, alla prossimità fisica e all'incontro con l'altro.

Solo allora avremo fatto il primo passo del nostro cammino insieme,

lungo o breve che sarà.

**Alessandra Pizzardi**

*Neuropsichiatra Infantile - Pasion di Prato*

## Le mani del fisioterapista aiutano il bambino a crescere

Il tatto è il senso che ci permette di far conoscenza del mondo esterno. Fin dai primi giorni di vita, contribuisce a sviluppare le relazioni con la mamma e col mondo che circonda il bambino. Molto delicato è il passaggio fra il contatto con la mamma a quello con il terapeuta, talvolta non immediato e che spesso richiede un percorso graduale, fondato sulla conoscenza e fiducia reciproca. Le mani del fisioterapista svolgono un ruolo fondamentale per stabilizzare e contenere il bambino nelle difficoltà, facilitarlo nell'acquisire le tappe mo-

torie fisiologiche, guidarlo nell'esplorazione ambientale e consolarlo nei momenti di sconforto. È importante ricordare che il tatto non ha solo un ruolo passivo: attraverso la manipolazione il bambino entra per la prima volta in contatto con gli oggetti e con la propria fantasia riesce a trasformare elementi singoli in giochi creativi. Così facendo, riesce anche a comunicare le proprie emozioni.

**Chiara Dreossi e Elisa Turco**  
*fisioterapiste - Pasion di Prato*

## Il contatto è il primo veicolo di comunicazione affettiva

Le onde del mare, dolci e ritmate, lambiscono la sabbia, arrivano e ripartono, rinfrescano la pelle calda, scaldano il corpo freddo, accolgono, cullano, trasportano.....

Come le onde del mare, nel mio lavoro, dove il contatto è il primo veicolo di comunicazione affettiva, tento con i bambini che mi vengono affidati, attraverso un tocco lieve, delicato o forte, protettivo, contenitivo di favorire la percezione intima del proprio corpo e di quello altrui lasciando traccia nel (nostro) mondo interiore di percezioni, emozioni, sentimenti generate attraverso il contatto sull'involucro "pelle": senso dei sensi.

**Maria D'Oria**

*Terapista della Neuro e psicomotricità dell'età evolutiva- Pasion di Prato*

## Un abbraccio che trasmette sicurezza

Il ruolo dell'assistente è quello di far fronte ai bisogni primari del bambino come nutrirsi e poter rimanere pulito. Nel rapporto con il bambino il contatto fisico è alla base del nostro lavoro: si passa da un abbraccio totale per un cambio o per indossare degli ausili ad una mano tesa che accompagna in classe o che aiuta a diventare autonomi nel momento del pranzo. Il tipo di approccio fisico è sicuramente importante in quanto il bam-



bino deve poter percepire la totale fiducia nell'abbandonarsi e quindi sentirsi sicuro al nostro abbraccio. Altro aspetto importante sta nella valutazione del bisogno del bambino di essere incoraggiato, frenato o semplicemente coccolato, tutto ciò proiettato agli obiettivi comuni di perseguire la maggior autonomia possibile e del mantenimento generale del benessere.

**Dalida Braidotti, Michela Burelli, Ilaria Malisan, Cristina Mansutti, Lorena Migliorin, Noemi Peressini, Catia Toniutti**

*Assistenti - Pasion di Prato*

## Aiutiamo i genitori a toccare il loro bimbo

Ogni bambino con autismo ha bisogno di "un tocco" diverso. Per tocco si intende la capacità dell'educatore di avvicinarsi a lui rispettandone le particolarità. Spesso i nostri bambini rifuggono il tocco, sia quello fisico che quello relazionale. Ebbene, l'esperienza di anni di lavoro, il possesso di strumenti metodologici condivisi ed un lungo e continuo lavoro sulla propria capacità di accogliere l'altro valorizzandone l'unicità, fa diventare il "tocco" possibile, la prossimità un progetto attuabile.

Il tocco avviene in modi assolutamente originali; capita sovente che

sia il bambino ad insegnarti come entrare nel suo mondo e sta all'operatore saper leggere e decifrare sguardi, suoni, gesti.

È dunque il bambino ad educare al tatto in senso lato, l'educatore deve saper ascoltare le vibrazioni che dal tocco derivano e farle risuonare nella relazione.

Quando prendi in carico un bambino con autismo, fai una promessa ad una famiglia: "Mi prenderò cura di lui" sapendo che la cura riguarderà tutta la famiglia. Accanto ai bambini ci sono spesso genitori smarriti, spaventati, affaticati, arrabbiati. Tutti fanno una richiesta: "Aiutami a toccare mio figlio, vorrei sentirlo, vorrei fargli sentire che lo amo". In genere si parte così per un viaggio condiviso fatto di fatiche, di passi in avanti, di altri indietro. Durante il cammino le famiglie si affidano spesso alla tua guida, chiedono la tua presenza anche sul loro bagaglio di vita, caricandoti di grande responsabilità ma riempiendoti di una gratificazione che va ben oltre l'aspetto professionale.

Ecco che allora fare bene il bene, fare con "tatto" il proprio lavoro, crea una serie di contatti umani che possono aiutare i bambini, le loro famiglie e il professionista a trovare il loro posto nel mondo dove, in fondo, sta la felicità di ognuno.

**Monica Blaseotto**

*Educatrice del servizio Psicoeducativo San Vito al Tagliamento*

# L'approccio multisensoriale al bambino autistico

*Capire come funzionano i sensi di ogni persona con autismo è la chiave fondamentale per progettare interventi educativi adeguati.*

*"In che modo posso abbracciare mio figlio per fargli sentire la mia vicinanza senza spaventarlo?"* Questa richiesta, spesso angosciata, dei genitori di bambini con disturbo dello spettro autistico, che solitamente manifestano difficoltà a lasciarsi toccare ed abbracciare, apre una conversazione molto ampia sul come leggere tali alterazioni della relazione sociale e della comunicazione verbale e non verbale. In precedenza le fonti più autorevoli, dall'ICD10 al DSM-IV, classificavano l'autismo come disturbo pervasivo dello Sviluppo con insorgenza precoce ed evidenziavano tre ambiti specifici di anomalie comportamentali e difficoltà di sviluppo: l'interazione sociale, la comunicazione verbale e non verbale, interessi limitati, ripetitivi e stereotipati.

Nel DSM-5, poi, le sottocategorie dei disturbi sono state eliminate e unificate nella definizione di "Spettro Autistico" e questa classificazione è stata ridotta a diadi perché i primi due aspetti sono stati accorpati nel disturbo socio-comunicativo ed associati all'ancor più significativo *interessi limitati e reiterati*.

Sebbene tali caratteristiche si riscontrino sistematicamente e richiedano quindi un impegno particolare da parte del riabilitatore, risulta di fondamentale importanza porre attenzione anche sul modo in cui gli autistici percepiscono e fanno esperienza dell'ambiente attraverso i sensi.

Tra i vari autori che hanno affrontato il problema, Uta Frith (1989)



ha il merito di aver cercato di spiegare per prima le disfunzioni sociali nell'autismo ipotizzando un danno specifico della capacità di integrare le informazioni a diversi livelli. Tenendo presente che la percezione sensoriale è la prima forma di contatto con la realtà ed il filtro attraverso cui ogni individuo costruisce il proprio modello del mondo, capire come funzionano i sensi di ogni singola persona con autismo è la chiave fondamentale per intuirne il funzionamento e progettare interventi educativi adeguati.

Avendo un deficit nella capacità di integrare una serie di caratteristiche per ricreare a livello mentale la struttura globale di uno stimolo, gli autistici hanno la tendenza a focalizzare l'attenzione sui dettagli, trascurando l'insieme e il contesto; quindi rimangono prigionieri della loro memoria fotografica e

dei loro processi associativi diventando molto vulnerabili al sovraccarico sensoriale.

Tale condizione è causata da: incapacità di filtrare le informazioni irrilevanti, dispercezione sensoriale, percezione distorta o frammentaria, elaborazione ritardata.

Molti studiosi concordano nell'affermare che in loro siano deficitari soprattutto i processi di significazione delle percezioni e di integrazione trasmodale, con conseguente difficoltà nel padroneggiare stimoli multipli e nel separare le caratteristiche ridondanti di uno stesso stimolo.

Questo aspetto così importante delle tipologie di disfunzioni sensoriali, in precedenza trascurato ed escluso dai criteri diagnostici del DSM-IV (manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali), ultimamente, è stato preso in considerazione nella versione aggiornata.



ta del suddetto manuale, il DSM-5 ed inserito all'interno del secondo gruppo di criteri diagnostici dello spettro autistico.

Così ci si è focalizzati sul ruolo cruciale che riveste tale disfunzione nella diagnosi di questa patologia, valutando che alla base dei comportamenti problematici frequentemente riscontrati nell'autistico vengano riconosciute non solo cause psicologiche ma anche cause biologiche e ambientali.

I disturbi della sensorialità, nell'autistico, possono interessare tutti i sistemi: vista, udito, tatto, olfatto, gusto, sistema propriocettivo (consapevolezza del proprio corpo) e sistema vestibolare (percezione del movimento e dell'equilibrio del corpo).

Ciascun canale sensoriale può sollecitare risposte incongrue, contribuendo a determinare comportamenti che rendono difficile la sua integrazione ambientale sollecitando, a catena, una sua perdurante avversione alla vicinanza dell'altro o a contesti ai quali si mostra insopportabile.

Come considerazione esemplificativa, può capitare di vedere piccoli che rifiutano di indossare determinati indumenti, perché non ne tollerano il contatto con la propria pelle o che si ritraggono all'abbraccio e al contenimento fisico persi-

no dei genitori: a volte un tocco anche lieve può procurar loro sensazioni minacciose e causare attacchi di panico che determinano manifestazioni di malessere psicologico difficilmente contenibili.

Ognuno di loro ha una propria soglia di eccitabilità e di tolleranza per ciascun senso ma può presentare anche livelli misti di anomalie senso-percettive.

Capire, quindi, come funzionano i loro sensi è la chiave fondamentale per entrarvi in relazione, perché ci permette di adottare strategie operative atte a ridurre il sovraccarico sensoriale e ad adattare l'ambiente ai loro bisogni per metterli nella condizione migliore ad apprendere e sviluppare le proprie potenzialità comunicative.

Partendo proprio dall'accezione che è importante lasciare che questi piccoli utilizzino la modalità sensoriale che preferiscono per controllare la propria percezione, presso il CdR di Cava de' Tirreni, è stato adottato un criterio riabilitativo che attraverso un'adeguata modifica dell'ambiente, li aiuti gradualmente ad integrare gli stimoli cross-modalità per produrre, come risposta finale, un adattamento più appropriato agli stimoli esterni e alle condizioni ambientali standard.

Due anni fa ha preso avvio speri-

mentalmente il "Progetto Scoiattoli", ideato e diretto dal responsabile medico del Centro, dottor Salvatore D'Arienzo neuropsichiatra infantile, e rivolto ad un primo gruppo di 5 bambini autistici in età prescolare, frequentanti la Scuola statale per l'Infanzia del Circolo didattico territoriale, che, da sempre, collabora con La Nostra Famiglia, in convenzione, presso questa Struttura.

La Direzione Organizzativa ha effettuato un significativo investimento economico per la creazione di una *stanza multisensoriale* e l'adeguamento dell'aula scolastica, attrezzata e predisposta in modo da poter facilitare nei bambini la capacità di padroneggiare meglio stimoli multipli ed acquisire migliori competenze adattive.

Questa esperienza riabilitativa ha consentito di verificare che una corretta predisposizione dell'ambiente sensoriale può migliorare nei piccoli non solo l'apertura verso l'ambiente circostante, riducendo l'eccitabilità e la caoticità nell'approccio, ma anche l'empatia emotiva e quella cognitiva, funzioni che nell'autismo sono molto compromesse.

Per coloro che hanno diagnosi di autismo o Asperger, infatti, la cecità mentale o mancanza della Teoria della Mente, abilità che ci permette di comprendere a fondo le relazioni tra i fatti esterni e gli stati interni della mente (mentalizzazione), crea grosse barriere nella comunicazione e nei rapporti sociali. L'incapacità di gestire le proprie emozioni adattandole al contesto in cui ci si trova determina in questi soggetti disregolazione dell'umore e dell'espressione emotiva, che si manifesta ad esempio con risate e pianti improvvisi, non collegati ad un particolare evento o comunque non facilmente associabili ad esso. I bambini con autismo presentano una grande difficoltà anche nell'individuazione delle emozioni espresse dal volto o dal tono di voce.

Attraverso l'approccio graduale ad

una sensorialità più consapevole, si è notato che i piccoli hanno avuto un accesso migliore anche ai processi di riconoscimento emozionale migliorando l'aggancio visivo all'altro e i tempi di attesa nella condivisione di un'attività comune.

**Maria Teresa Ingenito**  
*Psicoterapeuta e pedagoga*

**Daniela Toledo**  
*Psicoterapeuta e analista comportamentale*

BARON COHEN, J. HADWIN, P. HOWLIN, *Teoria della mente e autismo. Insegnare a comprendere gli stati psichici dell'altro*. Erickson, Trento, 1999.

U. FRITH, *L'autismo, spiegazione di un enigma*, Laterza, Bari, 1996.

D. GOLEMAN, *Intelligenza emotiva*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 2001.

M. TAGLIABUE, *Autismo e relazione*, Mimesis, Milano, 2013.



## 22 **A Cava de' Tirreni un progetto sperimentale**

Il "PROGETTO SCOIATTOLI" è nato due anni fa con l'intento di aiutare i bambini autistici di età prescolare ad acquisire, attraverso una corretta integrazione delle esperienze sensoriali, abilità relazionali comunicazionali e prestazionali utili a garantir loro maggiori possibilità di integrazione sociale in vista dell'inserimento nella scuola esterna.

È un progetto sperimentale della durata di 2 anni per ciascun gruppo di bambini accolti e si rivolge ad un numero limitato di utenti in età compresa tra i 3 e i 5 anni, che iniziano il percorso riabilitativo con l'inserimento nella scuola per l'infanzia statale operante presso il Centro LNF di Cava dei Tirreni e con un programma specifico che si avvale di una equipe di operatori di vario profilo professionale (psicomotriciste, logopediste, insegnante, educatrice, assistente) coordinati dal neuropsichiatra responsabile di progetto, dalla psicoterapeuta,

dalla pedagoga e dalla neuropsicologa.

La stimolazione visiva, uditiva, tattile e olfattiva, effettuata in ambiente neuro e psicomotorio, viene attuata in una stanza multisensoriale appositamente progettata, completamente oscurabile, ma dotata di diversi tipi di luci a led, musiche stimolanti o rilassanti, aromi e oggetti tattili.

È un ambiente che prevede esperienze di scoperta, rilassamento e interazione, facilita il processo di autodeterminazione, migliora la qualità delle risposte affettive e permette di intervenire sugli stati di disregolazione comportamentale oltre che sui disturbi sensoriali, favorendo la comunicazione.

In questo spazio sono i bambini a guidare il terapeuta nell'utilizzo di ciò che in quel momento dà loro più risonanza emotiva.

In questo progetto si è lavorato con la supervisione costante della psicoterapeuta su obiettivi specifici quali: stimolare nei bambini un'esplorazione ambientale efficace e per loro soddisfacente, gestire i disturbi comportamentali, favorire un contatto e la relazione interpersonale, ridurre i comportamenti non adattivi ed incentivare quelli positivi, promuovere umore e stati affettivi positivi ed anche contri-

buire a ridurre lo stress affettivo dei genitori nella relazione di cura. La mamma di Gaia racconta che la sua bimba quando è arrivata al Centro si dondolava solo e batteva la testa ripetutamente; oggi ha perso completamente queste stereotipie.

La sua autonomia è migliorata tanto perché mangia da sola, controlla gli sfinteri, indica, conta i numeri fino a 10 e conosce le lettere dell'alfabeto distinguendo le vocali dalle consonanti; riesce a guardare negli occhi e cerca il contatto con le altre persone (porge la mano e si spinge anche a baciarle).

"Sabato sera per la prima volta, dice la mamma commossa, siamo stati in pizzeria e lei è stata seduta e composta per tutto il tempo. Per noi genitori è tanto pensare che possa fare molte cose e che possa socializzare perché questo apre la speranza sul suo futuro!"

Ilaria è l'altra bimba del gruppo e la sua caratteristica da sempre è stata una iperattività incontenibile con forti difficoltà ad adeguarsi alle richieste dell'adulto. Oggi, dicono i genitori, ascolta di più, interagisce con gli altri, cerca le coccole e si lascia prendere in braccio, è autonoma nel mangiare e nel controllo sfinterico e comunica facendo capire bene ciò che desidera.

# Il senso del tatto per il terapeuta della neuro e psicomotricità

**A**ncor prima della nascita il tatto si impone col primato di essere la prima funzione sensoriale a svilupparsi nell'embrione, già nella settima/ottava settimana di gravidanza. Il Sistema Nervoso Centrale e Periferico presentano la stessa base cellulare (l'ectoderma) della pelle, organo più esteso del nostro corpo, segnando a livello neurobiologico lo stretto legame tra il tatto e l'apprendimento.

La pelle costituisce il "contenitore" che racchiude la nuova individualità del nascituro e segna anche il limite, il confine, la barriera tra il dentro e il fuori, il luogo del con-tatto, dello scambio col mondo esterno. Il contatto rappresenta la prima forma di comunicazione, relazione e interazione in quanto vi è un'immediata reciprocità: non si può toccare senza essere a nostra volta toccati, ovvero senza ricevere un feed-back immediato, senza sentire. Attraverso la pelle si percepiscono le sensazioni di caldo, freddo, presenza, pressione, dolore e, insieme, i sentimenti di sicurezza, stabilità e protezione che vi sono connessi.

Le prime esperienze di contatto tra il corpo del bambino e quello della madre, se appaganti e rassicuranti, permettono la strutturazione dell'lo a partire dalla sua base somatica: l'"lo pelle" (D. Anzieu), durante le fasi precoci dello sviluppo, racchiude i contenuti psichici a partire dalla propria esperienza della superficie del corpo e fonda la possibilità stessa del pensiero. Il tatto apre la porta alle emozioni profonde e viscerali.

Il bambino che entra nella stanza di psicomotricità, al di là del suo "bisogno emergente", porta con sé una personale storia di con-tatto, cura, relazione, interazione e reciprocità. Mostra una peculiare modalità di separazione dalla figura di riferimento che può tradursi nella ricerca di fusionalità e prosimità o nella difficoltà ad accettare il

*"All'inizio della vita l'essere accarezzato, abbracciato e coccolato, rende sensibili le varie parti del corpo del bambino. Lo aiuta a costruire un'immagine corporea sana e promuove lo sviluppo dell'amore attraverso il rafforzamento del legame tra il piccolo e sua madre".*

*Anna Freud*

contatto corporeo con la terapeuta. Alcuni disturbi sono caratterizzati da alterati quadri sensoriali quali iposensibilità o ipersensibilità anche riguardo alla sensibilità tattile. Ad esempio bambini affetti da disturbi della regolazione o con caratteristiche cliniche dello spettro autistico, potrebbero presentare un'ipersensibilità tattile e non tollerare il tocco dell'altro o rifiutarsi di toccare materiali sconosciuti: questo potrebbe essere correlato alla percezione di sensazioni di dolore ed avere come conseguenza l'iperselettività alimentare, l'indisponibilità a proposte di manipolazione e l'isolamento sociale. In altre situazioni attraverso il contenimento fisico (holding secondo Winnicott) il bambino potrebbe ritrovare un senso di unità, rassicurarsi e calmarsi dopo un eccesso di emotività e discontrollo.

L'esplorazione orale, la manipolazione e il movimento sono i primi mezzi attraverso cui il bambino conosce il mondo: il corpo della madre e di chi si prende cura di lui, il proprio corpo e tutto ciò che fa parte dell'ambiente in cui vive.

Nel rispetto della sua peculiare modalità di accettare la vicinanza e il contatto, il terapeuta propone al bambino

stimolazioni tattili, per promuovere lo sviluppo della consapevolezza dei propri distretti corporei e di un senso del sé coeso. Dalle sensazioni corporee si sviluppano ulteriori abilità stimolando la rappresentazione mentale e la formazione dell'immagine e dello schema corporeo. La pelle del bambino diventa la "tela" sulla quale disegnare segni, lettere, disegni da individuare... tocchi modulati rappresentano i passi di animali che camminano sulla schiena per promuovere ludicamente la discriminazione percettiva, la propriocezione e l'immaginazione. Attraverso la combinazione di tatto e movimento, grazie ai recettori presenti nella pelle e in una particolare concentrazione nella mano, è possibile, senza l'uso della vista, riconoscere un oggetto alla palpazione (stereognosia) stimolando la memoria, velocizzando l'accesso al magazzino semantico e migliorando la memoria a lungo termine.

Il Terapeuta della Neuropsicomotricità è quindi chiamato a considerare sia gli aspetti relazionali legati al tatto e al contatto, sia l'importanza del tatto come mezzo attraverso il quale il bambino conosce la realtà, organizza i dati percettivi, struttura lo schema corporeo, crea una propria immagine mentale corporea e di conseguenza il senso di identità.

Un'ultima riflessione ci riporta al senso stesso del tatto come con-tatto: non si può esulare dal considerare che non è solo il bambino ad essere toccato e toccare, bensì il terapeuta stesso come fattore della comunicazione mette a disposizione la sua presenza e il suo corpo nella relazione, con la necessità di mettersi in gioco nel contatto, nell'essere toccato (anche emotivamente) e nella sua esperienza tattile vissuta.

**Clara Fardelli**

*Terapeuta della Neuro e Psicomotricità dell'Età Evolutiva  
Sede di Cislago*

# Quando il tocco diventa violento

*Le storie di abuso spesso sono come una catena, in cui il maltrattamento viene trasmesso da una generazione all'altra. Ma attraverso l'affetto, una carezza e la tenerezza è possibile ricominciare a vivere. Come accade tutti i giorni presso il centro di accoglienza di Ostuni.*

**I**l nostro servizio "Unità Operativa Sindrome da Maltrattamento" ha un nome pesante e per questo lo usiamo solo nelle sedi ufficiali... Familiaramente lo chiamiamo *centro di accoglienza*, dove l'accoglienza è data da una casa, un luogo sicuro dove il tocco violento può trasformarsi e diventare il tocco della vicinanza, della presenza accogliente, rispettosa e calda: il tocco della cura. Accogliamo bambini di età compresa tra gli zero e i dodici anni provenienti da contesti familiari molto diversi tra loro e che sono ritenuti a vario titolo maltrattanti. I bambini giungono nel nostro Centro su invio del Tribunale per i Minorenni (Lecce, Bari, Taranto) o attraverso provvedimento urgente (ex-403 C.C.) del Servizio Sociale o altre agenzie del territorio.

L'allontanamento del bambino dalla propria famiglia, dalla propria casa, dai propri giochi, dalle persone della quotidianità è esso stesso un episodio critico, destabilizzante e, per certi aspetti, traumatizzante. È l'ennesimo "urto", un altro anello che si aggiunge alla catena di eventi sfavorevoli che spesso ha organizzato, fino a quel momento, la sua esistenza. Il compito per noi, così come per le istituzioni coinvolte, è sostenere il bambino a fronteggiare le difficoltà, assumendo implicitamente con lui l'impegno, la promessa, la speranza, che da quel momento si renderà la sua vita uno spazio migliore, di maggiore sicurezza, di cura, un luogo fisico e di relazioni in cui il suo benessere, i suoi bisogni, la buona realizzazione del suo futuro saranno la priorità per tutti gli adulti che gli saranno accanto.

Gli scenari familiari che costituiscono



no lo sfondo esistenziale dei nostri bambini sono caratterizzati dalla difficoltà dei loro genitori nello svolgere il proprio ruolo, da storie di vita in cui *i trascuranti* sono stati a loro volta trascurati, *i maltrattanti* maltrattati, *gli abusanti* abusati. Anche questa è una catena, quella in cui, da una generazione all'altra, si è sperimentato il maltrattamento come figli e si è poi trasferito questo malessere in ogni azione e relazione della propria vita (transgenerazionalità del maltrattamento). I genitori dei nostri bambini sono persone sofferenti, ex-bambini che nel diventare adulti non hanno saputo risollevarsi, crescere, emanciparsi dai pesi e dalle ferite patite, neppure attraverso gli aiuti forniti. Essi hanno realizzato la profezia distruttiva e di insuccesso che avevano sulle spalle. Non è infrequente verificare nella loro vita condizioni di marginalità, di promiscuità e

di isolamento sociale, una totale o parziale carenza di supporto da parte della rete familiare allargata.

I pericoli per un bambino, per ognuno dei nostri bambini, sono stati tanti. Ci sono stati danni che hanno lasciato tracce sul loro corpo, lividi, abusi sessuali, bruciate, percosse, pugni e calci. Ma non sempre. Ci sono i bambini che portano i segni anche nei loro pensieri, lividi invisibili fatti di impotenza, sfiducia nelle relazioni che accompagnano emozioni ingovernabili di paura, di rabbia. Lividi procurati dalle loro stesse difese, fatti di fughe, aggressività, opposizione, mutismo, ribellione, prepotenza; infine, lividi sul loro futuro, fatti di difficoltà di crescere, di sentirsi come gli altri, di imparare, di potersi occupare con disinvoltura della geografia e della matematica come gli altri bambini, fatti di fatica di parlare in classe, di una inadeguatezza così profonda da marchiare la

loro identità.

La nostra ambizione è spezzare l'equazione, spesso utilizzata, che un "bambino maltrattato ieri, sarà l'abusante o il maltrattante di domani". Ma nessuna illusione ci è concessa; non esistono luoghi in cui i bambini sono per definizione al sicuro. Il "tocco violento" dell'adulto sul bambino, sui suoi diritti, può essere esplicito, diretto, continuativo da parte delle persone di cui egli si fida di più, a cui è aggrappato e da cui è stato nutrito e generato. Ma il "tocco violento" sa anche essere subdolo, quando la trascuratezza si nasconde nelle pieghe delle migliori buone intenzioni. Un bambino può rimanere schiacciato da molte macerie; da una politica per un verso miope e per un verso astratta, dall'inattività di un servizio sociale, dal pregiudizio dell'insegnante, dalla pedagogia sghemba di un educatore, dalla lettura superficiale e sbrigativa di uno psicologo, dalla cecità di un medico, dall'affiliazione pura e "sbiancante" di un genitore adottivo, persino dall'arringa convincente di un avvocato e dalla sentenza inappellabile di un giudice. Nessuno di noi è immune, per diritto di professione o intenzione, dal generare mal-trattamento.

Accompagnare un bambino in questo lungo percorso elaborativo è un atto di responsabilità enorme, che richiede coraggio, fiducia, sensibilità e professionalità lucidissime.

Ma soprattutto occorre lasciarsi toccare dal suo tocco, qualche volta anche duro, violento, arrabbiato... ma leggero, quando diventa richiesta di aiuto, di prossimità, di attenzione e di cura.

La nostra ambizione terapeutica è quella di mettere mano alle macerie di tanti genitori e cercare di reperire risorse, a volte brandelli di risorse, su cui lavorare per cercare di costruire terreni di possibile ricrescita, con meno pericoli, con più consapevolezza e responsabilità genitoriale.

Individuiamo, dunque, gli indicatori prognostici positivi, per iniziare il percorso: l'esistenza di un legame significativo con il figlio da parte

di uno o di entrambi i genitori (ad esempio disponibilità affettiva nei suoi confronti nonostante la povertà di strumenti psico-educativi); il riconoscimento di una connessione tra il disagio del figlio e le dinamiche intra-familiari; la capacità di allenare la riflessività elaborando gli eventi di vita e della storia personale; la motivazione a seguire percorsi terapeutici di vario tipo (trattamento psicoterapeutico, sostegno alla genitorialità, mediazione familiare, etc.) anche finalizzati alla rescissione di legami sentimentali disfunzionali (ad esempio donne i cui compagni agiscono violenza); sostegno della rete familiare allargata.

La presa in carico di questi sistemi famigliari è spesso problematica, ma abbiamo verificato che qualcuno ce la fa.

"Papà a me dava le botte (e tante!!) quando non volevo fare quello che lui voleva. Una volta mi ha tirato i capelli con tanta forza che mi ha strappato un ciuffo. Un'altra volta ho portato a lungo i segni di uno schiaffo sul volto. Sono stata sempre piena di lividi su tutto il corpo. Mio padre tiene le mani tanto grosse!" (Enrica, 10 anni).

Rileggendo le parole di Enrica e pensando a quelle "mani tanto grosse" viene alla nostra mente la mano del nostro piccolo Teo che si aggrappa alla nostra mano, si aggrappa alla vita...

Dalla violenza e durezza del tocco di quelle mani tanto grosse che dice il possesso, alla delicatezza di questo tocco che chiede accudimento, cerca conforto, attenzione, il passo è breve. Come per incanto il miracolo della vita si compie: i piccoli diventano grandi e i grandi ritornano piccoli, i bambini diventano i nostri maestri di vita, ci insegnano che la vita va guardata dritta negli occhi, con il coraggio e l'entusiasmo unico dei bambini ci gridano "non mollare" di fronte alle avversità, "non arrenderti" al dolore.

Forse noi siamo ancora troppo preoccupati di rispondere con competenza ai bisogni, di fornire servizi all'altezza



za dei tempi, di rincorrere le ultime possibilità della scienza e della tecnica. Questo è certamente necessario, perché come diceva don Luigi "il bene va fatto bene"; ma si potrebbe dire che bisogna fare bene proprio il bene, cioè donare con competenza quel bene che i nostri piccoli chiedono. Noi potremmo accudirli alla perfezione, senza donare loro la presenza, l'affetto, la prossimità, il tempo, il sorriso, una carezza, la tenerezza di cui sono avidi... Sarebbero ben curati ma, senza la nostra presenza, avrebbero forse tutto ma non avrebbero noi! La carità dei primi cristiani non è solo servizio, non è solo un aiuto, non è solo competenza, non è solo impegno, ma è relazione costante, è vicinanza, è poter far conto sulla presenza, è contesto stabile, è una casa, è una dimora, è una famiglia, è - vedete che non c'è bisogno neppure di cambiare espressione - "la nostra famiglia".

Il tocco dell'accoglienza ha sicuramente dato i suoi frutti. Oggi più di 700 bambini sono stati inseriti in contesti famigliari alternativi a quelli maltrattanti e abusanti di provenienza e hanno ricominciato a vivere, a tornare bambini, ad accumulare esperienze positive che ci auguriamo riescano a supportare lo sviluppo con maggiore fiducia e serenità verso la vita.

Noi siamo convinti di aver contribuito a dare a questi piccoli la possibilità di scrivere "una nuova antropologia della convivenza".

L'Equipe dell'Unità Sindrome da Maltrattamento di Ostuni

### Abbiamo imparato a conoscerci attraverso il tocco

**E**così sei arrivata tu, la nostra splendida bambina speciale, tante erano e sono le tue difficoltà che subito abbiamo capito che come genitori per crescerti al meglio saremmo dovuti cambiare e adeguarci a te per accompagnarti nella vita.

Il primo grosso dilemma è stato quello di instaurare una comunicazione: tu non vedevi, ci dicevano che non sentivi, non parlavi e non ti muovevi. E allora come farci riconoscere? Come consolare i tuoi pianti? Come farti addormentare?

L'unico canale aperto per noi era il tatto, scoprirlo e servircene è stata la chiave del nostro legame indissolubile. Il tatto nei bimbi disabili può essere usato in chiave riabilitativa come stimolo di percezione e riconoscimento del mondo esterno attraverso la manipolazione di materiali diversi nella consistenza, nella temperatura, nella piacevolezza o meno oppure fin dalla

nascita ci insegnano i massaggi neonatali o indiani per rilassare il piccolo nato e solidificare il rapporto mamma figlio. Ma noi dobbiamo mantenere il nostro e non diventare "improvvisati fisioterapisti", quindi ci siamo serviti di questo senso in modo personale semplice e quotidiano.

Innanzitutto con la manina le facevamo seguire ripetutamente i tratti dei nostri volti per riconoscerci e i suoi per darle consapevolezza della sua forma... poi ogni tocco ha avuto una valenza diversa: un abbraccio vuol dire ti voglio bene, una serie di brevi e continue carezze significano rilassati e dormi, una mano ferma sul capo indica di non avere paura, sono con te e ti difendo, una manina afferrata per strada significa "camminiamo insieme", una mano che ti solletica i piedi vuol dire giochiamo.

Questi piccoli gesti continui ripetuti e mai "scambiati" creano un'esatta

aspettativa nella nostra piccola che va rispettata per solidificare la sua fiducia. Rispetto ai primi mesi oggi la nostra bimba sente bene e vede, seppur in modo approssimato, ma il senso del tatto è ancora fondamentale nella relazione con lei... ride, cercando di toccare la barba del papà, tenta di sfilare gli occhiali alla mamma o si attiva a suo modo per toccare suo fratello o accarezzare il cane.

Solo una cosa resta da dire: nei bambini come la nostra ci vuole una certa educazione anche nel contatto fisico, perché essere sfiorati da sconosciuti o all'improvviso suscita paura e il suo repentino irrigidimento ne è testimonianza.

Quindi nessuna frase è per noi più vera che dire che con i bimbi disabili "ci vuole tatto" nel contatto con loro.

**La mamma, il papà, il fratello**  
**di Roberta**  
*Pasian di Prato*

### Giada ci parla col sorriso e con le mani

Con Giada, mia figlia, c'è una sintonia speciale. Anche se Giada non può comunicare attraverso il linguaggio verbale, io non ho avuto mai dubbi su quello che lei mi volesse dire. Sì, è vero, lei non riesce ad usare le parole come tutti noi, ma lei "parla" efficacemente con tutto il resto, con lo sguardo, con il sorriso, con i gesti, con le mani; è Giada che, con la sua spontaneità, ci ha insegnato a comunicare con lei e, a noi genitori, fin dal primo momento, è venuto spontaneo usare la sua "voce". Basta un semplice sguardo per capirla e comprendere quanto ci sta dicendo; i suoi occhi parlano e arrivano prima delle parole. Per questi motivi, tra me e lei c'è un'intesa diversa, un legame più forte rispetto a quello che generalmente c'è tra una mamma ed una figlia senza problemi... sono attenta ad ogni suo minimo gesto o movimento e in questo modo io e lei siamo sem-

pre in relazione e ci comprendiamo. Le nostre giornate sono fatte di abbracci, baci, di uno stretto contatto fisico; in questo modo noi genitori le facciamo sentire la nostra presenza, il nostro affetto e la sentiamo vicina. L'accarezziamo spesso, le teniamo le manine, d'inverno gliele scaldiamo perché le ha sempre fredde. Giada si mostra felice di questo contatto perché è una bambina molto affettuosa, socievole, sempre sorridente e scherzosa e, non potendo parlare, ha potenziato moltissimo i cinque sensi, non le sfugge nulla... sente il minimo rumore o suono, cerca sempre di toccare, afferrare con le mani; ad esempio, quando vuole entrare in relazione con qualcuno, tira i capelli e noi genitori abbiamo il compito di tradurre questo gesto agli altri perché potrebbe essere interpretato diversamente. Quando le piace ciò che le

stiamo dicendo o vuole manifestare il suo affetto ci manda i bacini o, quando le proponiamo qualcosa che gradisce o che è contenta di fare, batte le mani (applaude). Se vuole che le prendiamo un oggetto o vuole mostrarci qualcuno, lei allunga l'indice della sua mano. Giada ha tutto un repertorio di espressioni facciali, gesti, vocalizzi con i quali ci comunica le sue impressioni, le sue reazioni o le sue opinioni che noi capiamo al volo in modo inequivocabile. Ha notevoli doti comunicative: tutti quelli che la conoscono se ne accorgono subito ed entrano facilmente in relazione con lei. È una ragazzina molto sensibile. Quando io sono triste o preoccupata per qualcosa, Giada, non so come, lo avverte subito e la sua vicinanza mi rasserena immediatamente. Tra noi c'è una bella complicità.

**Giuliana, mamma di Giada**



# La mano ha memoria

*Artista non vedente, da anni si batte per una scultura da toccare e diventa celebre per il suo Cristo rivelato. Intervista a Felice Tagliaferri, fondatore della scuola "Chiesa dell'arte".*

**L'**arte unisce persone straniere, persone con diverse abilità, unisce tutti", mi spiega Fabrizio Tagliaferri, scultore non vedente le cui opere sono esposte in tutto il mondo: "Il mese scorso ero a Milano a fare una mostra e avevo come accompagnatore una persona non udente che traduceva quello che dicevo nella lingua dei segni". Al telefono la parlata emiliana, spontanea e immediata, rende l'idea di una personalità vivace e battagliera. Probabilmente era così anche da piccolo, quando scopre di avere un'atrofia del nervo ottico, una malattia genetica che lo porta a diventare completamente cieco ma che non gli impedisce a 18 anni di andare a vivere da solo.

## **I tuoi genitori erano d'accordo?**

No, erano molto arrabbiati, ero l'ultimo di quattro figli e ho deciso di andare a vivere da solo senza essere sposato... quindi grandi litigi, tanto che per tre anni non ci siamo parlati. Dopo ho fatto del lavoro su di me e ci siamo riappacificati.

## **A 25 anni hai un incontro con lo**

## **scultore Nicola Zamboni...**

Nicola ha cambiato la mia vita: prima facevo il centralinista, dopo aver frequentato il suo corso di scultura ho avuto la possibilità di far vedere al mondo le mie immagini interiori.

## **Quindi agli inizi scolpivi ricordi?**

Certo, i miei ricordi di bambino, la gallina nell'aia, la mia nonna seduta sugli scalini, tutte le figure che mi erano rimaste impresse dall'infanzia.

## **Altra tappa importante della tua vita è la visita alla Cappella San Severo, dove ti impediscono di toccare il Cristo velato di Sanmartino. Ed ecco quindi che scolpisci il tuo Cristo rivelato. Perché l'hai fatto?**

Per tanti motivi, per farlo vedere alle persone che non vedono, per denunciare alle istituzioni che un blocco di marmo non si rovina, per una lotta affinché chiunque possa toccare le opere d'arte. Il mio Cristo è stato toccato da cinquecentomila persone ed è ancora integro. Così come non si rovinano tante opere d'arte esposte in giardino, colpite dalla pioggia, dal sole o dalla



Lo scultore Felice Tagliaferri, al Museo Tattile Statale Omero di Ancona.

neve... Penso che l'arte sia patrimonio del mondo e se non la si fa toccare a chi non vede diventa patrimonio solo di una parte di mondo.

## **Come cambia la percezione del mondo delle persone non vedenti?**

Da tre anni, insieme alla storica dell'arte Valeria Bottalico, sto facendo un percorso al Guggenheim che si chiama doppio senso, inteso come vista e tat-

to: solo con entrambi questi due sensi puoi avere la percezione totale del mondo. Se vedi un tavolo marrone e ti chiedi di che materiale è, a te viene istintivo dire che è di legno, se ti basi solo sulla vista. E invece magari è di plastica... Direi che la vista è globale, attraverso di essa vedi l'insieme, mentre il tatto è dettagliato, col tocco puoi vedere i particolari. Con la sola vista ti sfuggono un sacco di cose importanti.

### **Quindi la tua è una scultura che parte dal tocco per arrivare al tutto?**

Sì, ti faccio un esempio. Hai in mente un'immagine di una persona a te cara che non c'è più da anni, magari sei anche convinto di ricordarla, ma se la devi disegnare ti occorre una fotografia. Se invece ripensi alla sensazione che hai provato al contatto fisico con quella persona, sei in grado di riprenderla. Questo accade perché la mano ha memoria. La sensazione che si prova quando si tocca un amico o una persona cara rimane anche a distanza di tempo. E questo vale per tutti. Quando hai toccato una persona che ti è rimasta nel cuore, quella sensazione ti rimane ancora oggi, anche se sono passati trent'anni.

### **Hai fondato la scuola "Chiesa dell'arte". Perché questo nome e chi frequenta la scuola?**

Perché la sede è in una chiesa sconscrata del '700. Purtroppo a luglio devo trasferirmi a Cesena perché il comune ha altri progetti su questo luogo. Comunque la mia scuola è per chiunque e ovunque: per esempio, sono stato a New York per alcuni laboratori e a ottobre vado in Burkina Faso.

### **Qual è la dote fondamentale di un insegnante?**

Penso che l'insegnamento debba essere comunicazione cardiaca. Quando insegni non devi solo parlare o far fare, ma devi mettere in gioco tutto te stesso, fisicamente, mentalmente e col cuore. Devi dispensare amore a quintalate e, cosa che pochissimi fanno, ascoltare. Solo così si muove un mondo intero.

**Cristina Trombetti**

# MontagnAMO: esperienza formativa a Castiglione

**N**ella sede di Castiglione Olona ha mosso i primi passi, all'inizio del 2018, una nuova esperienza formativo/educativa denominata "MontagnAMO" (la cui scheda esplicativa di progetto è reperibile presso il Centro stesso), declinata in tre step e proposta a sei alunni dell'ultimo anno scolastico accompagnati da due docenti. Il primo step, prettamente didattico, ha previsto una somministrazione in classe di nozioni teoriche (geologia, storia, fauna, flora, ambiente montano...) esperite concretamente nel secondo step che ha previsto diverse uscite sul territorio (Cave Pietra Molera, Museo del Volo a Vela, Grotta Remeron, Rifugio antiaereo) e riprese nel terzo step, un incontro di restituzione di quanto è stato sperimentato, appreso a livello teorico, ma soprattutto provato a livello emozionale avvalendosi delle foto scattate durante le uscite.

Guardo le foto: immediata e viva si ripresenta l'emozione vissuta e condivisa.

Ecco, questo è il valore aggiunto dell'esperienza: la condivisione.

Quando ci si mette in cammino insieme per arrivare ad una meta si sperimenta l'appartenenza al gruppo (noi ci definiamo il gruppo delle grotte), si crea un clima di condivisione che va al di là del mero cameratismo, che ha il sapore di mutuo patto di fiducia tra i partecipanti: i punti di forza e di debolezza di ciascuno diventano quelli di tutti, così come la realtà di disagio psichico ed organico. Diventa normale portare lo zaino di chi non ce la fa, la sedia per far riposare chi non potrebbe reggere tutta la camminata e le soste forzate diventano occasione preziosa per guardarci intorno, per vedere davvero ciò che ci



circonda e per riconoscere e nominare alberi e fiori (corniolo, bocche di leone...), pietre (gonfolite, arenaria...), per orientare la cartina... Ciò che era teorico diventa patrimonio acquisito e scopri così la resilienza... Come dice Bebe Vio "Essere speciali significa riuscire a far capire che il tuo punto debole è quello di cui vai più fiero." E poi c'è l'esperienza unica dello sperimentare nelle grotte il mistero del silenzio: un rumore sempre diverso al cui ascolto l'orecchio si è allenato durante la camminata di avvicinamento, in cui le parole dette sono solo quelle essenziali e necessarie (un po' per risparmiare il fiato, un po' perché si usano altri canali comunicativi). "La simbologia stessa insita nel cammino rappresenta sì la quotidiana fatica ma stimola anche la resilienza, la possibilità di andare oltre, permettendo a ciascuno senza falsi pudori e maschere di essere se stesso e di comunicarlo all'altro potenziando così le abilità relazionali."

"Il primo passo non ti porta dove vuoi, ti toglie da dove sei" (Joobrowski). Si ringrazia il geologo Marco Facetti per la competenza e disponibilità dimostrate.

**Patrizia Nicolini**

*Educatrice - Sede di Castiglione Olona*

# Publicato il Bilancio 2017

Il bilancio di missione narra come nel 2017 l'Associazione "La Nostra Famiglia" è stata *"dalla parte dei bambini"* con le sue attività di cura e riabilitazione, ricerca e formazione ed è accompagnato dalle belle e colorate illustrazioni dell'artista Alessandra Cimatoribus, che rappresentano in modo fantastico i diversi ambiti dell'intervento riabilitativo.

Le immagini nascono dall'ascolto del racconto fatto dagli operatori di ogni settore di intervento e fanno emergere il loro apporto competente e appassionato al progetto riabilitativo di ogni bambino e ragazzo necessario perché si realizzi quanto il beato Luigi Monza diceva in occasione dell'inaugurazione della sede di Varazze nel maggio del 1952:

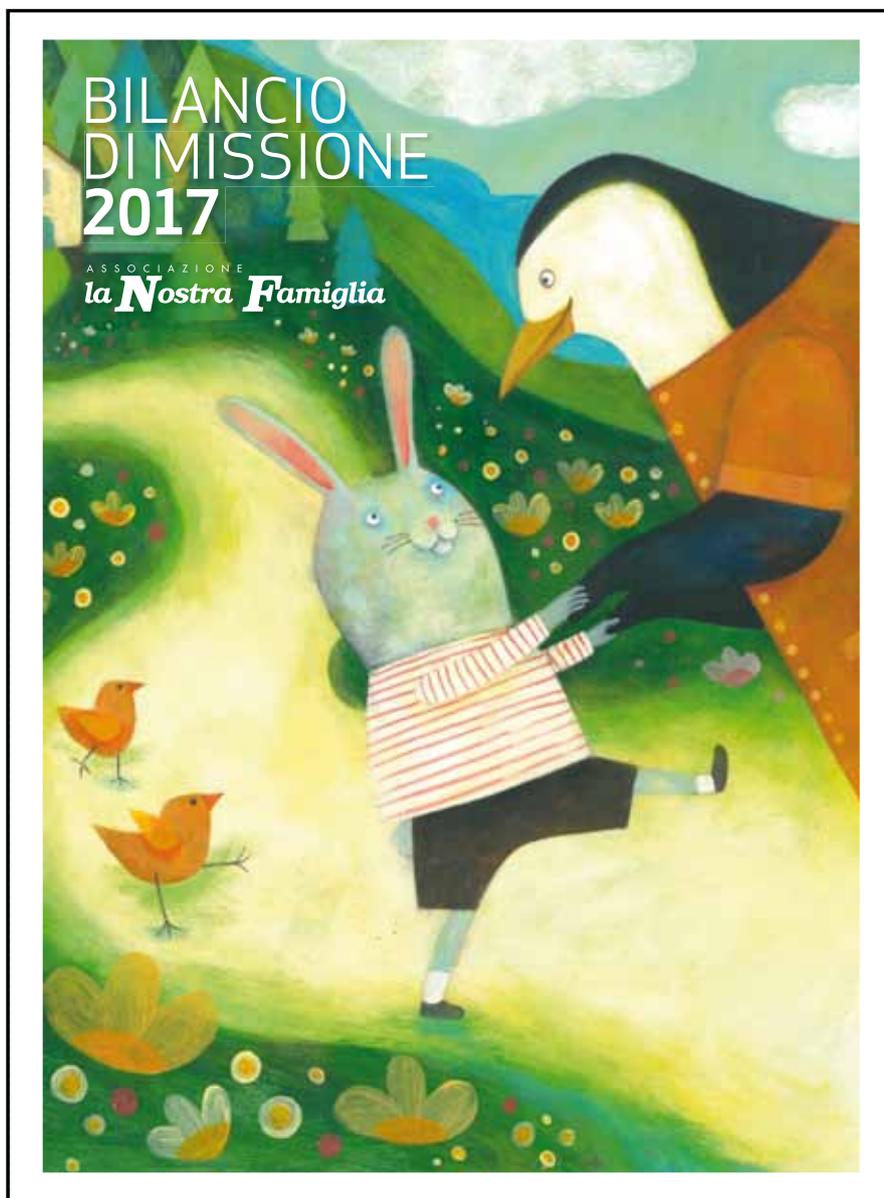
"[Facciamo] ogni opera che la Provvidenza ci manda, poiché ciò che ci distingue, è lo spirito e il modo che ci fanno distinguere la nostra opera dalle altre opere simili alla nostra.

Ora di preferenza raccogliamo bambini minorati e tardivi allo scopo: 1° di togliere da loro ciò che è nocivo per loro e per gli altri; 2° di riammetterli in società capaci e bastanti a se stessi.

*Per fare questo occorre prestare loro mezzi efficaci perché possano raggiungere il loro fine: ed ecco i medici specialisti [...] ecco le nostre laureate e specializzate che seguono i bambini con metodo individuale."*

L'esercizio 2017 fa rilevare un risultato economico negativo che deriva da un contesto di complessiva riduzione delle risorse assegnate alla riabilitazione da parte dell'Ente Pubblico e da un contesto tariffario non pienamente adeguato.

L'impegno dell'Associazione è esplicato nell'impiego di risorse proprie e nella responsabilità per una gestione sempre più sana e oculata, perché possiamo continuare ad



operare affinché la qualità della vita di ciascun bambino e ragazzo e delle loro famiglie sia migliorata attraverso risposte sempre più appropriate e qualificate ai loro bisogni, attraverso una continua verifica dell'adeguatezza e dell'attualità dell'attività che svolgiamo.

"A volte ci sentiamo tanto deboli di fronte a tanto bene. Ma la Provvidenza non manca di aiutarci" (Beato Luigi Monza).

A tutti coloro che con la loro amicizia e sostegno fattivo ci accompagnano in questa sfida va il nostro ringraziamento.

Un grazie particolare ad Alessandra Cimatoribus per il suo sguardo capace di cogliere l'essenziale del bene che passa da ogni gesto quotidiano dei nostri operatori.

**Luisa Minoli**  
Presidente Associazione  
"La Nostra Famiglia"

Il Bilancio verrà presentato nelle sedi con iniziative dedicate. La cronaca nel prossimo numero.

## OSTUNI COMPIE 60 ANNI

“Io Centro con questa storia” è il titolo dell’evento festoso tenutosi il 30 giugno, che ha segnato l’inizio dell’estate e il traguardo dei 60 anni de La Nostra Famiglia di Ostuni.

La giornata, ricca di eventi, ha avuto inizio con la proiezione del video che racconta gli anni di impegno e di evoluzione scientifico-professionale dell’associazione pugliese. Terminata la proiezione, tutti in cortile ad ascoltare, osservare e toccare con mano, una miscela variegata di passione ed arte. Prima le poesie di Clara Ciciriello, autrice del libro *Rimanete nel cuore della felicità*, espressione del talento che abbatte le barriere, e poi spazio alla musica con *Riuniti per caso* e le celebri canzoni dagli anni 60 ad oggi. È stata poi la volta di Titti Mastria, danzatrice e pittrice in grado di dipingere con movenze fluide tipiche della danza, e del gruppo femminile *Equilibrio 22*, tre ragazze dalla voce e dall’entusiasmo travolgente. Molto apprezzati sono stati gli stand culinari gestiti dai membri dell’Associazione genitori e dagli operatori.

# Arte, musica e pittura per una giornata di festa

*Il 30 giugno si è svolta la consueta festa d'estate a La Nostra Famiglia di Ostuni, dedicata quest'anno a ricordare i 60 anni di vita della sede.*



**A**rriviamo tutti insieme a La Nostra Famiglia di Ostuni. Il tempo di parcheggiare le macchine e ci accoglie una giornata tersa, un fresco venticello e la vista mozzafiato del mare dall’alto della balconata. Ogni luogo di cura, dove si desidera dare sollievo alle difficoltà di bambini e ragazzi, dovrebbe trovarsi in un posto così bello!

Siamo una quindicina, con la nostra maglietta turchese e facciamo parte del coro dei *Riuniti per caso* di Martina Franca, diretto dal maestro Deborah Schiavone. Alcuni di noi tornano in un luogo noto, perché hanno frequentato la struttura con i figli disabili: il sapore di questo ritorno è dolce-amaro, ma il sentimento prevalente è la gratitudine.

Veniamo invitati dalla responsabile Simonetta Cominato a partecipare

alla visione del filmato per festeggiare il 60esimo anniversario della sede. Quale migliore occasione per tornare qui e partecipare alla festa? Quanti visi, quanti sorrisi, quante speranze, quante carezze in questi 60 anni, uniti a cure sapienti e professionali!

Comincia la festa all’aperto!

Edoardo Epifani legge alcune poesie di Clara Ciciriello, di 15 anni. Le difficoltà di Clara sono grandi, la sua vita si svolge su una sedia a rotelle, ma lei ha saputo esprimere in poesia tutta la bellezza dell’esistenza di cui riesce a godere. Come non commuoversi nell’ascoltare le parole di gioia, speranza e gratitudine alla vita, nonostante tutto, espresse nelle sue poesie? Ne è stato fatto un libro dal titolo *Rimanete nel cuore della felicità*.

Ecco, tocca a noi, ai *Riuniti*. Sono io a cantare la prima canzone e, mentre cerco di asciugare le lacrime di commozione, desidero dare il massimo per trasmettere allegria con una canzone molto giocosa degli anni '60. Bambini, ragazzi ed educatori vengono invitati a scatenarsi nel ballo dalla nostra guida, Deborah, una dinamo di energia e allegria che riesce a trascinare il pubblico e nel contempo dirige noi in ogni dettaglio.

Quando attacchiamo i tormentoni di oggi, *Despacito* e *La Cintura*, i ragazzi felici si scatenano nel ballo, anche se prima non hanno disdegnato il twist! Con la pizzica travolgiamo tutti, ma c'è un momento di commozione, un brivido che ci attraversa quando, su richiesta di Simonetta, mamma Grazia con la figlia Rossella cantano *La storia siamo noi* di De

Gregori, in onore della storia de La Nostra Famiglia di Ostuni. Rossella ha 26 anni e per 13 anni ha seguito le cure fisioterapiche proprio qui, accompagnata dall'instancabile madre. Oggi, nonostante le sue difficoltà motorie, balla con noi, in prima fila, dandoci anche dei consigli. Siamo stretti in un abbraccio intorno a loro, simbolo di tutte le madri, padri, figli e figlie che combattono ogni giorno per conquistare un pezzetto di autonomia rispetto alla disabilità.

Dopo di noi Titti Mastria, appassionata di action painting (pittura in movimento, cioè espressione astratta che unisce teatro e danza al colore) si esibisce in una danza artistica con l'uso del colore, un vero e proprio inno alla libertà espressiva. Seguendo le sue movenze, mentre mi ristoro al buffet con focacce, dolci

e bibite, mi sento trasportata in una dimensione ancestrale, tribale, antica quanto la madre terra.

Infine, cantano le tre splendide ragazze di Equilibrio 22, tre voci meravigliose, perfettamente armonizzate tra loro, accompagnate dal maestro Alessandro D'Amico. Anche il loro repertorio, dagli anni '60 a oggi, è fatto per divertire, coinvolgere nei balli e concludere in bellezza la serata, mentre le animatrici fanno palloncini a forma di fiore, spada, cagnolino, farfalla che i bambini, felici, portano via con sé.

Mentre il sole pian piano scende dietro la collina e la serata volge al termine, torniamo a casa con il cuore contento, felici dell'amore dato e ricevuto, dei sorrisi donati e della gioia condivisa.

Giorgia Vigevano

## Appuntamento con la poesia



Uno speciale appuntamento ha aperto, il 29 maggio scorso, il programma dedicato ai 60 anni de La Nostra Famiglia di Ostuni. Così,

con la presentazione del libro *Rimane nel cuore della felicità*, di Clara Ciciriello, si è dato vita al primo appuntamento di una lunga serie di

attività, che faranno memoria della storia e della valenza di un centro d'eccellenza, come La Nostra Famiglia, sempre a servizio delle famiglie

e dei bambini in difficoltà.

Se in tante occasioni la sala congressi ha visto accogliere illustri relatori del mondo scientifico e culturale, per la prima volta in assoluto un'ospite abituale della struttura ha presentato al pubblico la sua opera e il suo percorso. Un'iniziativa fortemente voluta dalla direttrice Simonetta Cominato che, visibilmente coinvolta ed emozionata, ha sottolineato, nel corso dell'evento, l'importanza di socializzare il percorso effettuato da Clara Ciciriello, che attraverso il suo libro è riuscita a dare delle risposte anche sul "senso della vita". Un libro che contiene ben 30 poesie dell'autrice Ciciriello a cui si uniscono dei poemetti, che raccontano del suo sentire, del suo rapportarsi con gli altri e con la sua stessa condizione di vita. Un'esistenza in cui non è mancata e non manca la sofferenza, alla quale l'autrice, nonostante la sua giovane età (ha appena 14 anni), è riuscita comunque a dare delle risposte. Infatti, i dubbi, le incertezze e le aspettative, determinate dalla sua condizione di salute, l'hanno portata a riflettere e a esternare il suo sentire. Nel libro si legge che perfino un fiore (poesia "La natura è vita e amore") riesce ad alleviare i suoi dolori. Perché, come lei stessa dice, la gioia che deriva dal bello della natura le dà pace, l'aiuta a guarire e le dà forza e sollievo.

Insomma, con questo lavoro editoriale, pubblicato dalla casa editrice Giacobelli, Clara Ciciriello ha messo a nudo il suo sentire e la sua esistenza, segnata dai tanti affetti che la circondano, ma anche dai tanti interventi chirurgici, aspettative e sogni. Tuttavia, l'importanza del lavoro va ben oltre l'apprezzabile contenuto. Esso è il frutto di un percorso didattico e pedagogico che ha consentito a Clara di porre in essere un processo di riparazione psicologica che l'ha aiutata ad accettare la sua condizione e a liberarsi dalle sue ansie e le sue paure.

Attualmente Clara frequenta il Liceo Classico "Cataldo Agostinelli", ma è



stato in particolare alle scuole medie, presso la "Giovanni Pascoli" di Ceglie Messapica, che si è particolarmente appassionata alla scrittura e alla poesia, grazie al suo docente di sostegno, il prof. Salvatore Denaro. L'iniziativa, promossa da La Nostra Famiglia di Ostuni, ha visto la partecipazione di numerosi operatori, ospiti e genitori, che operano ed usufruiscono della struttura. Il pub-

blico è stato, altresì, allietato dalle note musicali della violinista Antonella Cavallo. Tutti quanti hanno molto apprezzato il percorso e l'invito di Clara Ciciriello a cogliere il bello e la gioia della vita cercando, sempre e comunque, di rimanere nel cuore della felicità.

**Agata Scarafilo**

Giornalista de "La Gazzetta del Mezzogiorno"

## Una serata a bordo piscina



**T**ra i festeggiamenti per il 60° anno di attività del Centro di Riabilitazione di Ostuni particolare successo ha avuto la serata organizzata il 27 luglio nello splendido scenario della Masseria Caselli di Carovigno. Organizzata grazie alla collaborazio-

ne delle sezioni locali di Slow Food, AVIS, Ostuni Runner's, della stessa Masseria Caselli e grazie al sostegno di numerosi sponsor, è stata una festosa occasione in compagnia e all'insegna della solidarietà.

# La prima pietra di un nuovo Centro a Como

*Presente in città dal 1971, La Nostra Famiglia avvia la costruzione di una nuova struttura.*

*La Presidente Minoli: "un progetto che ha le proprie radici sul filo della continuità, come il granello evangelico che porta molto frutto".*

**Q**uando si allungano le mani protettive della cura, assistiamo ad una bellezza irresistibile. Vi porto i saluti della città, che è orgogliosa di questa realtà che nuovamente nasce", ringrazia il sindaco di Como Mario Landriscina, presente questa mattina alla posa della prima pietra del nuovo Centro di Riabilitazione della Nostra Famiglia con altri rappresentanti delle istituzioni cittadine e regionali e delle associazioni del territorio.

La storia dell'Associazione a Como parte nel 1971, in alcuni locali in via dei Mille, continua dal '75 in via Zezio e prosegue dal '94 in via del Doss. Da allora sono stati accolti più di 6.000 bambini con disabilità fisiche, psichiche e sensoriali e nell'ultimo anno sono state effettuate circa 26.000 prestazioni a beneficio di 649 utenti: ed è proprio per rispondere ancora meglio ai bisogni di questi bambini che l'Associazione ha deciso di trasferirsi e realizzare una nuova struttura su un terreno di circa 4 mila metri quadrati, di cui 1400 di superficie coperta.

Il nuovo Centro sorgerà in via Canturina, su un'area ricevuta in donazione dalla Fondazione De Ponti e grazie al contributo di Fondazione Cariplo. "È un'emozione vedere questa folla, nelle prime file il territorio e tanti volti amici che ci accompagnano nell'inclusione", ringrazia la Direttrice Generale Regionale Francesca Pedretti che con la Presidente Luisa Minoli ricorda il mandato del fondatore beato Luigi Monza, affin-



chè tutte le case fossero famiglia per tutti i piccoli ospiti. "Questo progetto ha le proprie radici sul filo della continuità, come il granello evangelico che porta molto frutto".

L'edificio sarà su un unico piano, costituito da quattro corpi rettangolari, ciascuno dei quali con una destinazione d'uso in relazione alle attività mediche e riabilitative svolte, identificabili anche cromaticamente per favorire l'orientamento delle persone che accederanno ai servizi: area reception in color avorio; area clinico-sanitario color arancione-mattone con 11 studi dedicati; area riabilitazione color verde salvia con 13 locali; area dedicata alla riabilitazione dei bambini con disturbi dello spettro autistico in color azzurro (8 locali di riabilitazione).

"Siete parte di un sistema sociosanitario all'avanguardia in Europa e

per questo avrete sempre il sostegno istituzionale e concreto della Regione", afferma il Presidente del Consiglio regionale Alessandro Fermi, al quale ha fatto seguito Paola Galli, che ha portato i saluti dell'ATS Insubria: "È bello che un'Associazione come la vostra abbia il coraggio di accogliere una nuova sfida e rispondere a tanti bisogni del territorio".

Dopo la benedizione, il vicario foraneo don Marco Pessina ha portato i saluti del Vescovo di Como Oscar Cantoni: "La vostra è una forma di evangelizzazione concreta che raggiunge quelle periferie esistenziali care al nostro Papa".

Al termine intrattenimento musicale a cura della Tac Tic Band di Veduggio Olona e culinario ad opera dei ragazzi del Centro di Formazione Professionale di Bosisio Parini.

**Cristina Trombetti**

# Cava, al via i lavori di ampliamento

*Parte a Cava de' Tirreni il tanto atteso sviluppo. In un'area di 6200 metri quadri sorgerà una nuova struttura, dotata di spazi moderni e accessibili per la cura e la riabilitazione di bambini con disabilità fisiche, psichiche e sensoriali.*

**D**al 1976 fino ad oggi La Nostra Famiglia ha accolto presso il Centro di Riabilitazione di via Marghieri in Villa Ricciardi più di 2000 utenti. I bambini provengono da tutte le Province del territorio regionale.

Per poter rispondere ancora meglio ai bisogni delle famiglie e dei bambini del territorio campano, l'Associazione ha deciso di realizzare una nuova struttura, dove verranno trasferite tutte le attività riabilitative ambulatoriali.

Il servizio in day care, invece, continuerà a svolgersi in Villa Ricciardi, dove i bambini effettuano gli interventi riabilitativi relativi al loro Piano Riabilitativo Individuale e contemporaneamente frequentano la scuola dell'infanzia e primaria annessa al Centro in convenzione con il MIUR (Ufficio Scolastico Provinciale di Salerno).

La nuova sede sorgerà in via Rotolo, località Maddalena, sul terreno dove c'era l'ex hotel Due Torri, che proprio in questi giorni è in fase di demolizione. Si tratta di un'area di 6200 metri quadri, con una superficie utile calpestabile di circa 2600 mq adiacente e collegata alla Villa Ricciardi. L'area sarà oggetto di un completo restyling: in quanto abbandonata da oltre 30 anni, era diventata fonte di pericolo e di inquinamento. La zona collinare della Maddalena, una delle più belle zone di Cava immersa nel verde, verrà pertanto riqualificata come merita.

Sono previsti 24 mesi di cantiere. L'edificio si svilupperà su 4 piani

con spazi specificamente progettati e maggiormente flessibili, oltre che completamente e facilmente accessibili da persone con limitate capacità motorie: qui avranno sede la reception, l'area clinico-sanitaria con 8 studi dedicati, le aree di riabilitazione con 27 apposite stanze, le sale di formazione e le sale riunioni.

"Ci occupiamo della diagnosi e della riabilitazione neuromotoria e neuropsichiatrica di soggetti in età evolutiva affetti da disabilità fisiche, psichiche e sensoriali, nonché del loro inserimento scolastico e sociale", sottolinea la Direttrice del Centro Carmen Chiamonte. Il Centro si occupa infatti della prevenzione, diagnosi e riabilitazione funzionale di bambini affetti da esiti di paralisi cerebrali infantili, traumi cranio-encefalici e lesioni espansive del sistema nervoso centrale, sindromi malformative, neuromiopatie, patologie neuromuscolari, disabilità cognitiva, disturbi dello spettro autistico, disturbi visivi e uditivi complessi, disturbi specifici del linguaggio, della funzione prassico-motoria, dell'apprendimento scolastico, disturbi emozionali e comportamentali a rischio psicopatologico, disturbi neuropsicologici e neurolinguistici, patologie sensoriali e neurosensoriali complesse.

"Tra i progetti peculiari del nostro Centro - prosegue Chiamonte - vi è quello rivolto in età precoce ai bambini con diagnosi di Disturbo dello Spettro Autistico". L'équipe dedicata è costituita da neuropsichia-



tri, psicologi, educatori, logopedisti e neuropsicomotricisti. Il percorso coinvolge significativamente la famiglia come custode di conoscenza del profilo funzionale del bambino e di sostegno ben informato al suo percorso adattivo: "Questo progetto ha un'articolazione complessa riabilitativa ed educativa, mirata al progressivo adattamento alla comune richiesta ambientale coerente per l'età, con particolare riferimento alla scuola. L'intensa attività riabilitativa ed educativa dedicata all'età tipica della scuola dell'infanzia predispongono percorsi mirati per il successivo inserimento nella scuola primaria", conclude la Direttrice.

La sede si avvale di un'équipe di oltre 60 operatori fra dipendenti e consulenti e nel 2017 sono state effettuate circa 35.000 prestazioni a beneficio di 300 utenti, in regime ambulatoriale e semiresidenziale.

La posa della prima pietra del nuovo Centro si è tenuta il 12 settembre. La cronaca nel prossimo numero.

**Cristina Trombetti**

# Una stanza multisensoriale per gli ospiti di Oderzo

*Musica soffusa, luci e profumi per esperienze terapeutiche e di benessere. I nuovi ambienti inaugurati il 29 giugno saranno al servizio dei pazienti con disabilità.*

**V**enerdì 29 giugno 2018, presso La Nostra Famiglia di Oderzo, sono stati inaugurati nuovi studi medici e ambulatori riabilitativi, per rispondere all'aumento progressivo dell'utenza e ai bisogni di cura sempre più complessi. Tra questi, un box di fisioterapia, un laboratorio occupazionale, uno studio medico, un'infermeria e un ufficio di coordinamento.



Ma fiore all'occhiello dei nuovi spazi è la stanza multisensoriale, un ambiente con luci, colori, materiali da toccare, musica soffusa e profumi, basato sull'approccio Snoezelen: il metodo, nato negli anni '70 in Olanda - il termine deriva dai due verbi snuffelen (esplorare) e doezelen (rilassare) - consiste in un approccio volto a promuovere il benessere delle persone attraverso la stimolazione di tutti i sensi. La

stanza è un luogo accogliente e avvolgente, fatto di contrasti di colore, aromi, essenze, vibrazioni e suoni. Al suo interno il paziente viene accompagnato dal terapeuta alla scoperta di nuove sensazioni: è uno spazio con molte opportunità, che permette di fare scelte diversificate e di favorire la relazione tra chi è accompagnato e chi accompagna. La comunicazione interpersonale tra operatore e paziente,

infatti, è sostenuta affinché l'utente sia accolto e incentivato alla scoperta o al rilassamento, a seconda degli obiettivi personalizzati individuati dall'équipe riabilitativa. Erano presenti all'inaugurazione il sindaco di Oderzo Maria Scardelato, che ha sottolineato l'importanza della presenza sul territorio della Nostra Famiglia, Francesco Rocco in rappresentanza dell'Ulss n.

2 Marca Trevigiana, che ha messo in evidenza la collaborazione con l'Associazione per offrire servizi sempre più puntuali e qualificati. Gigliola Casati, direttrice regionale dell'Associazione, ha letto alcuni passaggi del fondatore beato Luigi Monza che hanno aiutato a focalizzare la missione, mentre la benedizione degli spazi è stata fatta da Mons. Pierpaolo Bazzichetto, parroco di Oderzo.

## Scultura: arte da toccare

**I**l 21° simposio di scultura su pietre del Friuli Venezia Giulia, organizzato dal Circolo culturale // Faro, si è aperto lo scorso Giugno a Vergnacco di Reana del Rojale, Udine. Da anni i bambini del progetto educativo estivo de La Nostra Famiglia vanno a visitare il parco sculture e quest'anno hanno potuto conoscere gli artisti provenienti da Canada, Lituania, Croazia, Etiopia, Kirghizistan, Cina e Italia. I bambini, in visita agli artisti al lavoro, hanno potuto toccare le

pietre, solcarne le consistenze, le asperità, i lisci e i ruvidi, giocherellare con le loro dita con la molta polvere finissima, scarto di lavorazione. Attraverso il tatto hanno percepito il fresco della pietra con le sue forme e le consistenze create dalla maestria degli artisti.

L'ultima sensazione legata al tatto che citiamo, la dedichiamo agli abbracci che i nostri bambini hanno dato a questi artisti provenienti da Paesi lontanissimi, con i colori della pelle più vari, le lingue più incom-

prendibili: ma in quegli abbracci c'è il senso di quello che disse lo scorso anno il Presidente del Consiglio regionale all'inaugurazione del simposio: "la dimensione assunta da questo appuntamento spalancato al mondo dà significato ancora più grande e profondo al gesto degli organizzatori del Simposio di donare alla Regione un intrinseco messaggio di fraternità che ricorda come attraverso l'arte si abbattano confini e distanze".

Organizzato in officine educative, ha come obiettivo la formazione del team adolescenti.

## Parte Labor@ttivo, spazio per tecnologie dinamiche, software e ausili

**C**omputer fissi e portatili, tablet, monitor touch screen, giochi, tavoli collaborativi... Sono le attrezzature che costituiscono Labor@ttivo, uno spazio per tecnologie dinamiche, software e ausili per i ragazzi preadolescenti e adolescenti del Ciclo Diurno Continuo della Nostra Famiglia di Bosisio Parini.

"Si tratta di giovani con quadri complessi di disabilità a più dimensioni, cognitiva, motoria, psicopatologica", spiega la pedagoga Enrica Milani, responsabile del progetto e coordinatrice del Team adolescenti. "Sono ragazzi che necessitano di interventi integrati tra educatori e riabilitatori, per realizzare soluzioni personalizzate per l'autonomia nella vita quotidiana".

Alle diverse aree di bisogni di questi giovani corrispondono "officine educative", dove il personale educativo e riabilitativo, basandosi su una approfondita conoscenza di ogni ragazzo, realizza progetti e prodotti innovativi, con il più ampio coinvolgimento della persona e della sua famiglia.

Ci sono quindi l'officina della comunicazione, per imparare a comunicare il meglio possibile in base alle proprie possibilità e con gli strumenti adeguati, anche attraverso i video e i social; l'officina della autonomia personale e sociale, per imparare ciò che serve per essere autonomi nella vita quotidiana; l'officina del potenziamento cognitivo, per migliorare attenzione e interesse, anche con l'ausilio di giochi e video giochi; l'officina della cultura sociale, per com-



prendere ed interagire con la realtà che ci circonda.

Il laboratorio – realizzato grazie al contributo di aziende e club di servizio – è dotato di proiettori interattivi, Pc portatili e a postazione fissa con monitor touch screen, tablet, connessione WIFI in tutti gli ambienti educativi, stampanti laser a colori, monitor interattivo pc integrato 65", ausili per la comunicazione e per il controllo ambientale, software per le autonomie sociali.

Al taglio del nastro del nuovo laboratorio, che si è tenuto il 29 giugno, erano presenti il parroco di Gargagnate Rota don Luigi Colombo, l'assessore di Bosisio Parini Caterina Loprete con gli sponsor Raffaele Spreafico, Amministratore Delegato dell'omonima azienda lombarda di

ortofrutta, Maria Aldeghi Bonaiti di Inner Wheel, Gianmaria Rossini in rappresentanza di Bianchina Classic Club, Cinquini Brianzoli e Turbo Autotrasporti, Mirco Sartore, Responsabile area tecnica dell'azienda informatica Manet Cabling. Anche Inac, che ha sostenuto il progetto, non ha voluto mancare inviando il saluto di Emanuela Lepratti. Per La Nostra Famiglia hanno illustrato gli ambienti, oltre ad Enrica Milani, la Direttrice Generale Regionale Francesca Pedretti, il Direttore di Polo Damiano Rivolta e l'educatrice Daniela Soru.

**Cristina Trombetti**

# Viaggio multisensoriale per i bambini con disabilità

*Migliora la percezione del mondo esterno e favorisce la partecipazione.  
Il progetto presso la sede di Vicenza.*

**D**all'ottobre 2017 nella sede de La Nostra Famiglia di Vicenza è iniziato il nostro viaggio multisensoriale con bambini con disabilità grave, motoria visiva e uditiva. Nato dalla necessità di una presa in carico globale in spazi e con materiali adeguatamente strutturati, ha come obiettivi permettere un miglioramento della percezione del mondo esterno e arricchire le funzioni mentali e sensoriali, favorire la partecipazione e migliorare l'adattamento nella relazione e all'ambiente. Il progetto, che prevede circa 10 sedute, ha permesso di far fare esperienza diretta alle mamme con proposte che poi sono state fatte ai loro bambini: esperienze sensoriali nella stanza di neurovisione con fibre ottiche, luci, contrasti, musiche e suoni; e nella stanza di neuropsicomotricità con suoni, stimoli tattili

e propriocettivi. Ogni seduta si concludeva con il massaggio infantile che il genitore ha imparato ed eseguito sul proprio figlio.

Ad oggi si sono susseguiti tre gruppi di bambini e mano a mano che si è proseguito il lavoro è stato modificato e migliorato grazie anche alle risposte dei genitori e dei bambini stessi.

L'esperienza per noi terapisti risulta essere molto positiva, principalmente perché un lavoro multisensoriale con bambini gravi va a completare, a nostro parere, un piano di trattamento, poi perché l'arricchimento della relazione madre-bambino e la scoperta di un nuovo approccio migliora la partecipazione stessa del bambino e il genitore può scoprire nuovi modi per stare con il proprio figlio capendo cosa lo rende sereno e coinvolto. Ciò che abbiamo notato



principalmente è l'adattamento che alcuni bambini hanno dimostrato sia nell'ambiente nuovo che nella relazione, l'ascolto attento a determinate stimolazioni che diventano così facilitazione alla relazione.

**Cristina Cestaro**

*Terapista della neuro e psicomotricità*

**Laura Corà**

*Fisioterapista*

*La Nostra Famiglia di Vicenza*

37

## Un percorso utile anche per i genitori

**G**iovanni, mio figlio, è affetto dalla nascita da parziale cecità, paralisi cerebrale infantile e altre patologie derivanti. Sin da quando aveva un mese di vita avevo la sensazione che avesse difficoltà nella vista, perché allattandolo non ci incontravamo nello sguardo, se non in modo sfuggente. Poi la diagnosi a nove mesi e l'inizio di un percorso di apprendimento su come relazionarsi con un bimbo quasi cieco, come fargli comprendere chi sono le persone che lo

circondano oltre noi genitori, come è composto l'ambiente domestico, per poi continuare con gli altri luoghi maggiormente frequentati. È stato di grande aiuto questo primo corso svolto alla Fondazione Hollman di Padova, portato avanti poi dalla terapia mirata di neuro visione presso La Nostra Famiglia di Vicenza.

Tra poco Giovanni compirà 5 anni e sinceramente quando lo scorso inverno mi fu proposto di partecipare ad un percorso multisensoriale accettai,

ma con una certa presunzione che non avrei colto molto di nuovo, dato che in questo tempo mi sono esercitata molto a far compensare con gli altri sensi la mancanza parziale di vista di mio figlio, che nel frattempo si è un po' attenuata.

Invece devo ammettere che ho apprezzato l'impostazione delle singole lezioni preparate dalle terapisti Laura Corà e Cristina Cestaro, perché hanno fatto in modo che lavorassimo noi genitori direttamente con nostro



# Progetto EAT: Educazione Alimentare per Tutti

figlio, osservando e comprendendo che nessuna cosa è scontata. Tutto ciò che ci circonda è significativo, purché opportunamente proposto. Ho imparato a dare tempo di reagire allo stimolo, a non utilizzare oggetti o suoni che si accavallino tra di loro, ho capito che tutti gli oggetti sono potenzialmente stimoli, come le scatole di latta o di cartone vuote o riempite, la luce, la provenienza e l'intensità del suono o il tipo di rumore, ecc. Soprattutto è stato molto interessante e inaspettatamente utile provare su me stessa le attività tattili, l'orientamento spaziale con privazione della vista, le attività di movimento, di perdita e riacquisizione dell'equilibrio corporeo, le sensazioni dello stare vicini ad un'altra persona quasi sconosciuta, e così via.

Ho potuto provare ed elaborare le sensazioni piacevoli o meno di ogni attività e riesaminare le reazioni osservate in precedenza in mio figlio, giustificando le sue manifestazioni avverse come semplici scorrettezze nel metodo di presentazione del gioco.

A mio avviso è fondamentale iniziare il percorso di formazione all'uso della multisensorialità oltre che per il bambino, anche per i suoi genitori, che a loro volta si faranno carico di istruire gli altri famigliari, per cercare di arricchire il più possibile, attraverso vari canali sensoriali, la sua intelligenza residua.

Sarebbe un'attività utile anche per i compagni di classe e per il personale del sostegno, affinché venga messo in atto un miglior approccio al bambino ipovedente, un miglior progetto di inclusione, integrazione e rispetto.

**Lara, mamma di Giovanni**

I bambini del Ciclo Diurno di Pasion di Prato consumano merenda e pranzo al Centro sulla base di una tabella alimentare dettata dall'Azienda Sanitaria e nel rispetto delle necessità alimentari e di sviluppo e crescita.

Come fare in modo che queste buone prassi e semplici regole alimentari siano conosciute e valorizzate anche dalle famiglie nell'organizzazione degli altri pasti e dei momenti di chiusura del Centro? Come permettere alle famiglie, nella gestione quotidiana di conciliare una sana e corretta alimentazione con tempi lavorativi, esigenze contingenti, approcci culturali ed etnici diversi? Su queste riflessioni, maturate all'interno dell'équipe del Ciclo Diurno è nato EAT - Educazione Alimentare per Tutti perché imparare a mangiare, cucinare, abbinare gli alimenti è una "rivoluzione" che passa prima di tutto dall'aspetto culturale: solo con l'interiorizzazione di pochi e semplici accorgimenti da parte delle famiglie e dei genitori diventa possibile educare i bambini ad uno stile alimentare sano che può fare la differenza per il loro benessere. Il progetto, attuato lo scorso 22 maggio, ha visto la partecipazione di una decina di persone: la parte introduttiva teorica è stata tenuta dalla pediatra, esperta di alimentazione, dr.ssa Maria Grazia Zanol mentre la parte pratica, dalle cuoche del Centro, Giuliana Cappello e Marina Sarcinelli; questo momento ha previsto un vero e proprio laboratorio di cucina in cui sono state sperimentate alcune ricette capaci di conciliare salute,



praticità e gusto: tra queste, polpette di ceci, padellata di verdure e pollo e una gustosa torta di ricotta e marmellata.

A fine serata è stato consegnato a tutti i partecipanti un ricettario, predisposto da Giuliana e Marina, con preparazioni facili, veloci e genuine.

# Pet Therapy a Mandello

Da alcuni anni La Nostra Famiglia di Mandello del Lario ha iniziato a proporre ad alcuni degli ospiti la possibilità di partecipare alla Pet Therapy. Il contatto con un animale, infatti, contribuisce ad arricchire la capacità di interazione e di relazione, prendendosi cura e ricevendo affetto, superando insicurezze e paure. Il gruppo era composto da sei utenti giovani adulti, prevalentemente con gravi disabilità neuromotorie, con la presenza di un'educatrice interna, Angela Scibelli, e di un educatore cinofilo, Roberto Tavola. Il cane scelto è Miro, un pointer inglese. Gli psicologi Luca Avellis della struttura e Martina Manzoni del Gruppo Cinofilo Lecchese sono stati mensilmente presenti per monitorare l'attività, verificare gli obiettivi ed eventualmente ridefinire il percorso insieme agli operatori coinvolti. L'esperienza è stata per tutti i partecipanti positiva, tanto che si intende riproporla ad un altro gruppo. L'attesa di Miro ha animato le giornate di una casa in cui sarebbe facile vivere il tempo come sempre uguale, monotono e privo di interesse. A ciò si aggiunge il contatto che il Presidente del Gruppo Cinofilo Lecchese, grazie alla sua esperienza di conoscitore e giudice del cane di razza Corso, ha potuto facilitare con il portiere della squadra della Roma, Łukasz Skorupski, a sua volta estimatore di questa razza canina. Il giorno 12 marzo 2018, durante una seduta di Pet Therapy, le nostre tre tifose Martina, Luisella e Angela hanno ricevuto uno splendido dono: una maglietta del nostro benefattore con dedica personalizzata e con gli autografi di alcuni calciatori, tra cui Patrik Schick, Radja Nainggolan, Grégoire Defrel, mentre Claudia e Davide hanno ricevuto un bellissimo cappello del Gruppo Cinofilo Lecchese. Grazie ancora di cuore a tutti coloro che hanno contribuito a realizzare questa sorpresa.

# Ottimo finale di stagione per la ASD Viribus Unitis

Si è conclusa la stagione agonistica del nuoto degli atleti della ASD Viribus Unitis di Bosiso Parini, che già durante l'anno avevano colto risultati importanti, raggiungono traguardi insperati con prestazioni di altissimo livello. Vediamo più nel dettaglio come le varie squadre hanno terminato la stagione.

**FISDIR, Federazione Italiana Nuoto Disabilità Intellettiva e Relazionale:** 11 medaglie ai Campionati Regionali di categoria tra le quali 7 ori e successi anche per le staffette.

Grandi prestazioni dei nostri ragazzi del 1° e del 2° padiglione. Giorgia Marrella, Lorenzo Beretta, Davide Salvatore, Donatella Dell'Orto, Giorgia Conti, Marco Panzeri e Linda Merazaoui concludono una stagione durante la quale hanno sempre primeggiato nelle loro categorie e hanno migliorato notevolmente le prestazioni cronometriche, portando la squadra a piazzarsi tra le prime società in classifica.

**Pallanuoto. Campionato Pallanuotoitalia Interregionale**

Under 16, 1° classificata Serie B con Alessandro Bartesaghi capocannoniere con 32 reti.

Under 12, 5° classificata Serie A conquistando la permanenza nella serie.

Under 14, 7° classificata Serie A piazzata a metà classifica.

Under 18, 5° classificata Serie A dopo essere stata a lungo tra le prime 3.

**Nuoto**

Anche gli esordienti del nuoto concludono la stagione con im-

portanti successi sia nei campionati provinciali, conquistando 10 medaglie individuali e di staffetta, sia nei trofei a cui hanno partecipato a Lecco, Pavia e al Meeting Internazionale di Como. Numerose le medaglie e i buoni piazzamenti, derivanti dall'impegno e dall'applicazione di tutti i bambini. Tutti meritevoli quindi i nostri piccoli atleti Anna Bertelli, Tommaso Colombo, Federica Corti, Paolo Fumagalli, Marco Gaffuri, Alice Gastaldi, Davide Papuc, Agata Scola, Gaia Spreafico e Davide Tassone.



# Cena solidale a Endine Gaiano

**L**a Nostra Famiglia a cena con...": così abbiamo voluto chiamare l'iniziativa pensata, organizzata e realizzata dagli operatori e dagli ospiti della Nostra Famiglia - casa Alpini di Endine Gaiano.

Eravamo infatti alla ricerca di occasioni per sensibilizzare e raccogliere fondi per il nostro Centro, ma con la volontà di trovare una iniziativa in cui potessero essere coinvolti direttamente i nostri ospiti.

Ecco spuntare allora l'idea di una cena solidale, dove ciascuno avesse un ruolo e un piccolo o grande compito: dalla preparazione del salone, all'addobbo dei tavoli, dal cucinare i vari cibi alla preparazione dei piatti fino al servizio a tavola e al riordino. In modo particolare i nostri ospiti hanno lavorato in prima persona nella preparazione dei casoncelli nostrani e sotto la guida sapiente di Giuseppe hanno realizzato un piatto che è stato apprezzato dai commensali!

Il mese di maggio è passato molto velocemente nei vari preparativi e sabato 9 giugno 2018 è arrivato il tanto atteso momento della cena solidale: 80 invitati scelti tra i familiari, gli Alpini che sempre sostengono la struttura, i volontari e i tanti amici che ruotano attorno alla nostra realtà.

Il laboratorio si è trasformato in un ristorante, con numerosi camerieri all'opera, contraddistinti da una maglietta stampata per l'occasione e tavole addobbate in modo festoso e colorato, abbellite da decorazioni e fiori. Accolti dalle note musicali di un amico alpino che ha allietato la serata, gli invitati si salutavano con cordialità e prendevano posto, piacevolmente partecipi del clima di amicizia che coinvolgeva immediatamente tutti i presenti.

Agli ospiti, affiancati dagli operatori, è stato affidato anche il delicato compito del servizio ai tavoli che hanno svolto con grande maestria e



impegno.

Insomma una "grande famiglia" che insieme prepara e lavora in sinergia prendendosi a cuore la propria realtà lavorativa e di vita.

Il menù proposto iniziava da un piatto di affettati e con giardiniera per poi passare ad un bis di primi (casoncelli alla bergamasca e mezze penne all'amatriciana). Il secondo prevedeva arrosto di vitello al forno con contorno di zucchine trifolate; formaggi locali e dolci in abbondanza erano il coronamento finale.

Tutto è riuscito bene ed è stato apprezzato, ma la conferma che la serata era perfettamente riuscita ci è giunta soprattutto dai volti sorridenti e raggianti dei nostri ragazzi. Solidarietà e amicizia si sono concretizzate da subito nell'emozione e nella gratificazione che questa cena speciale ha suscitato in ciascuno di loro: si sono sentiti utili e importanti e ciò è stato estremamente appagante!

Soddisfacente è stato anche quanto raccolto dalla generosità dei nostri invitati a cui va un grazie speciale anche per la pazienza e la compren-



sione che hanno dimostrato.

Insomma tanto lavoro, ma ne è valsa la pena!

I nostri ringraziamenti vanno in particolare al gruppo Alpini di Endine che ci ha fornito gentilmente i tavoli e il pentolame necessario e al vivaio della famiglia Plebani di Zandobbio, che ci ha regalato delle begonie in piccoli vasi, donati al termine della cena agli invitati con un segnalibro a ricordo della piacevole serata.

Grazie di cuore a ciascuno per il tempo che ci ha dedicato e l'affetto che ci ha dimostrato!

**Gli Operatori della Nostra Famiglia di Endine**

# Perle di volontariato

**L**i bene si fa ma non si dice. E certe medaglie si appendono all'anima, non alla giacca.

Non parlerò di quello che ho fatto e del motivo per cui l'ho fatto. Parlerò di quello che ho visto.

Ho visto bambini in grado di muoversi, parlare e vedere e ho visto bambini ciechi, muti ed incapaci di camminare.

Ho imparato che il bambino non è l'handicap e che dietro al caso più complicato c'è comunque la felicità dell'infanzia.

Non ho visto soltanto la malattia. Ho visto il bambino.

Quel bambino che giudichiamo triste, con una vita che nessuno vorrebbe. Ebbene, l'ho visto sorridere.

Questi bambini sono davvero speciali e solo ora capisco il motivo per il quale vengono definiti così. È per la loro forza, non la forza fisica: la forza del loro sorriso, in grado di riempirti il cuore.

Non so di che magia si tratti, so soltanto che vorrei averla anche io, vorrei poter sorridere in quel modo, anche solo per poco, e poter restituire, almeno in parte, tutta la gioia che loro hanno dato a me.

Non potevo ricevere medaglia più importante di questa.

Perciò se potete, almeno una volta nella vostra vita, andate a far sorridere questi bimbi e ammiratene la magia.

**Giorgia Cazzato**

**O**ggi si conclude l'esperienza di volontariato presso La Nostra Famiglia di Ostuni. Una bella esperienza che porterò per sempre nel cuore. Tante situazioni nuove, patologie sconosciute, volti ignoti. Tanto lavoro e tanto amore da parte degli educatori nei confronti dei bambini. Mi sono resa conto di quanto il sorriso di un bambino, che non è in grado di esprimersi con le parole, possa es-



sere importante.

Ho accarezzato la sofferenza di ogni bambino, spesso impotente di fronte ad una patologia che lo avvolge e lo stravolge ogni giorno di più.

Oggi si conclude un'esperienza in cui mi sono sentita parte di una Famiglia, che mi ha permesso di ricevere più di quanto io non abbia potuto dare.

Mi porto nel cuore ogni bambino: ogni volto, ogni loro debolezza, ogni punto di forza.

E voglio raccontarvi cosa ricorderò per sempre.

Educatore: "Devi dirci come ti chiami e un aggettivo che ti descriva".

Bambino: "Mi chiamo G e sono FELICE".

Credo che questa possa essere una lezione di vita per tutti.

**Giorgia Gerardi**

**S**ono le ore 8:30 e davanti al Centro de La Nostra Famiglia decine di bambini scendono dai pulmini, in Casetta Verde si sta facendo colazione, qualcuno forse dorme ancora... Sta iniziando un nuovo giorno.

La mia esperienza come volontaria è cominciata proprio così. Appena sono giunta nel luogo che mi avrebbe ospitato per sedici giorni, ho notato un silenzio assordante, ho pensato che dietro quella quiete si nascondesse la sofferenza di tante famiglie e soprattutto di tanti

bambini. Mi sbagliavo.

Quel silenzio apparente, ora lo posso dire con certezza, nasconde i sorrisi di tanti fanciulli e ragazzi coraggiosi, che spesso riescono anche ad ironizzare sulla propria condizione, vivendola con leggerezza.

Proprio loro sono in grado di trascorrere del tempo in gruppo senza etichetarsi o compatirsi, semplicemente divertendosi. La

disabilità è negli occhi di chi non riesce a comprendere quanto sciocco sia emarginare o addirittura temere una diversità che può solo arricchirci. Ciò che mi ha più sorpreso, osservando i bambini, è stato il notare che il Centro è percepito da loro come un luogo piacevole, le terapie passano in ultimo piano cedendo il posto a giochi e amici.

Dei giorni da volontaria mi porterò dentro l'affetto di tutti i bambini e ragazzi che ho avuto la fortuna di conoscere, la straordinaria importanza di gesti tanto semplici quanto importanti come quello di imboccare o lavare qualcuno; la tendenza dei bambini a darsi agli altri senza paura di rimanere delusi o di mostrare le proprie fragilità, come invece tendono a fare gli adulti; gli educatori e i volontari che sono stati con me durante questi giorni, la dolcezza e la disponibilità delle consorelle che non mi hanno mai fatto sentire sola o fuori luogo.

È vero, come mi ha detto un'educatrice, che molti dei ragazzi con cui ho condiviso ore intense forse non potranno festeggiare le nostre stesse tappe, ma loro festeggiano tutti i giorni. Sono le piccole cose che contano, le piccole conquiste, è la goccia che scava la roccia e noi dobbiamo vivere ogni giorno di questo.

**Agata, Conegliano**

Dal 15 al 22 agosto con il Gruppo Giovani Amici di Conegliano

## A Foligno piccoli passi possibili



42

**P**iccoli passi possibili" sono le parole di una ragazza, Chiara Corbella, che abbiamo incontrato nel nostro cammino a Foligno con il Gruppo Giovani Amici di Conegliano. Penso possano esprimere molto bene quello che abbiamo condiviso insieme nei sette giorni di visita ai paesaggi meravigliosi e sacri dell'Umbria. Luoghi e terre con storia millenaria ricchi di spiritualità e di opere d'arte. E così in questo contesto magico, di santi e paesaggi mozzafiato, provo a spiegare che cosa sono state per noi queste tre parole.

La prima, "Piccoli". Il nostro stare insieme è stato ricco di piccoli e semplici gesti, come i numerosi salì e scendi dai pulmini, dove le carrozzine richiedevano un ancoraggio attento e la sistemazione delle persone una cura particolare; i tanti sorrisi e i tanti "come stai" che ci siamo scambiati e che hanno alleggerito le nostre fatiche; e ancora gli abbracci, l'aiutarci a vicenda, i piccoli momenti di preghiera condivisa. Piccole azioni quotidiane che nella normalità sembrano banali, quasi da non farci caso, ma che invece nelle difficoltà e nel bisogno assumono un nuovo significato e un nuovo

valore. Se consideriamo una persona e qualunque altra creatura che incontriamo come piccola, allora forse ne avremo più cura.

La seconda "Passi". Abbiamo fatto tanta strada, prima per arrivare e poi per visitare. Chilometro dopo chilometro, passo dopo passo, spinta dopo spinta, scatto dopo scatto siamo cresciuti nell'amicizia e nell'affetto, nel prenderci cura di chi ci stava accanto, nella conoscenza di noi e dei luoghi che abbiamo ammirato. Abbiamo sudato insieme, ci siamo confidati e abbiamo imparato un po' di più che cosa vuol dire aspettarci, rispettare ognuno i tempi dell'altro, ognuno il passo dell'altro. E così siamo andati insieme non veloci ma lontano.

La terza "Possibili". Durante tutta la settimana abbiamo incontrato diverse figure significative, guide, persone consacrate e laici impegnati che ci hanno raccontato la loro storia, la storia di alcuni santi e la storia di quei luoghi così ricchi di bellezza. Testimonianze che ci hanno provocato e dato dei punti di vista diversi con cui guardare la nostra vita e la vita di chi abbiamo vicino. Storie

ed esempi di vita di persone normali come noi che hanno accolto la buona parola del vangelo e hanno reso possibile un cambiamento di bene nella loro vita. Hanno combattuto ma hanno anche avuto fiducia. Hanno cercato la bellezza che li circondava e hanno amato sull'esempio di Gesù.

Con l'aiuto di queste persone e di questi luoghi, credo che insieme abbiamo cercato di mettere in pratica proprio questo, dei piccoli passi possibili di bene verso le persone che ci sono state affidate. L'abilità e la disabilità in forme diverse sono presenti in ognuno di noi, ma soffermare l'attenzione solo qui può essere davvero riduttivo. Ciò che ci ha arricchito è stato il servire fianco a fianco, il sostenerci vicendevolmente, imparando a guardare gli uni con gli occhi dell'altro.

Sento di aver fatto un pezzo di strada insieme a un gruppo di "Giovani Amici" e per quanto vissuto ringrazio Dio e i miei compagni di viaggio, da chi ha organizzato, a chi mi è stato accanto, a chi ho incontrato. È stata un'esperienza ricca di volti belli, momenti e pensieri buoni.

Fabio Saccon

# BREVI

## A TREVISO VISITA DEL PRIMO CITTADINO



Il 23 luglio il sindaco di Treviso Mario Conte ha voluto incontrare i bambini, gli operatori e quanti operano all'interno del Centro di Riabilitazione della Nostra Famiglia.

L'équipe del centro ha presentato al primo cittadino il progetto riabilitativo pensato per il periodo estivo "Teodoro e la mongolfiera giramondo", con i luoghi visitati dai bambini durante il viaggio immaginario, le persone e le usanze tipiche di ogni paese incontrato e conosciuto. "È stato bello - racconta Chiara, educatrice del Centro - vedere il sindaco che si è coinvolto e si è lasciato coinvolgere, mettendosi a giocare con i nostri bambini e facendo poi indossare a turno la sua fascia tricolore". Al termine della visita gli è stato donato un mappamondo e un biglietto in carta riciclata realizzati dai bambini presenti durante le attività estive.

## #GIOVANINFESTA

Torna la festa dei giovani con il beato Luigi Monza organizzata dall'Associazione La Nostra Famiglia e dall'Istituto Secolare delle Piccole Apostole della Carità. Nel 2016, a 10 anni dalla Beatificazione di don Luigi, la prima edizione è stata un vero momento di festa in cui, tanti giovani amici, volontari, operatori de La Nostra Famiglia, hanno dato colore al volto di don Luigi. Grande partecipazione anche quest'anno, sabato 15 e domenica 16 settembre 2018 presso la sede dell'Associazione La Nostra Famiglia di Conegliano.

## SUL CATAMARANO SENZA BARRIERE



Il 14 luglio i ragazzi del Centro di Riabilitazione La Nostra Famiglia di Pieve di Soligo sono stati ospiti a bordo del catamarano dell'Associazione LoSpiritoDiStella, che propone a persone in carrozzina o con difficoltà motorie l'emozionante esperienza della navigazione su barche accessibili: "Sarà perché il mare è sempre stato un mio caro amico - scrive Alberto uno dei partecipanti - ed era da tanto tempo che non lo incontravo così da vicino. Sarà perché ho sempre visto, ad un certo punto della mia vita, un limite il poter andare in barca. Ma poter trascorrere un pomeriggio sentendo il profumo del mare ed osservandolo da prospettive diverse mi ha trasmesso nuove emozioni che hanno reso questo tempo indescrivibile e colmo di emozioni brindando con persone che sanno sorridere con il cuore".

## FESTA D'ESTATE A SESTO SAN GIOVANNI



Il 9 giugno grande festa al Centro La Nostra Famiglia di Sesto San Giovanni. Un pomeriggio di giochi per i bambini e allegria con il coro Artist Academy dei ragazzi di Mandello. La festa si è conclusa con una cena a cui hanno partecipato 180 amici.

## BAMBINI, GENITORI E OPERATORI IN FESTA A VICENZA



Basta mettere insieme bambini e ragazzi simpatici e pieni di talenti, una sezione dell'Associazione Genitori molto vivace, un team di terapisti ed educatori profondamente motivati, sole e frutta quanto basta, emulsionare tutto insieme... ed ecco la ricetta per una festa estiva perfettamente riuscita! Da alcuni anni a Vicenza, grazie alla collaborazione tra il personale del Centro di Riabilitazione e l'Associazione Genitori è nata una bella tradizione di feste, momenti preziosi di condivisione, creatività e inclusione durante i quali vengono ospitati bambini, parenti e amici come una grande famiglia.

44

## BRINDISI CHIUDE L'ANNO CON LA MUSICA



Il 7 giugno, a conclusione dell'anno scolastico, una mattina di festa tra canti, musica e messaggi di solidarietà presso la scuola primaria del Centro La Nostra Famiglia - Istituto Comprensivo Casale di Brindisi: insegnanti e bambini hanno accolto i genitori e la cittadinanza con un concerto e hanno mostrato le attività svolte nell'anno scolastico, tra didattica, cura e riabilitazione.

## A MANDELLO FESTA D'ESTATE



A Mandello del Lario si fa festa con la musica, gli ospiti del centro e gli operatori. Per l'occasione si sono esibiti gli allievi di Artist Academy e Teresa Allerta. Il ricavato del pozzo dei desideri è stato devoluto in favore dei progetti educativi del centro.

## LA SPADA NELLA ROCCIA A CASTIGLIONE



Tanti genitori, amici, operatori ma soprattutto tanti ragazzi il 2 luglio hanno partecipato e animato la festa di fine anno presso la sede di Castiglione Olona. È stata una serata allegra e gioiosa, iniziata con la celebrazione della Santa Messa e proseguita con una pizzata in compagnia. Ma il vero fulcro dell'evento è stato lo spettacolo teatrale "La spada nella roccia": protagonisti i ragazzi, mentre la regia e la scenografia erano delle giovanissime educatrici. "Lo spettacolo è il risultato finale di un lungo percorso affrontato insieme, che ha aperto le porte ad una migliore conoscenza reciproca, che va al di là della semplice comunicazione verbale: una riscoperta di sé e delle proprie caratteristiche emotivo/relazionali", sottolinea la referente per la comunicazione del Centro Silvia Baggio. "Durante questo percorso, abbiamo deciso di avere un'unica regola: non giudicare, sentirci liberi di fare senza paura del giudizio altrui, di esprimere e condividere le emozioni in totale libertà, nel rispetto gli uni degli altri. In questi mesi i ragazzi hanno imparato molto, sono cresciuti insieme a noi, e nonostante le difficoltà incontrate, sono riusciti a dare il meglio di sé".

## LA SCUOLA DI CONEGLIANO FA INCETTA DI PREMI



I bambini della scuola primaria di Conegliano hanno vinto il 2° Premio nella Gara "Staffetta dei ricordi", all'interno della IV Edizione delle Olimpiadi della Frutta. In questa competizione, che rientra nel progetto europeo Frutta nelle Scuole, nonni, genitori e alunni si sono divertiti a recuperare e riprodurre alcune ricette di un tempo con i prodotti tipici del territorio, ottenendo il secondo posto nella classifica della Macroregione Nord. I bambini hanno vinto anche un premio speciale per il progetto interdisciplinare Colori, profumi e... sapori dell'orto con il quale hanno partecipato al CONCORSO QUALe idEA! 2018 promosso dall'ARPAV, Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto.

## OSCAR DE PELLEGRIN ALLA SCUOLA OSPEDALIERA DI BOSISIO



"Lo sport è un maestro di vita, una terapia, una guarigione": queste le parole di Oscar de Pellegrin, campione olimpico di tiro con l'arco che il 24 maggio ha emozionato i ragazzi della Scuola ospedaliera di Bosisio Parini. Oscar ha raccontato la sua esperienza, che ha descritto nel libro "Ho fatto centro": l'incidente sul lavoro, la paralisi, la crisi esistenziale, poi la rinascita attraverso lo sport e infine il podio ottenuto alle Olimpiadi.

## UN NUOVO GIARDINO A PIEVE DI SOLIGO



È stato inaugurato, presso la sede di Pieve di Soligo, il nuovo giardino accessibile "il granello". Il nuovo giardino è privo di barriere architettoniche e nasce da un piccolo seme, un concorso di idee promosso dalla direzione che due anni fa aveva chiesto ad un gruppo di pazienti ricoverati nel reparto di Unità di Riabilitazione delle turbe Neuropsicologiche Acquisite come immaginavano quello spazio verde. Il progetto è stato quindi realizzato attraverso il lavoro di squadra di diversi operatori, la solidarietà degli amici, il Comune di Pieve di Soligo, aziende e pro loco del territorio, l'associazione Run for Mike e gli Amici di Marco Antoniazzi, istituti di credito e cittadini attraverso il 5x1000.

## CATERING A MILANO DELLA PASTICCERIA DEL CORSO



Sono sempre più apprezzati gli studenti della "Pasticceria del Corso" del Centro di Formazione Professionale di Bosisio Parini. Il 19 giugno, con gli insegnanti Laura Pozzoli e Alessandro Valsecchi, i nostri bravissimi allievi si sono occupati del catering per un evento dell'Ordine degli Psicologi di Milano.

## A PADOVA I RAGAZZI DIVENTANO ARTISTI



Presso La Nostra Famiglia di Padova è stata inaugurata una nuova sala polivalente. Per l'occasione, i ragazzi hanno animato alcuni quadri della storia del "Piccolo Principe", il tutto sotto l'attenta regia delle educatrici che con un sapiente equilibrio hanno permesso a tutti i ragazzi /attori di trovare un proprio spazio. Successivamente un video ha ripercorso le tappe principali di un laboratorio terapeutico-espressivo condotto tra ottobre 2017 e maggio 2018 rivolto ad un gruppo di 17 adolescenti tra i 14 e i 17 anni. I ragazzi, che si ritrovavano ogni venerdì presso il Centro, seguiti da un'équipe di educatrici professionali hanno potuto sperimentare la ricerca di canali comunicativi non verbali, per prevenire o ridurre comportamenti antisociali, tentare il recupero di abilità perdute o per indurre modificazioni funzionali del comportamento, o ancora, per stimolare attività di tipo cognitivo, come la memoria, l'attenzione, la logica, il problem solving. La pittura su muro di alcune scene tratte dalla storia de "Il Piccolo Principe" ha permesso per esempio ad una ragazzina di controllare la postura e i movimenti del proprio corpo uscendo anche solo per una parentesi dal suo isolamento sociale ed emotivo, a un suo compagno di moderare l'impulsività e la rigidità di comportamento, ad altri di dissolvere tra i pennelli e i colori un conflitto per tornare ad essere amici.

## DIPLOMI AL CFP DI CONEGLIANO

I formatori del Centro di Formazione Professionale di Conegliano hanno salutato, durante il mese di luglio, i ragazzi che hanno terminato il percorso formativo. Lo hanno fatto con una festa e con uno scritto che riassume l'importanza ed intensità del percorso svolto presso La Nostra Famiglia: "È stata una grande emozione vedere i nostri ragazzi, tutti fieri ed eleganti, sfilare davanti al Direttore per ricevere il sudato "papiro". Come sempre, cari ragazzi, ci avete reso fieri di voi. Sono stati anni intensi, a volte difficili, ma pieni di soddisfazioni. Vi abbiamo visto maturare, diventare persone adulte, superando piccole e grandi difficoltà; abbiamo insieme lottato e vissuto vittorie e sconfitte ed insieme siamo cresciuti. E allora... ciao Andrea, Walid, Thomas, George, Sebastiano, Alvise, Alberto, Gabriele, Simone, Simona, Giorgia, Alan, Enea, Valentina, Manaliza, Alessio, Bledar e Antonio".

## Autismo: in Lombardia percorsi di parent training

Nel dicembre 2017 ha preso avvio il progetto di sostegno alla genitorialità per le famiglie coinvolte nel percorso sperimentale riabilitativo NOAH (New Organization for Autism Healthcare) presso sei Centri della Nostra Famiglia in Regione Lombardia. In questo percorso sono coinvolti 168 bambini di età compresa fra i 3 e 6 anni affetti da disturbo dello spettro autistico. I Centri coinvolti nel Progetto sono stati: Lecco, Bosisio Parini, Ponte Lambro, Como, Castiglione e Sesto San Giovanni.

Il Progetto di Parent Training ha avuto come obiettivo principale quello di creare contesti competenti nella gestione di specifici comportamenti per incrementare e migliorare la traiettoria evolutiva dei bambini; infatti, i dati derivanti dalla letteratura in nostro possesso confermano come il coinvolgimento dei genitori sia indispensabile per promuovere l'evoluzione delle abilità comunicative e sociali dei loro bambini.

La stabilizzazione degli apprendimenti e la possibilità della loro generalizzazione nei diversi contesti dipende dal grado di compliance/competenza che i genitori possono raggiungere.

Rendere maggiormente disponibili occasioni di apprendimento sociale permette ai bambini affetti dalla sindrome di sperimentare la validità di comportamenti di reciprocazione.

Acquisire abilità che permettano di incrementare situazioni di facile interazione costituisce anche per il genitore un elemento rinforzante di fronte alla comprensibile difficoltà di imparare un "linguaggio" nuovo che sia maggiormente funzionale con il proprio bambino.

Il percorso ha previsto l'attivazione di momenti differenziati per gruppi distinti di genitori in modo che si potessero affrontare tematiche inerenti alle aree di funzionamento relativamente omogenee dei loro bambini.

Sono stati fatti 18 incontri presso ciascun Centro, in ogni sede la proposta è stata offerta a 24 famiglie e a ogni famiglia è stato offerto un percorso di 6 incontri. Gli incontri sono stati condotti da psicologhe esperte direttamente coinvolte anche nella attività riabilitativa dei bambini di ciascun centro.

Questo Progetto è stato possibile grazie al contributo di Fondazione Lecchese, Fondazione Frassoni, Inner wheel Club di Lecco e BASF.

**Francesca Pedretti**  
Direttrice Generale Regionale  
La Nostra Famiglia

# Aiuto, il robot mi accarezza!

*Protagonista di romanzi, film e cartoni animati, la robotica è entrata nel nostro immaginario e nella nostra vita, fino a sostituire l'uomo nell'esecuzione di compiti complessi. Con tante aspettative e qualche piccola inquietudine...*

**N**inna nanna, ninna oh, questo bimbo a chi lo do?" Cullata dalla voce cantilenante che legge una meravigliosa filastrocca, la bimba assonnata si addormenta dolcemente nel suo lettino, mentre la mano della tata robot la accarezza sulla testina.

Quando sentiamo la parola robot, subito con la nostra mente andiamo all'idea di un essere meccanico dalle fattezze antropomorfe, in grado di svolgere attività che normalmente vengono svolte da un essere umano.

Con queste sembianze i robot sono entrati nel nostro immaginario e li troviamo protagonisti di romanzi, film, cartoni animati, opere teatrali. Isaac Asimov, nel 1942, arriva perfino a teorizzare le Tre leggi della robotica, una sorta di Decalogo applicato ai robot.

In realtà i robot antropomorfi sono solo uno dei settori di ricerca su cui il mondo della robotica sta oggi lavorando e per il momento sono ancora allo stadio prototipale robot dalle fattezze animali ed umane che funzionino ad esempio come compagnia o come badante in casa degli anziani, immaginando un futuro non troppo lontano in cui l'età media sarà sempre più elevata e sarà sempre più difficile garantire assistenza alle persone che ne hanno bisogno.

Più in generale un robot è una macchina che può sostituire l'uomo nell'esecuzione di un compito, sia dal punto di vista dell'attività fisica che dal punto di vista dell'attività decisionale svolta.

Nel campo industriale i robot sono utilizzati da decenni. Si è passati da



**Nel 2015 lo scozzese Josh Cathcart, 9 anni, nato senza mano, ne riceve una "bionica".**

manipolatori multifunzionali che erano in grado di imparare movimenti ripetitivi e meccanici, sgravando l'operaio da lavori alienanti come ad esempio sulle catene di montaggio, a sistemi sensorizzati cooperativi, che affiancano il lavoratore nelle operazioni manuali, decifrandone le intenzioni e adeguandosi ai gesti compiuti dal lavoratore stesso, in sintonia di movimenti.

Nella sanità sono presenti da tempo robot chirurgici, che operano sui tessuti del paziente in sala operatoria, con una precisione ed una sicurezza paragonabili a quelle di un chirurgo.

E in riabilitazione esoscheletri motorizzati aiutano il paziente, anche pediatrico, a recuperare o migliora-

re le sue capacità nel compiere gesti a volte semplici a volte complessi, come può essere il camminare.

La ricerca sui robot sta aprendo scenari ancora più straordinari, come ad esempio la possibilità di impiantare in pazienti amputati arti artificiali robotizzati controllati direttamente tramite il proprio sistema nervoso e in grado di dare sensazioni tattili e termiche, quasi fossero parti naturali del corpo. Arti artificiali che assomiglieranno sempre di più ad arti naturali, con lo scopo di garantire funzionalità e inclusione.

Se dunque originariamente il robot era governato dall'uomo solo per mezzo di leverismi, joystick, manopole o computer, oggi sempre di più si disegnano scenari in cui per-



sona e robot entrano in contatto fisico. E non è un contatto banale. A ben riflettere, l'idea di affidarsi alle mani di un robot qualche inquietudine la genera.

Sono mani fredde, metalliche, anche se talora rivestite da materiali sintetici sempre più simili alla pelle, dotate di una forza potenzialmente in grado di procurarci danno, se male impiegata, e per di più governate da algoritmi matematici e non da una mente umana.

E se la macchina si viene a trovare in una situazione imprevista? Come reagirà? Cosa deciderà di fare l'algoritmo?

Se il mio collega operaio robot non decifra correttamente la mia intenzione e mi urta?

Se l'esoscheletro riabilitatore, che è pilotato da un cervello computerizzato, mi provoca dolore? Un terapeuta è in grado di modulare o fermare il suo gesto, se si accorge che mi provoca sofferenza, ma una macchina come si comporterà?

Se il mio braccio bionico decide di sua iniziativa di fare un gesto sconveniente?

È verosimile che questi pensieri e preoccupazioni attraversino l'animo di chi si trovi ad interagire per obbligo o necessità con dei sistemi robotizzati.

Nel campo della salute la questione si fa ancora più delicata, perché il paziente si trova sempre in posizione di debolezza e si sente spinto a vincere le paure e i timori che connotano qualunque percorso terapeutico, pur di ottenere qualche beneficio.



Negli anni '70 era popolare in televisione una serie di cartoni animati della Hanna-Barbera, *I pronipoti*, che narrava in modo ironico le vicende di una famiglia del futuro, in cui robot antropomorfi rivestivano numerosi ruoli, da tata a badante, da maggiordomo a cuoco.

Se si parla di robot, poi, l'aspettativa di beneficio è particolarmente elevata, come se i robot avessero proprietà terapeutiche straordinarie.

Come ingegneri che lavorano in un IRCCS all'avanguardia nella ricerca tecnologica applicata alla riabilitazione ci sentiamo però di affermare che ogni riabilitazione robotizzata deve sempre essere affiancata da una riabilitazione effettuata da terapisti. Solo con un altro essere umano si creano infatti quella tensione e quell'empatia che non sono riproducibili in una macchina e che sono probabilmente ingredienti fondamentali per rendere realmente efficace un intervento terapeutico-riabilitativo.

Il futuro è tutto da scrivere. Forse i robot e gli arti bionici diventeranno oggetti di uso comune nelle nostre vite, al pari di un frullatore o di un paio di occhiali da vista. E forse addirittura diventeranno oggetti del desiderio, oggetti da farsi impiantare per diventare più attraenti.

Come ha vagheggiato Annika, una ragazza di 13 anni nata col braccio destro solo parzialmente sviluppato e che indosserà un braccio bionico sperimentale, tutti vorranno darle la mano e le chiederanno "È proprio bello il tuo braccio, dove l'hai preso? Posso averne uno anch'io?"

**Gianluigi Reni e le mamme ingegnere dell'IRCCS Medea:**  
**Emilia Biffi, Chiara Genova, Paola Grigioni, Elisabetta Peri, Caterina Piazza**

Leggi questo articolo in versione multimediale su [LANOSTRAFAMIGLIA.IT](http://LANOSTRAFAMIGLIA.IT).

Potrai ascoltare la ninna nanna delle mamme ingegnere dell'IRCCS Medea di Bosisio e guardare i video sulla robotica all'IRCCS Medea.

# BREVI

## DA DETROIT A BOSISIO PARINI



Il 22 maggio è stato in visita alla sede di Bosisio Parini Vaibhav Diwadkar, professore alla Wayne State University di Detroit. Lo studioso ha esposto i risultati dei suoi studi sui circuiti cerebrali di bambini e adolescenti, in particolare esaminando le connessioni tra emozioni e attenzione grazie alla risonanza magnetica.

## OPEN DAY AL MEDEA DI BRINDISI



Il 1° giugno in molti hanno partecipato all'open day dell'IRCCS Medea di Brindisi. Un piacevole momento di incontro e di conoscenza, alla scoperta delle attività della struttura unica nel suo genere in Italia meridionale, riconosciuta per la ricerca e la neuroriabilitazione nello specifico ambito dell'età evolutiva. È stata l'occasione per incontrare e raccontare ai tanti professionisti che collaborano da anni con l'IRCCS Medea come funzionano le attività diagnostiche e neuroriabilitative nel campo della neuropsichiatria dell'età evolutiva e quali sono i suoi punti di forza nel campo della diagnosi clinica e funzionale di malattie che provocano disabilità temporanee o permanenti.

## INCONTRO DI STUDIO SULLA DISTROFIA MUSCOLARE DI DUCHENNE

Diagnosi precoce e gestione del paziente: all'Istituto Scientifico Medea di Brindisi il 6 luglio si è tenuto un pomeriggio di approfondimento per i pediatri sulla Distrofia Muscolare

di Duchenne, una malattia muscolare, ereditaria e progressiva, causata dalla mancanza di distrofina.

La DMD colpisce i bambini, in particolare i maschi, privando i muscoli della forza necessaria a svolgere le normali attività della vita quotidiana fino al sopraggiungere di complicazioni polmonari e cardiache potenzialmente letali.

"Il riconoscimento precoce dei segni clinici della Duchenne da parte dei pediatri è fondamentale non solo per la diagnosi genetica ma soprattutto per l'intervento farmacologico che assicura una maggiore qualità e aspettativa di vita", sottolinea Antonio Trabacca, Direttore dell'Unità Operativa per le Gravi Disabilità in Età Evolutiva e Giovane Adulta dell'IRCCS Medea di Brindisi, che ha illustrato nella sua relazione i segni clinici propri della Distrofia Muscolare di Duchenne che la differenziano dalle altre forme di distrofinopatia e le nuove terapie in uso. All'incontro è intervenuta anche Elisabetta Quaranta, Responsabile Provinciale della FIMP di Brindisi, che ha sottolineato l'importanza del ruolo del pediatra di base nella diagnosi precoce e nella gestione del paziente.

## DALLA UTAH STATE UNIVERSITY PER PARLARE DI GENITORIALITÀ

Il 5 Giugno 2018, in occasione della visita all'IRCCS Medea di Bosisio Parini, i professori Mark Innocenti e Lori Roggmann hanno tenuto il seminario "L'interazione precoce genitore-bambino in presenza di disabilità del neurosviluppo: considerazioni per la valutazione e l'intervento".

I docenti, entrambi psicologi dello sviluppo e ricercatori della Utah State University, da oltre trent'anni si occupano di supporto precoce alla genitorialità nell'ambito della disabilità, integrando indagini teorica ed applicativa sui diversi modelli di intervento.

Il seminario ha trattato il tema della relazione precoce in situazioni di disabilità con riflessioni sugli aspetti metodologici e clinici connessi con la genitorialità. I due relatori si sono focalizzati sul concetto di developmental parenting, ossia quell'insieme dei comportamenti genitoriali che nei bambini con disabilità promuovono, in una prospettiva evolutiva, l'emergere e il rafforzamento di competenze dello sviluppo, quali ad esempio l'attenzione e il linguaggio.

È stato inoltre presentato lo strumento PICCOLO (Parenting Interactions with Children: Checklist of Observation Linked to Outcomes). Si tratta di una procedura di osservazione e di analisi messa a punto dai relatori e finalizzata alla valutazione dei comportamenti genitoriali rilevabili nel corso dell'interazione precoce con il bambino con sviluppo tipico e con sviluppo atipico. Il PICCOLO è stato strutturato in modo da individuare i punti di forza dei genitori e, per questo motivo, appare efficacemente utilizzabile all'interno di interventi di supporto alla genitorialità di natura collaborativa e centrata sulle competenze parentali. Gli autori hanno presentato i risultati delle loro ricerche longitudinali discutendo brevemente le potenzialità e le ricadute applicative di PICCOLO nel caso di bambini con disabilità del neurosviluppo.



**6 OTTOBRE**

### WCPDAY

L'Associazione "La Nostra Famiglia" si è fatta promotrice in Italia del "World Cerebral Palsy Day", un movimento mondiale collegato al gruppo internazionale di specialisti del CanChild Team (McMaster University, Canada) che coinvolge le persone con **Paralisi Cerebrale Infantile**, le loro famiglie, gli operatori ed i servizi.

"I'm here, We are here!": il motto di questo movimento è "**Io sono qui, noi siamo qui**" ed ogni team dell'Associazione, dedicato alle Paralisi Cerebrali Infantili, testimonierà la sua adesione:

- incontrandosi e confrontandosi sulle sei parole che "raccontano" la vita di qualsiasi bambino o ragazzo anche in situazione di disabilità: **FUNZIONAMENTO, FAMIGLIA, FORMA FISICA, AMICIZIA, DIVERTIMENTO, FUTURO** ossia le "Mie Parole Preferite"
- raccogliendo le esperienze di genitori, nonni, fratelli e sorelle, insegnanti, operatori, bambini e adulti con PCI.

### In preparazione al WCPDAY

**30 settembre:** nell'inserto "**Salute**" del **Corriere della Sera** intervista al dr. Luigi Piccinini, responsabile dell'Unità di Riabilitazione Funzionale dell'IRCCS Eugenio Medea di Bosisio Parini (LC)

**dal 1 ottobre:** su [www.corriere.it/salute](http://www.corriere.it/salute) intervista al dr. Gianni De Polo, responsabile Medico dell'Associazione La Nostra Famiglia di Conegliano/Pieve di Soligo (TV) e responsabile scientifico del World Cerebral Palsy Day in Italia

**5 ottobre:** su **TV 2000** alle ore 10.00 nel programma **Il Mio Medico** si parla di Paralisi Cerebrale Infantile con il dr. Luigi Piccinini - <https://www.tv2000.it/ilmio medico/video/nuove-cure-per-le-disabilita-infantili/>

### I luoghi del WCPDAY

- Polo di Bosisio Parini (LC)
- Polo di Conegliano (TV)
- Sede di Padova
- Sede di Treviso
- Sede di San Vito al Tagliamento (PN)
- Sede di Pasi di Prato (UD)
- Polo di Brindisi (BR)

Orari e programmi dettagliati sul sito  
[LANOSTRAFAMIGLIA.IT](http://LANOSTRAFAMIGLIA.IT)

# Anche la scienziata Elena Cattaneo al convegno sulla salute mentale

**S**i terrà il 5 e il 6 novembre 2018 presso l'Università degli Studi di Milano e sarà un momento di riflessione sugli approcci attualmente più significativi nell'ambito delle neuroscienze cliniche. È il convegno "NEUROSCIENZE E PSICHIATRIA, quale presente e quale futuro?", organizzato dall'IRCCS Medea con il contributo di relatori di chiara fama internazionale provenienti da Università ed Istituti clinici e di ricerca nazionali ed americani, oltre che dall'Ateneo milanese. Tra questi, anche la scienziata e senatrice a vita Elena Cattaneo, che interverrà con una Lecture nel pomeriggio del lunedì. "Ci focalizzeremo sul riconoscimento precoce e sul trattamento personalizzato delle patologie psichiatriche maggiori, quali schizofrenia e disturbo bipolare", sottolinea il responsabile scientifico dell'evento Paolo Brambilla, Professore associato di Psichiatria

all'Università di Milano e consulente all'IRCCS Medea di Bosisio Parini.

Sono previste sessioni dedicate alle cellule staminali, alla neuroinfiammazione ed alla neuroplasticità. Inoltre si discuterà delle metodologie più promettenti per migliorare la cura e l'outcome dei pazienti psichiatrici, quali la psichiatria sperimentale, il neuroimaging e l'epigenetica.

Il convegno sarà anche l'occasione per presentare i dati preliminari della Ricerca Finalizzata WHY ME? PROJECT, che include diverse delle aree neuroscientifiche sopra citate, tra cui in particolare neuroimaging, epigenetica e cellule staminali.

I destinatari sono tutti coloro che a vario titolo si occupano della salute mentale dell'adulto e del bambino.

EM | ASSOCIAZIONE la Nostra Famiglia  
Università degli Studi di Milano | Regione Lombardia  
IRCCS Medea di Bosisio Parini | Sistema Socio Sanitario Regione Lombardia

**CONGRESSO**

**NEUROSCIENZE E PSICHIATRIA**  
Quale presente e quale futuro?

Convegno finale della Ricerca Finalizzata WHY ME? PROJECT  
"WHY ME? PROJECT (WMFP), INVESTIGATING WHITE MATTER CONNECTIVITY IN SCHIZOPHRENIA AT IMAGING, CELLULAR, AND TRANSCRIPTOME LEVELS IN APODYSYCHOTIC DISORDERS? TM9NSP" - Codice WFR RF-2011-02352308 - CLIP 146214000130001 - RF-2011-02352308

**5-6 novembre 2018**  
Università degli Studi di Milano

## ALTRI CONGRESSI IN PROGRAMMA

### 6° Simposio del Gruppo SCENE (Separation and Closeness Experiences in the Neonatal Environment)

Il Gruppo SCENE è un gruppo di studio internazionale e multidisciplinare che si pone l'obiettivo di identificare, costruire, implementare e valutare le buone prassi per favorire la vicinanza fisica ed emotiva tra genitore e bambino durante le cure neonatali.

4-5 ottobre 2018

Auditorium IRCCS Medea, Bosisio Parini (LC)

### Disturbi dello Spettro Autistico e anomalie del movimento: un possibile biomarcatore?

Convegno finale Progetto di Ricerca finalizzata - Giovani ricercatori

"NEUROLOGICAL PERSPECTIVES ON MOTOR DEFICIT IN AUTISM SPECTRUM DISORDERS"

CODICE WFR GR-2011-02348929

23-24 novembre 2018

Aula Magna IRCCS Medea, Bosisio Parini (LC)

Il primo giorno saranno diffusi i risultati del progetto alla comunità scientifica mentre il secondo giorno è dedicato alla restituzione dei risultati alle famiglie che hanno partecipato alla ricerca.

Info sui convegni: [LANOSTRAFAMIGLIA.IT](http://LANOSTRAFAMIGLIA.IT)

## SUDAN

**Siamo fatti di relazioni**

“Le parole, prima di avere un significato, hanno un peso, un odore, un sapore, un suono e persino una risata tutta loro” (R. Dufer).

Una delle prime cose che mi ha affascinato di questo Paese sono le dinamiche sulle quali si costruiscono le relazioni. Lo scoglio culturale che bisogna affrontare quando si arriva qui in Sudan è, allo stesso tempo, gravoso e affascinante. Siamo sempre stati abituati ad una vicinanza che passa attraverso una prossimità fisica che qui in Sudan viene evitata e riadattata alle regole esistenti. Ogni giorno è un rimodellare le proprie abitudini e, nell'intreccio di relazioni, focalizzare l'attenzione su aspetti altri. Ecco che allora inizia il fascino delle parole, delle strette di mano, degli sguardi.

Le relazioni si costruiscono e si rafforzano quasi sempre attraverso la comunicazione, sia essa verbale o non verbale. Fin da subito sono rimasta affascinata dalla ricorsività delle parole, termini che, presi singolarmente, possono esprimere concetti radicati nella cultura e nelle usanze di questo paese. Tutto prende una nuova forma quando costruisci relazioni usando lingue diverse o quando provi goffamente a utilizzare una lingua che non è la tua, senza punti di riferimento. È così che metti in discussione priorità e modalità, permettendo la nascita di una nuova sensibilità.

Siamo fatti di relazioni. Ci si fa un pò l'abitudine a questa mancanza di punti di riferimento, siano essi culturali, geografici, esperienziali. Eppure non mi sento persa. Il mio lavoro è svolto maggiormente con persone con cui non ho la fortuna di condividere lo stesso codice comunicativo. Non nascondo la frustrazione di quando vorrei potermi esprimere direttamente e non mi è possibile. Così mi sono dovuta abituare ad avere costantemente un filtro, qualcuno che prende le mie parole traducendole per renderle



**Khartoum, Sudan: nel sobborgo di Dar El Salaam OVCI effettua interventi di prevenzione pediatrica e salute di base.**

comprensibili. Manca sicuramente la spontaneità e l'immediatezza ma, con il tempo, impari ad apprezzare i piccoli momenti, alleni il tuo corpo e i tuoi occhi ad enfatizzare, rafforzare quello che normalmente diresti maggiormente a parole. È così che condividi la loro gioia quando impari a dire qualcosa in arabo, o almeno ci provi, quando ringrazi con la tua sempre presente gestualità all'italiana che li fa ridere e li aiuta a capirti, o forse semplicemente unisce. Così accade con i ragazzi e gli insegnanti del Centro di Formazione Professionale: non possiamo parlarci, senza la mia ombra Wathba che traduce, non possiamo sederci e fare un discorso. Stiamo nel momento con quello che abbiamo, assaporando i piccoli istanti. A volte pensi non sia abbastanza, che vorresti di più. Speri che le lezioni di arabo in pochi giorni siano sufficienti, aspiri ad un'intelligenza superiore che faccia di te una poliglotta. Poi incontri uno studente per strada e ti dice "Mushtageen" (mi sei mancata), e allora capisci che stai costruendo qualcosa, oltre la lingua, oltre la cultura; che la distanza diventa vicinanza se impari a guardare bene.

**Martina Marelli**  
Volontaria OVCI a Khartoum

SUD SUDAN

## Piccoli gesti per dare speranza

**S**ono andata a Juba già parecchie volte e mi sento ormai "di casa". Grazie alle persone che mi hanno accolto - volontari, Piccole Apostole, operatori locali - ho imparato via via a conoscere la situazione generale, le abitudini di vita, i comportamenti e, un po', il modo di pensare. Sono sempre stupita e ammirata dalla capacità delle persone che sono a Juba da molto tempo di conoscere le situazioni più diverse, di essere presenti e vicine alle persone del luogo.

Agli operatori, innanzi tutto, che qui i volontari salutano in modo "personalizzato" con il nome; per quanto siano di corsa o sopra-pensiero non mancano mai di salutare chiunque incontrano, chiamandolo per nome e con grandi strette di mano. A me piace moltissimo questo modo, sembra una piccola cosa, ma è sostenuta da una attenzione e da un rispetto che non sono affatto scontati. Di ciascuno si conoscono le vicende e le necessità personali e familiari. Spesso vengono dati anticipi sul salario o vengono fatti prestiti in caso di spese gravose, qualcuno viene aiutato perché possa completare un corso di studi o stimolato a far meglio il proprio lavoro.

L'attenzione alle famiglie si è fatta via via più intensa, in relazione soprattutto alle difficoltà economiche dovute alla carestia e all'enorme aumento dei prezzi dei beni di prima necessità. La vicinanza è diventata tangibile con il sostegno concreto e la distribuzione di cibo (farina, riso, olio, fagioli) ma ciò che mi colpisce è l'attenzione degli operatori, per lo più locali, che sono a diretto contatto con le famiglie (terapisti, operatori CBR, insegnanti, assistenti sociali) per cogliere le condizioni economiche più difficili e, con delicatezza, indagarne l'entità e inserirle nei programmi di aiuto. Non si tratta di una prossimità emotiva che porta a richieste indiscriminate, ma di un autentico interesse per le persone, rispettoso della loro dignità.



**Juba, Sud Sudan: il centro OVCI Usratuna fornisce servizi riabilitativi, pediatrici, nutrizionali e di formazione.**

È con i bambini che la vicinanza diventa anche "fisica". Prendere in braccio un piccolo, stabilire con lui una relazione che passa attraverso il sorriso, il contatto, il gesto, il gioco, visitarlo con delicatezza se presenta qualche problema e consolarlo se protesta, è sempre un'esperienza unica e diversa per ogni persona. In Africa i bambini a volte si spaventano e sono intimoriti dal nostro pallore, tanto più se accompagnato dai capelli bianchi, ma sono anche incuriositi e a volte sono loro ad avvicinarsi furtivamente e a toccarci per esplorare la pelle e i capelli così diversi dai loro. Anche in questo contatto fisico coi bambini vedo una traccia della vicinanza che vogliamo stabilire, dell'accettazione vicendevole, della fiducia reciproca.

Proprio questa fiducia viene a volte espressa dalle persone locali ai nostri volontari. Usano affermazioni semplici come "voi non ci abbandonate", cariche di significato e della necessità di credere in un futuro migliore. Perché credo siano la serietà dell'impegno, la costanza della presenza, la vicinanza nel quotidiano a costituire un importante segno di speranza per la gente di questo tormentato Paese.

**Silvana Betto**

*Esperta fisioterapista in missione a Juba*

## Carla Magnaghi vince il "Nobel" dei missionari



**V**erranno premiati in ottobre a Brescia, alla vigilia della giornata missionaria mondiale: sono tre missionari religiosi e laici che hanno dedicato la loro vita alla testimonianza evangelica e all'amore per gli ultimi. Il riconoscimento arriva dalla Onlus Cuore Amico, un'Associazione fondata nel 1980 dal sacerdote bresciano don Mario Pasini che ha come scopo il sostegno all'attività dei missionari nel mondo.

Tra i premiati c'è Carla Magnaghi, Piccola Apostola della Carità, specializzata in psicomotricità e logopedia.

Dopo molti anni trascorsi professionalmente fra Como e Varese, nel 1988 le viene chiesto di recarsi a Juba in Sud Sudan, dove l'Istituto Secolare fondato dal beato Luigi Monza vuole aprire una nuova sede, il Centro Usratuna (La Nostra Famiglia in arabo). Juba all'epoca è un villaggio fatto per lo più di capanne, immerso in un ambiente arido e in un'estrema povertà. A cinque mesi dal suo arrivo scoppia, nel 1991, la guerra: il villaggio è preso d'assalto dai ribelli e il Centro Usratuna viene invaso da più di tremila civili che vi si rifugiano. Diventata esperta nella lingua dei segni, Carla segue anche i bambini con sordità. Oggi in Sud Sudan infuria nuovamente una guerra tra due gruppi tribali, i Dinka e i Nuer. Nel Paese si registrano 2 milioni di rifugiati e una gravissima crisi economica: la popolazione è ridotta allo stremo, affamata e terrorizzata da scontri continui e sciaccallaggio.

Carla è là e continua ad adoperarsi per il popolo Sud Sudanese e per un futuro migliore.

# Quel tocco leggero che avvicina

*I buoni legami con le famiglie e con gli orfanotrofi della zona passano da rapporti di fiducia, costruiti nel tempo con le famiglie e con i responsabili delle strutture.*

**È** molto bella la parola tocco, richiama a qualcosa di leggero, delicato, a qualcuno o qualcosa che si fa presente in modo discreto ma concreto, tanto da poterlo avvertire. Nelle nostre giornate, sono tante le occasioni in cui facciamo tale esperienza...

«Incontri personali e situazioni più strettamente legate alle nostre attività si intrecciano talvolta in modo impenso. Qualche settimana fa ho rivisto un'amica, venuta da una città del sud della Cina nella capitale, per alcune commissioni. Come succede quando non ci si vede da tanto tempo, abbiamo incominciato a parlare di tante cose... Fra queste, alcune novità del suo e del nostro lavoro. È interessata a quanto facciamo e ogni tanto, anche da lontano, mi chiede se tutto procede bene, dicendo che ci ricorda: potendo parlare a tu per tu, è contenta di sapere più nel dettaglio. Mi viene in mente che alla fine del mese di luglio andremo proprio nella sua città, a visitare un centro di riabilitazione. Quando glielo dico ne è felicissima. Improvvisamente si ferma, come se le fosse venuto in mente qualcosa... Mi dice di una famiglia che conosce: hanno avuto un bambino e hanno iniziato un percorso di valutazione perché - riporta le parole della mamma - "non riusciva a stare seduto e a tenere ferma la testa come gli altri bambini". È molto preoccupata per questa famiglia, vedendo da vicino



le dinamiche fra i genitori del bambino e le rispettive famiglie di appartenenza. L'unità della famiglia, secondo lei, è messa a dura prova. Mi chiede se siamo disponibili ad incontrarli, quando andremo nella sua città. Le spiego che da parte nostra non manca tale disponibilità, ma che la famiglia deve essere d'accordo, perché non possiamo scegliere al loro posto. Lei capisce bene e mi dice di non preoccuparmi: "Se sono contenti di vedervi, vi contatteranno loro". Dopo alcuni giorni ricevo una telefonata. È da parte del papà. Ci scambiamo i contatti Wechat (uno strumento che funziona come WhatsApp, molto usato qui) e nei giorni successivi continua il nostro scambio. Mandano alcune informazioni di base del loro bambino e una sera ci diamo appuntamento per parlare con loro - papà e mamma - insieme. Ne sono felicissimi. A turno, parlano per quasi due ore, raccontando come hanno vissuto questi mesi, le difficoltà, i dubbi: in parte comuni a moltissime delle famiglie che incontriamo al Centro, in parte caratteristici del loro percorso di vita e dell'ambiente relazionale che li circonda. Durante la video-telefonata si vede anche il bambino, in braccio alla mamma. Alla fine ringraziano per questo

tempo dato loro, per la possibilità di raccontare... Non ci siamo ancora incontrati, siamo lontani migliaia di chilometri, ma sentiamo di essere vicini a questa coppia: nessuno ci è estraneo, quando le strade si incrociano, anche se in modi imprevisibili».

«La vicinanza è spesso un dono reciproco: si dà, ma anche si riceve. Nelle giornate spesso frenetiche del Centro, che, seppure piccolo, vede però un vivace via vai di famiglie e di bambini, arriva talvolta una comunicazione: "Alla pausa pranzo venite tutti al piano B1, nella Easy Room, a condividere quanto donato da...". Da chi? Un genitore, un nonno o una nonna, un parente... Talvolta è una borsetta di plastica con qualche frutto di stagione, magari proveniente dalla campagna; oppure qualche specialità caratteristica (carne secca, dolcetti tipici, semi di zucca, cachi secchi, alghe secche etc.), del thè o altre bevande. Gesti semplici, che esprimono la gratitudine ed il sentimento di famiglia».

«Anche se il suo "tocco" non è sempre immediatamente percepito nella pienezza del suo significato, la vicinanza deve essere costante. Da vari anni i terapisti del Centro seguono alcuni orfanotrofi, su iniziale indicazione di enti

che - supportandoli finanziariamente - perseguono un miglioramento nella qualità di vita dei bambini. È necessario anzitutto costruire rapporti di fiducia con i responsabili delle strutture, iniziando a fare quanto viene accolto e compreso, sapendo che si potrebbe fare di più, ma anche consapevoli che questo "di più" deve diventare un desiderio comune. I terapeuti che si sono avvicendati in questi anni (sia cinesi che italiani) hanno saputo perseverare in questa paziente vicinanza, che è lungimirante. Ad un certo punto i responsabili di un orfanotrofio hanno chiesto lezioni specifiche per il personale interno, che nel tempo era stato testimone di alcuni cambiamenti concreti nella situazione dei bambini grazie alla riabilitazione. In seguito, hanno accettato la proposta di portare i bambini fuori dalla struttura a visitare il quartiere, con i suoi negozietti, il piccolo parco etc. Ultimamente i bambini si recano in una piscina nel quartiere con i terapeuti. Sono state per questi bambini le prime esperienze in tal senso, la speranza è che possano diventare un elemento costante, capace di arricchire di contenuto la quotidianità della loro vita.

Recentemente questo orfanotrofio ha ricevuto in visita una delegazione di alcune associazioni e istituzioni in contatto con noi, fra le quali un'istituzione simile di un'altra Provincia. La Direttrice del Centro di WJY e i terapeuti hanno coordinato e accompagnato la visita. È stato molto bello vedere come la responsabile dell'orfanotrofio abbia presentato il lavoro di questi anni, sentendolo proprio, orgogliosa di poter essere un modello per altri.

Non sempre è facile, ma dobbiamo saper essere vicini ai responsabili delle strutture presso cui prestiamo servizio, fino a dove essi desiderano questa vicinanza, con costanza e pazienza.

Fiduciosi che "fare bene il bene" apre nuove strade: noi magari le avevamo già in mente, ma ora non le percorriamo da soli e possiamo andare più lontano».

**Monica Mongodi**

*Rappresentante Paese in Cina per OVCI*

# I diritti delle donne

*Ad Esmeraldas la formazione parte dalla scuola*

**D**onne e Disabilità. Valorizzazione della donna nella prevenzione e presa in carico della persona con disabilità, verso l'autonomia (DeD)" è il nuovo progetto triennale, appena avviato in partenariato con la Fondazione Don Gnocchi, nella provincia di Esmeraldas, finanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo - AICS.

L'idea di questo progetto nasce dalla consapevolezza che una delle problematiche riscontrate nell'incontro quotidiano con le persone con disabilità è la violenza inter familiare, l'abuso sui minori e i problemi legati alla salute. La lunga presenza di OVCI sul territorio esmeraldegnò ha permesso di evidenziare come la donna abbia un ruolo chiave nella comunità, a partire dal momento delicato del parto, durante l'infanzia assicurandosi della cura e protezione del bambino - soprattutto se con disabilità - e ponendosi in una prospettiva futura per il raggiungimento della sua autonomia, una volta adulto.

I promotori del programma di Riabilitazione su Base Comunitaria-RBC, implementato da OVCI in tutta la provincia di Esmeraldas da più di 10 anni, si sono trovati spesso ad accompagnare alcune donne che hanno deciso di denunciare violenze subite da loro o dai loro familiari, supportandole in ogni passo nel contatto con le istituzioni corrispondenti. Dovendo affrontare temi delicati, gli stessi promotori RBC hanno chiesto specifici percorsi di formazione sui temi che verranno affrontati durante questa fase progettuale, per migliorare le loro competenze e supportare i beneficiari che incontrano periodicamente durante le visite domiciliari. Le attività che verranno svolte porteranno a rafforzare i diritti della



donna con e senza disabilità, attraverso la creazione di una rete di salute sociale, che appoggi il suo ruolo nella prevenzione, cura e promozione dell'autonomia dei bambini e giovani con disabilità della provincia di Esmeraldas.

Abbiamo iniziato il dialogo con le Istituzioni locali, che sono parte del sistema educativo, giudiziale e sanitario del territorio, per realizzare un lavoro articolato e coordinato volto a supportare le donne nel loro prezioso e delicato ruolo di attivatori sociali. Già un passo in questa direzione è stato fatto, coinvolgendo 14 scuole regolari della provincia, per organizzare percorsi formativi rivolti agli insegnanti sui temi della violenza, delle molestie e del bullismo.

La risposta favorevole da parte delle istituzioni coinvolte è un primo segnale positivo: siamo quindi fiduciosi che, seppure si tratti di temi delicati, il desiderio di competenza e il buon spirito di collaborazione tra istituzioni locali e OVCI porterà ad uno sviluppo positivo e alla possibilità di migliorare la condizione delle donne e - di conseguenza - della loro comunità di appartenenza.

Referente del progetto è Monica Castillo - collaboratrice locale per OVCI - con una conoscenza approfondita del territorio di realizzazione e dello stile di OVCI.

# Zhour, promotrice di inclusione sociale

*Agente di riabilitazione su base comunitaria, si occupa dell'integrazione delle persone con disabilità.*

**Q**uando Zhour è venuta al mondo, è stato chiaro fin dal primo momento che la sua sarebbe stata una vita fuori dal comune. Nata senza mani e con una gamba sola in un piccolo comune in provincia di Temara, Ain Aouda, Zhour ha dimostrato subito che ce l'avrebbe messa tutta per superare le difficoltà. Sua mamma racconta infatti che la sua forza di volontà era già evidente in ogni situazione: ha voluto fin da subito imparare a vestirsi, mangiare da sola, e andare a scuola insieme agli altri bambini. I nostri cammini si sono incrociati tre anni fa durante un incontro di presentazione della strategia RBC (Riabilitazione su Base Comunitaria) che eravamo sul punto di attivare proprio a Ain Aouda. Zhour si è interessata moltissimo a questa iniziativa e ha dato la sua disponibilità per diventare agente RBC, ruolo che ha assunto perfettamente, occupandosi di cinque famiglie che abitano vicino a lei.

In questi anni Zhour è cresciuta molto e grazie al nostro consulente Abderrahmane El Moudni ha raggiunto il gruppo di "donne disabili del Marocco" dove sicuramente avrà modo di dimostrare le sue capacità e la sua forte personalità. Il gruppo è nato proprio per dare la possibilità alle ragazze e donne marocchine con disabilità di incontrarsi, di esprimersi, di far conoscere al mondo le difficoltà e le discriminazioni che spesso incontrano.

Il 22 giugno Zhour ha conseguito l'esame di maturità. Non sono tanti i ragazzi con disabilità del Marocco che riescono ad arrivare a questo traguardo. Zhour si è presentata da privatista, ha preferito scrivere da sola tutte le risposte dell'esame, anche se le avevano proposto l'aiuto di una persona che avrebbe potuto scrivere per lei, e ha



**Marocco: Zhour durante una visita domiciliare**

invece accettato la proposta di avere 30 minuti in più per rispondere.

La stampa marocchina ha dato molto risalto al risultato di Zhour. È stato realizzato un reportage a casa sua e il video della sua intervista ha avuto più di 580.000 visualizzazioni e più di 11.500 condivisioni! Questo significa che in tanti si sono entusiasmati e hanno gioito nel vedere la sua determinazione e il suo impegno. Grazie al programma RBC, avviato in Marocco nel 2015, abbiamo potuto seguire circa 80 famiglie di Ain Aouda in cui è presente un giovane o un bambino con disabilità. Abbiamo realizzato più di 3000 visite domiciliari e insieme a Zhour altri sette ragazzi hanno aderito con entusiasmo a questo programma. I risultati sono stati tanti e a diversi livelli: alcuni bambini hanno potuto raggiungere un buon livello di autonomia, altri sono stati finalmente inseriti a scuola e alcuni ragazzi fanno ora parte di alcune associazioni di quartiere.

Il programma ha avuto così tanto successo che siamo adesso pronti per avviarlo in altre quattro regioni del Marocco: Casablanca – Settat, Tanger – Tetouan – El Houceima, Souss Massa e l'Oriental, grazie ad un finanziamen-

to dell'Unione europea. Il progetto durerà tre anni e sarà realizzato insieme ad altre due associazioni marocchine: la Rete Nazionale RBC e Casa Lahina, oltre all'Istituto Scientifico Medea e l'ONG italiana AIFO. L'obiettivo è coinvolgere 100 ragazzi che come Zhour, dopo aver seguito un'apposita formazione, accompagneranno 1000 ragazzi e bambini con disabilità nella realizzazione del loro progetto di vita.

Il lavoro casa per casa è molto impegnativo, occorre essere discreti e attenti a quello che si dice, entrare nell'intimità di una famiglia non è un gioco. Ma è proprio questa vicinanza che ci ha permesso di creare un rapporto di fiducia e di collaborazione. Le famiglie sono spesso abbandonate a loro stesse e non riescono ad orientarsi, sono bombardate da tanti pareri discordanti e da diverse opinioni, e tutto ciò non fa che aumentare le loro inquietudini. Ecco allora che gli agenti RBC e i nostri professionisti riescono a portare un po' di chiarezza, preparare insieme a loro un progetto che servirà ai loro figli come punto di partenza per il resto della loro vita.

**Alessandra Braghini**  
Capo progetto OVCI a Rabat

## Come puoi aiutarci

### Con una donazione

Privati e aziende possono offrire il proprio contributo scegliendo lo strumento di donazione più adatto, anche in termini di benefici fiscali:

- **bonifico bancario** su conto corrente intestato ad Associazione “La Nostra Famiglia” presso Banca Popolare di Sondrio, **IBAN IT 86 B 0569 62290 0000003936X96**
- **versamento sul c.c.p. 16940223** intestato ad Associazione “La Nostra Famiglia” - Ponte Lambro (CO)
- **assegno non trasferibile** intestato ad Associazione “La Nostra Famiglia”

Puoi aiutarci a finalizzare il tuo aiuto indicando a quale dei 28 Centri vuoi destinare la tua donazione

### Senza spendere nulla con il 5x1000

#### COME FARE?

Basta una firma e l'indicazione del codice fiscale dell'Associazione La Nostra Famiglia **00307430132** in occasione della presentazione della dichiarazione dei redditi. Puoi scegliere di destinarlo alle **attività di riabilitazione o alle attività di ricerca**.

<small>Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997</small>	
FIRMA	<i>Mario Ronzi</i>
Codice fiscale del beneficiario	<b>0 0 3 0 7 4 3 0 1 3 2</b>

<small>Finanziamento della ricerca sanitaria</small>	
FIRMA	<i>Mario Ronzi</i>
Codice fiscale del beneficiario	<b>0 0 3 0 7 4 3 0 1 3 2</b>

### Con un lascito testamentario

Hai mai pensato di fare testamento a favore di una realtà come la nostra? Potresti continuare la tua vita nella nostra opera a favore dei bambini. Per conoscere i progetti dell'Associazione “La Nostra Famiglia” che si possono sostenere con un lascito testamentario, rivolgerti a:

**Rita Giglio - Ufficio di Presidenza** 031 625111 - [rita.giglio@lanostrafamiglia.it](mailto:rita.giglio@lanostrafamiglia.it)

## Ci trovate sempre in internet

- Questo trimestrale è disponibile in internet, nel sito web dell'Associazione La Nostra Famiglia.
- [www.lanostrafamiglia.it](http://www.lanostrafamiglia.it) (Associazione La Nostra Famiglia, Amici e attività connesse)
- [www.emedeas.it](http://www.emedeas.it) (Istituto Scientifico "Eugenio Medea")
- [www.ispac.it](http://www.ispac.it) (Istituto Secolare Piccole Apostole della Carità)

